

REVELATIONE E INTELLIGENTIE

o

OTTO GIORNI DELLO SPIRITO SANTO

[Terzo libro dei manoscritti originali]

[8-16.06.1585]

Numerazione delle pagine secondo l'edizione stampata:

REVELATIONE E INTELLIGENTIE.

Ed. p. Pelagio Visentin, in: Santa Maria Maddalena de' Pazzi, *Tutte le opere [...] dai manoscritti originali*. A cura del Prof. Fulvio Nardoni. Vol. IV. Firenze: Centro Internazionale del Libro 1964.

8 G[ior]ni dello Spirito Santo Libro terzo.

Arch. Mon. Careggi, Serie I, Palchetto II, 41

*[Presentazione dalla redattrice principale Suor Maria Maddalena Mori:
cf. V 31]*

//41// Jhs. M.a

Segue il terzo Libro delle Revelatione e Intelligentie, che hebbe la Diletta Anima Sposa di Jesu Christo, Suor Maria Maddalena, figliuola di M[esser] Cammillo Pazzi, e Monaca nel nostro Monastero di Santa Maria delli Angeli da San Fridiano, nella solennità dello Spirito Santo, l'Anno MDLXXXV et per tutta l'ottava, sino alla mattina della Santissima Trinità.

Nel qual tempo stette dì e notte, sempre rapita in eccesso di mente, salvo che per ispatio di circa due hore che gli fu concesso per dir l'offitio, pigliare al quanto un po di cibo, e al quanto riposo; et sette volte ricevette lo Spirito Santo, ogni mattina all'hora di terza [c. 9:00 AM], in varie specie, quando di fuoco, quando di fiume, quando di colomba, quando di colonna, et d'altro, si come di mano in mano essi ratti si vedrà, e quali andremo scrivendo il meglio che sapremo e potremo.*

Però che mai si potrebbe far capace ne con lingua ne con penna chi non l'ha vista, ne dire i sua modi, e sua gesti, e le sua parole proferite con tanta gratia con tanta Maestà e con tanto bel modo pur c'ingegneremo aiutate dalla gratia del //42// Signore, scrivere il tutto rettamente, e con ogni sincerità e stiettezza, semplicemente si come l'habbiamo havuto dalla propria bocca di mentre che parlava in essi ratti.

Però che come s'è detto più volte nel retro scritto *Libro de Colloquij* [cf. III 195.336] usa parlare sempre, hora in persona dell'eterno Padre, hora in quella del suo Sposo Verbo et hora in persona sua. Quando è stata per buon pezzo cheta, più e meno secondo ch'el' Signor la guida. L'eterno Padre gli parla sempre per l'ordinario nelle Intelligentie di grande importanza: et le più volte parla in persona sua.

Hora per che meglio si possa vedere e intendere piglieremo in esso Terzo Libro questo ordine di scrivere dì per dì e notte per notte tutto quello ch'el' Signore s'è degnato comunicarli, ricominciando sempre dì et notte da principio, distinto l'un dì e l'una notte dal l'altra, a modo di capitoli d'un libro.

Cominceremo adunque nel nome del Signore, qual preghiamo si degni porgere il suo Divino aiuto.

* *Nota*: in conformità con le dichiarazioni delle stesse nelle *Attestazioni* di 20 agosto 1607 (cf. *IV* 300-304), in questi otto giorni hanno preso e "referito fedelmente [...] a quelle sorelle che scrivevano" le parole udite della bocca della propria Santa, le suore: Maria Pacifica del' Tovaglia, Maria Maddalena Morelli, Angelica del' Giocondo; hanno scritto, le suore: Costanza Morelli, Maria Felice Orlandini, Maria Eletta Orlandini. Suor Maria Maddalena Mori ha diretto tutto il processo della redazione finale.

Sopra il metodo usato per le suore, cf. nota a *II* 269; sopra il fenomeno del parlare in dialgo, cf. *I.c.* e nota a *III* 195.

[Il primo dì]
[8 giugno]

//43// Ratti sopra l'Intelligentia di se stessa; et come il Padre eterno fu mosso a mandare lo Spirito Santo mediante il suo Unigenito Verbo, cominciato alle 17 hore, e terminato a hore 24.

*[Annuncio della privazione del sentimento e gusto della grazia divina
(notte mistica dello spirito): pp. 43-46]*

Il sabbato vigilia dello Spirito Santo, addì 8 di giugno di questo presente anno 1585, entrò questa diletta Anima (sposa di Jesu) in ratto a hore 17, come è detto, sendo ginocchioni all'altare della cappella della sala grande, dove la state stanno novitie per dire la penitentia, che appunto era uscita da confessarsi.

Et fu chiamata dal' suo sposo Verbo con queste parole, che le notamo, sì come tutte le altre cose che seguiranno. -----

"Veni, Sponsa mea, riposo e stimolo del' mio Spirito". -----

Rispose essa: ----

"Ecce venio, venio cito, cito venio". -----

Et stando un pó cheta, cominciò poi a riparlare in persona di esso Verbo, in sua risposta: ---

"Ma prima che entri nell'ammirabile conoscimento del mio Spirito Santo, ti vò far noto di quello che ha a esser, //44// dico un ché di te, però sta attenta. -----

"Sappi che insino al' tempo che voi costaggiù celebrate la festa della Unità mia, dove tu tanto intrinsecamente ti legasti e unisti con me, et io tanto copiosamente mi detti a te, starai unita meco in tal modo. Et se ben sempre lo Spirito mio è in te, e io, e per consequente il' Padre, non dimeno ti fò noto che sette volte in questo tempe riceverai lo Spirito Santo.

"Poi voglio suttrarre da te non dico la gratia mia, ma il' sentimento di essa gratia [*v. infra p. 295*]. ---

"Et sappi, ma con fiducia et intrinsecamente contento, che questa probatione non sarà né per te né per me, sendo a me ogni cosa presente.

"Sappi adunque che per cinque anni ti priverò del sentimento della gratia mia, ma non già di essa gratia che sempre sarà in te come in me stesso.

"Et sappi che tal suttrazione sarà per compiacimento del' Padre mio, in letitia delli Angeli e di tutti gli Spiriti beati che stanno assistenti al' throno della Trinità, per esemplo delle creature mortale, per maggior pena de' dannati, per confusione de' Demonii, per refrigerio dell'Anime del' purgatorio, et per consolatione di te stessa. -----

"Sappi ch'io vò far teco come fa un valoroso capitano, che innanzi egli exalti un suo soldato ne fà prima di molte prove. Così io inanzi che io ti exalti avanti al' Padre mio ti vò prima provare.

"Poi ancora come fà quella madre che alleva il' suo figliuolino e lo nutrica del' latte del' suo petto; e se ben poi lo lieva da esso suo petto, non è già per questo resti d'esser suo figliuolo e che non gli porti amore, anzi più, perché può poi far con esso lui le sue operatione. Così farò io se harai il' conoscimento del' tuo non essere.

"Et non ti dia spavento né terrore le gratie e doni havuti, e ancora gli presenti, né manco la probatione che ha a venire, perché harai il' medesimo //45// lume che se havessi il' sentimento della gratia, et t'ingegnerai andar sempre dreto al' mio intrinseco tiro sì come hai fatto sino a hora.

"Et ti sforzerai, anzi ti comando che osservi le regole da me date nell'intrinseco, con ogni sincerità, et riprenderai con severità, dicendo sempre ogni verità.

"Nell'estrinseco terrai la regola da me data sino che non te ne dò altro lume.*

[Nota: forse fu in questa occasione che il Signore l'a promesso che "gli manderebbe dua christi, cioè dua sacerdoti, uno della venerabil Compagnia e collegio di Jesu, e l'altro non intese di che professione si havessi a essere, e' quali dua christi (che così li chiama lei) havevano os ad os a quietare e consolare l'anima sua circa l'intelligentie e doni che il' Signore gli haveva comunicato, e ancora circa tutto quello che gli fussi intervenuto nel' tempo della probatione per conto delle molte e orribil tentatione" (VI, 223; cf. anche infra, p. 46)]*

[Promessa del dono dello Spirito Santo tutti i venerdì della probatione]

"Et ancora ti dico per tuo contento, se starai attenta, che in tutte le seste ferie in sù l'hora del' mio spirare, riceverai in te lo Spirito mio, et se ben non lo sentirai, non dimeno sempre in te si riposerà [cf. V 150].

"Et si come la creatura non può vivere senza cuore, così io non potrò stare senza te ogni volta che sarà in te il' conoscimento del' tuo non essere".

Rispose essa:

"Sufficit mihi gratia tua" (cf. 2 Cor. 12,9). ---

Segue il' Verbo il' medesimo parlare:

"Ma sai, non mancheranno quelli che t'ho dati di portarti il cibo (cf. 1 Rs. 17,4).

"Et tu con ogni velocità non mancherai di correr sotto quell'ombra della purità mia, dove nel tuo intrinseco non farai alcun moto né alcuna operatione fuor di essa purità, se ben senza il' sentimento della gratia. Lei sarà assistente a te e te a lei, lei in te e tu in lei; e la concupirai, la partorirai e la nutrirai non solo in te, ma ancora a quelli che concorrono con te. -----

"Et al' primo assalto piglierai essa purità; al' secondo il' mio e tuo cuore; al' terzo l'impresse nell'anima tua stimate mia, al' quarto la corona che t'ho data delle spine; e al' quinto il' desiderio della salute delle mie creature, tua prossimi, ove andrai sotto quell'ombra e non temerai, et ne riuscirà come t'ho detto. -----

"Se ben verranno tutti quanti con grande assalto per darti terrore non harai però timore alcuno, perché sì come la loro invidia non finisce mai, così io non mancherò mai di tenere in te il' mio essere, che sono quello che //46// sono (cfr. Ex. 3,14). -----

"Sai come avverrà a te? Appunto come a' mia apostoli, li quali mentre che io ero con loro mi havevono sì con più copiosità, perché mi vedevono e mi parlavano; non dimeno al' tempo della mia passione, per timore, tutti mi abbandonarono e Pietro mi negò; ma doppo che io fu' partito da loro, che pareva fussi manco con loro, essi erano più con me, et tutti dettono la vita per me. Così avverrà a te, che se ben sarà sottratto il' sentimento della mia gratia, e parrà che io mi sia partito da te, non dimeno sarò più con te e tu con me. -----

"Dove non mancherai conferire di quello che parteciperai di me, che non per te ti darò. -----

"E per il' patire intrinseco, solo a me e a te noto, farai le cinque cose dette. ---

"All'estrinseco concorrerai all'unione delle mie spose". -----

[Lei]

"O Verbo unigenito, o incarnato et humanato Verbo, chi potrà mettere in esecuzione le tua grande opere? Non dico tanto dell'estrinseche, quanto delle intrinseche. Le son piccole a te, ma a me son grande.

"Chi le potrà mettere in esecuzione, che son tante? ----- La mente pura, la volontà rilassata, il cuore, l'anima e il' corpo humiliato. -----

"Chi farà mai resistentia a tanti assalti? ----- Chi è trasformato in te, cieco in veder sé, verace nel' parlar di te e della creatura creata da te.

"Chi converserà con le creature senza dare scandolo, detrimento e impedimento all'unione dell'amor tuo? ----- E' mansueti, pacifici e pazienti. *In patientia vestra possidebitis animas vestras* (Lc. 21,19). Sì che se poi è preso scandolo, però //47// non è dato. ----- La mansuetudine vuole essere nel' parlare, in tal modo però che non sia sciocchezza, né insipidezza. ----- Pace nel' cuore, perché guai quel cuore che è inquieto, perché non può posseder te. Patientia vuol essere in sopportare i difetti, sopportargli e coprirgli non a te ma a noi. A te si hanno a manifestare con ansiato desiderio e con dolersi teco delle offese che ti fanno le tua creature, et con le creature procurare che sieno levati da loro i proprii difetti.-----

"Chi manterrà e custodirà gli tua doni? Quelli che sono in giustitia e charità. Con la giustitia terrà quelli che gli volessino esser tolti, et con la charità gli stringerà.

"Adunque mi conviene gloriare nelle tentatione e probatione (cf. Rom. 5,3) per l'agumento della tua sposa Chiesa (cf. Col. 1,24). Sì Verbo, che un membro è utile a tutto il' corpo. -----

"Dove la sposa anima è concepita e nutrita alla tua sacratissima bocca, et la sposa Chiesa è concepita e nutrita al' tuo sacratissimo costato, et in esso costato riceve il' distillamento di tutti gli sua santi membri.

"Pare qui, o Verbo, che la sposa anima habbi manco della sposa Chiesa, per esser essa sposa Chiesa in un luogo dove descende l'influsso e il' distillamento delle membra, e tanto presso al' core, come è il' tuo costato; et la sposa anima è nella bocca, dove non par che sia tanto gran distillamento.

"Ma non è così, però che essendo essa in un luogo più alto e sublime, riceve quel grande influsso e distillamento dell'essentia tua, e lo riceve in un modo più intrinseco che non fa la Chiesa, sendo che la sposa Chiesa lo riceve in un modo più comune e capace a intendere a tutti, a tale ch'el' distillamento dell'uno e dell'altro viene a esser eguale, perché se bene pare che a essa sposa Chiesa sia dato il' distillamento da molti membri, gli è ancora tolto il' calore da molti altri sua //48// membri; ma la sposa anima lo gusta tutto per sé. -----

"Ma toccherà hora alla sposa anima che è concepita, nutrita e partorita alla tua bocca, a far gli effetti che si fa in essa bocca. Et sì come nella bocca vi sono i denti e le labbra, uno per laudarti e l'altro per mantenere tutto il' corpo, con le labbra si succia e attrae il' dolce e suavissimo latte, et con i denti si mangia il' pane e tutti gli altri cibi sodi; come interverà di fare alla mia povera e gloriosa anima, che gli bisognerà mandar giù di molti boccon sodi, però che si leverà sù tutti e Demonii dell'inferno, e saranno contrarii a me. Et come saranno contra a me, se io non sarò contraria a te, o Verbo? Et ancora potrebbe esser che si levassi sù qualche creatura, e facessi in modo tale che bisognassi mandar giù qualche boccon sodo e ameno, dolce e amaro. ----- Le labbra poi ancora servono per dare il' nutrimento del' corpo; et io devo bere il' dolcissimo vino che è la pura, sincera e stietta laude tua, la quale si proferisce per honorar te e si conferisce per salute del' prossimo. Et questo è il' nutrimento della sposa anima. ----- Tanto farà la sposa anima nelle tentatione e probatione per le tua creature, però che di molte non harebbono tal virtù a superarle, quanto hai dato alla sposa tua". ----

Qui per buono spatio si fermò. Di. poi ricominciò a parlare in persona dell'eterno Padre, quale al' solito la chiamò per via di vocatione.

"Vieni, o sposa del' mio Unigenito, a intendere hora la causa che mi mosse a mantener la promessa che esso mio Unigenito haveva fatta alli sua apostoli di mandargli lo Spirito Santo". -----

Doppo che fu stata al' quanto senza parlare disse in //49// persona di esso eterno Padre le seguente parole:

"O figliuola e sposa del' mio Verbo mi son compiaciuto in lassarti ammaestrare e instruire delli mia ammaestramenti da esso mio Verbo per la tua probatione, quale ancora io per tuo maggior contento ti vuò replicare avanti che io entri in quello a che t'ho chiamato". -----

Disse in persona sua:

"O grande Dio, o puro Dio, o eterno Verbo! --- Desiderata e reprobata probatione!" -----

Parla in persona del Padre:

"Ti replico che adunerò la gratia mia, procedente dalla divinità dell'unità dell'essentia mia. Et sì come al' cuore si adunano tutti i membri a pigliare il' vigore, così il' vigore della mia gratia concorrà a te più amplamente, abonderà più copiosamente, se bene senza il' sentimento di essa gratia": ----

Dice in persona sua:

"O eterno Padre, sarò di contento, perché può il' morto sentire? Se ho a esser morta, non sentirò; e essendo morta s'adempirà la tua verità". ----

"Sai, figliuola, come io voglio che tu faccia, e come hanno a fare tutte quelle dalle quale io sottraggo il sentimento dalla gratia mia? Come fa la sposa che partorisce il' suo primogenito, la quale lo partorisce con timore, dolore e pena.

"Prima ha essere in te il' timore, come infimo e ultimo, ma filiale.

"Di poi: dolore dell'offesa e gaudio del' frutto che vedi surgere da essa pena. Fa che sia unigenito, perché sia solo a honor mio e utile della creatura ridotta a me.

"Questa opera di ridurre a me le creature mi è più grata che se facessi tutte le operatione che ho fatto io, e ricreassi il' cielo e la terra. Et ti dico che se l'anima s'acquistassi l'inferno, che non può essere, per ridurre a me una sola creatura, se ne glorierebbe, sendo ciò fatto solo per puro, puro, honor mio".

//50// Qui si fermò di parlare per un buono spatio, ricominciando poi sopra quel che mosse lo eterno Padre a mandar lo Spirito Santo.

"O puro Dio! Ricordò il' ricordante Verbo a te, Padre, la promessa fatta alli sua apostoli mediante la sua passione, con mostrarti la sua cinque piaghe. Et sendo quella del' costato a te più propinqua, più ti mosse a mandare esso Spirito Santo, sì per essere rincontro al' tuo seno, e sì ancora perché in esso costato, sendo il' suo divin cuore, vi vedevi drento quel desiderio; non che esso all'hora potessi haver desiderio, ma il' desiderio che hebbe quando promesse loro di mandarlo, che all'hora lo poteva avere sendo in terra, che come disse lui Verità infallibile, dove è il' thesoro ivi è il' cuore (cf. Mt. 6,21).

"Il' thesoro del' Verbo è la creatura, et il' thesoro di te, Padre, qual' era se non il' Verbo? *Ortus conclusus* (Cant. 4,12). Gli era bene un orto chiuso esso suo divin Verbo, perché in esso si contenevano tutte le virtù procedente da te, Padre. Et come nell'horto stanno rinchiusi molti fiori, così in esso stavano rinchiuse essa tua virtù. Era ancora esso Verbo quella degna habitatione che teneva in sé tutti e' thesori. *Quam dilecta tabernacula tua* (Ps. 83,2), *quam dilecta caverna Sponsi mei*".

Si risentì dal ratto che era 24 hore, e stetre tanto che disse l'Uffitio e fece un po' di colletione, solo di pane e acqua.

//51//

Prima notte

[8-9 giugno]

Ratto sopra l'Intelligentia dello Spirito Santo e quello che si debbe fare per degnamente riceverlo. Cominciato a mezz'ora di notte, e terminato presso all'otto hore.

"Et erexit cornu salutis nobis, in domo David pueri sui (Lc. 1,69). In domo matris genitricis sue. Exaltabuntur cornua iusti. Et cornua peccatorum confringam (Ps. 74,11). Et erexit cornu salutis, in domo David patris sui. No, no, ma in domo genitricis matris sue". --

Doppo stette per buon pezzo cheta e molto ammirata, con faccia allegra e gioconda. Doppo disse:

"Vidi vedere generare ----- un hospite, e assumerlo e collocarlo in un throno alto.

"Et era esso throno //52// generato, in una concordanza di nugoletta, artificioosamente accomodato et da alcuni splendori circondato, et da un suave venticello mosso.

"In sui qual throno si riposa questo nobilissimo e degnissimo hospite, et col' suo peso e leggierità si muove in tutti quei luoghi atti e preparati a riceverlo. Dalla sua frequente loquela e sommo tacere è sentito da tutti; con uno impetuoso risguardo, immobile e mobilissimo, a tutti s'infonde. Con l'operare e col' suo non operare fa grandissime, degne e admirabile opere. Col' suo andare della ferma sua stabilità, si ferma e strugge ogni cosa. Col' suo intenso, sapiente e stolto udire, ode nulla, udendo ogni minimo ché; abbassando con un pietoso alzamento il' suo capo, et con questo suo abbassare viene a sublimare e abbassare gli abbassati.---

"Questo hospite tanto gentile e nobile non si ripora, riposandosi in ogni anima. Ardirò di dire che esso non è stabile né nel' Padre, né nel' Verbo, né in se stesso, né manco nelli Spiriti beati, né nelle creature. -----

"Non ti fermi, o Santo Spirito, nell'immobil Padre per la tua instabilità, che sendo esso tanto potente e sapiente, et tu similmente potente e sapiente, se ti fermassi in esso Padre non ti potresti comunicare alla creatura, quale è tanta bisognosa di te. Et ancora se ti fermassi nel' Verbo incarnato, non ti potresti fermare nella creatura, sendo che conosci esso Verbo d'una purità tanto immensa, d'una verità tanto eterna, d'una unità tanto ineguale, che non ti potresti fermare in una cosa tanto impura quanto è la creatura, e pur sei sempre nel' Padre, nel' Verbo, e in te stesso, et in tutti gli Spiriti beati, e nelle creature. -----

"Sei necessario //53// alla creatura per il' Sangue effuso dell'unigenito Verbo, il' quale per affetto d'amore s'è fatto necessario a essa sua creatura. Benché in ogni modo sarebbe stato come è: eccelso, immenso, e inscrutabile, non dimeno, per affetto d'amore, in quanto all'umanità, s'è fatto necessario alla sua creatura.-----

"Si ferma forse questo hospite, nelli Spiriti beati? Certo no, sendo loro d'una agilità tanto immensa, d'una purità tanto simile, d'un amore tanto intrinseco, che se si riposassi in loro non si riposerebbe nella creatura tanto contraria.

"Si ferma per natura questo Spirito in una communicatione e unione del' Verbo. ----- Sei fermo nelli Angeli, non per natura, no, ma per gratia, per communicatione e unione. ----- Ti riposi nelle creature, non già in quelle sì brutte e disforme da te, ma sì bene in quelle che si rendono atte a ricevere in loro, per communicatione de' tua doni, la propria e stietta similitudine tua per purità. Et in quelle che ricevono in loro l'effetto del' Sangue del' Verbo, in questi tali ti riposi, che sono habitatione atte a te. Ma non ti riposi nella creatura come creatura, da sé inclinata al' peccato, ma ti riperi in lei per communicatione, per operatione, per sapientia, per potentia, per liberalità, per benignità, per charità, per amore, per purità, e insomma per tua stessa bontà, che infondendo queste gratie nella tua creatura, la vieni a far atta a ricever te. ---

"Et questo throno va circuiendo tutto l'universo, il cielo empiendo e la terra circuiendo, a guisa che fa il sole che sta in cielo e infonde gli sua razzi in terra, tanto che questo divino Spirito è in cielo e in terra. È in cielo in se stesso e in tutti gli Spirti beati, è in terra in tutte le creature. ----- Se risguarderai il principio del sedente in esso throno, prima vedrai il fine dell'eternità, che è esso //54// principio. Se vuoi risguardare l'eternità del suo principio senza principio, vedrai il fine.

"Ma si ripesa questo divino Spirito in gente di numero numerato; ma bisogna che stieno, come gli apostoli, in unione e oratione, e in timore imperfetto sì, ma buono. ----- Il numero di dodici apostoli, numero perfetto, e gli altri anco numerati. Ma non credo che fossino solo questi a ricevere lo Spirito Santo. Ma, o quanti, o quanti senza numero numerati eran, poi doppo che essi apostoli hebbon ricevuto questo Spirito! Senza numero, certo, e anco numerati a mille, a mille.-----

"Tanto ricerchi nell'anima, nella Congregatione, et insomma in tutta la Chiesa, che vi sia un numero numerato, sì come era in quelli che lo ricevettono in esso dī. Nell'anima un numero numerato di virtù; nella Congregatione una savia sapientia; nella Chiesa un numero numerato di gente.

"Ricerchi nella tua Chiesa il numero duodenario: ci sono gli ansiosi prelati, e' veraci tua christi, e' charitativi predicatori, e' miti religiosi, e' mortificati romiti, e' misericordiosi anacriti, i valorosi combattenti per la fede, e' prudenti principi, gli obbedienti sudditi, e' retti Judici, e' pazienti pupilli. -- --

"Ricerchi nell'anima questo numero perfetto di dodici volendo che sieno in lei dodici dispositione, o vero virtù, per poter operare in lei la tua operatione: una intrinseca humiltà, una risegnata volontà, uua impazzita memoria, un morto intelletto, un balordo affetto, una charitativa volontà, una intrinseca mansuetudine, una perseverante patientia, una sincera mente, una fortificata iustitia, l'amor tuo e del prossimo, che sono il compimento della legge (cfr. Rom. 13,8-10). -----

"Poi ricerchi questo numero numerato in ogni Congregatione: primo e' tre //55// Voti, da molti promessi e da pochi osservati; una retta dottrina, un semplice e incognito vivere; una radicata discretione; una retta iustitia; una inenarrabile, per la sua grandezza, unione; una continua laude; una forte vigilantia, una insegnita sapientia: guai a quelli a' quali essa è cognita, però che facilmente può esser tolta; una sicura solitudine; un santo silentio; una stabile, ferma, sincera, verace, retta e santa regola.

"Et da tutte queste, dall'anima, dalla Chiesa e dalla Congregatione, ricerchi questo perfetto numero, ma ancora non solo questo, ma che sieno uniti in santa charità e oratione. Et di tutte queste c'è l'esperientia". -----

Qui fermò il suo dire, facendo una faccia che pareva un angelo, giugnendo le mane insieme e mostrando con allegrezza di volere interrogare il suo sposo Verbo, disse così: -----

"Si riposa, o Verbo, in ogni creatura, e in ogni anima?"

Rispose in persona del Verbo:

"Si riposa sì, sopra la terra e sopra il cielo. Si riposa nelle creature, ma per similitudine; si riposa nel pellicano, si inalza nel cervio, si allisa nell'aquila, partorisce nella semplice pecora, si diletta nella pura colomba, si lamenta con la mesta tortora, si fortifica nel forte elefante".

Queste non sono animali, ma anime, che in virtù e doni hanno la similitudine di essi, sì come chi legge in altri ratti può vedere. --- Disse poi in persona sua, //56// pur interrogando esso suo Verbo:

"Può in tutti infondersi, dico in ogni creatura?"

Risposta:

"Può, se ogni creatura havessi queste proprietà. -----

"Ma, mi sposa e colomba mia, dove il mio divino Spirito si riposa e va ispirando gli sua doni e gratie? Rinnova quell'anima che trova disposta, e la conduce all'intendimento di me. Et quel che faccia quell'anima che intende me, non lo può penetrare se non chi ha esso dono d'intendermi.

"Ma sai, sai figliuola dell'eterno e consostantial Padre, quel che priva di me e del mio Spirito? Il perverso amor proprio, tanto a me odibile. ---

"Però vieni un poco, che ti vò mostrare come sta il mondo tutto sommerso e annegato in esso amor proprio, et vedrai che chi con l'intelletto, chi con la memoria, chi con la volontà, et chi con tutta l'essentia dell'anima, si va sommergendo in esso perverso e da me reprobato amor proprio.

"Et quel che più mi dispiace è che esso habiti ancora ne' mia christi et nelle mia spose. Et dove qui non può entrare nell'estrinseco, va penetrando giù sino nell'intrinseco. Et guai, e per mille volte guai a quell'anima che vive sicuramente con questo amor proprio, et massimo quando è nell'intrinseco, che meno se ne accorge, che fa molto più danno che nell'estrinseco.

"Sai quanto è differente l'intrinseco dall'estrinseco? Quanto le cose che io ho create per la creatura, dalla creatura creata per me". -----

Qui stette per al' quanto cheta, poi disse in persona sua:

"Ha, ha, che se la communicatione di tal vista fussi intesa e penetrata come è, farebbe (a dir così) gustar l'inferno! ----- O o come veggo, Verbo, le creature imbrattate da questo abbominevole amor proprio! Se me ne vuò a' tua christi come a' principali, veggo in loro, nell'estrinseco e peggio nell'intrinseco, //57// radicato esso abominevole amor proprio che per ben nutrirlo vanno cercando per mezzi humani, anzi del' Demonio, non gli benefitii tua, no, ma quelli della terra. -----

"Et che dirò delle tua spose, quale veggo esser tanto occupate da questo amor proprio, che più amano loro stesse e il proprio volere che te, Sposo dolcissimo. -----

"Fa questo amor proprio nell'anima come quel vermicello che, col' suo sottile e continuo roder, va consumando le barbe di essa anima. ----- Et da tutte le creature lo veggo più nutrire che non fa il fanciullo la nutrice al' suo petto. -----

"Ma chi sarà quello sì forte che possa levare la puzza dalle creature e tale abominevole lordura dalle tua anime? ----- Le farà nel' suo discendimento questo Spirito.

"E che si moverà a fare? Si moverà a purificare. Prima a purificare i cuori delle creature, tanto che sendo purificati verranno poi in loro a esaltare il Verbo che con l'amor proprio havevano abbassato, con fare il voler del' Demonio che è contrario al' Verbo, tanto che col' medesimo vocabolo d'amor si dispregia e si esalta. ----- Varie son le vie e i modi co' quali sei stato sublimato e esaltato da' tua eletti, et che tu hai sublimato e esaltato loro. ---

"O Dio buono, o buono Dio! Nome d'amore, ma un perverso odio! ----- Lo Spirito tuo lo leverà. ----- Ma non potendo entrare in quell'anima che l'ha in sé, come lo leverà?----- E e, e, bisogna ch'el' Sangue supplisca, e che nasconda e disponga essa anima acciò lo Spirito Santo possa levare esso amor proprio, che mai più ci ritorni. -----

"*Sublimavit cornu Christi tui* (cfr. 1 Reg. 2,10). ----- //58// Hai sublimato, o eterno, unigenito, incarnato et humanato Verbo, il' tuo Spirito Santo.

"*Exaltavit cornu Christi tui*.-----Et esso Spirito ha poi esaltato te, tu lo hai sublimato, et lui t'ha esaltato.----- Et come t'ha esaltato? ----- Infondendosi né tua eletti, però che infondendosi esso Spirito in loro gli fa fare l'operatione di te, Verbo, di modo tale che sei tanto esaltato in loro quanto ti puoi esaltar da te, sendo diventati un altro te mediante l'infusione di esso Spirito, per unione et participatione. Ma poi, per communicatione de' tua christi e tua dii, sei esaltato in quanti si effonde esso Spirito, che tutti gli fai christi, dii e verbi in te: *Ego dixi dii estis, et filii excelsi omnes* (Ps. 81,6). Non più un solo Dio ma mille, mille dii, un solo Dio in essentia e in tre Persone, ma mille, mille dii per participatione, comunione et unione".

Qui si fermò per alquanto mutando parlare:

"*Omnes sitientes me, fluent in eo fons aquae vivae* (cfr. Jo. 4,6; 7,38). ----- Ove da un distillamento di tanti aspiramenti, che sono a guisa di nugolette intorno all'essenzia della Idea tua, rilassati dalla tua liberalità, riassunti poi dall'amore, et venendo un suave venticello, battendo in esso, lo fa distillar giù quella suave, amena e dolce acqua dello Spirito Santo tuo. -----

"O puro Dio, quanto sei grande! Vorresti tu allagare il' tutto, ma bisognerebbe essere adelfini a voler essere allagata! --- Non bisogna, no, esser monte, ma esser giù al' piano, appiè della ripa del' monte, dove descende quel suave //59// distillamento dell'acque.----- O puro Dio, o eterno Verbo! Vorresti fare in noi un fonte d'acqua viva. Non morta, no. -----

"Se vò alle creature marine che hanno l'essere e il' sentire, le veggo pigliare il' nutrimento dall'acque di esso mare e servir poi alle creature rationale, non solo per nutrimento, ma anche per ornamento, però che abitando essi animali in mare concepiscono e partoriscono pietre pretiose delle quale se ne adornano gli huomini. Et tanto ricerchi e vuoi fare nell'anima, che hai fatto in lei questo mare di acque dove sono i pesci delle pure cogitatione, che producono molte gioie e pietre preciose di virtù, non per adornarne sé, no, ma il' Verbo. -----

"Se vò alle creature che hanno l'essere, le veggo pigliar vigore da esse acque, onde veggo quelli albori che sono presso a esse acque, sono più alti e freschi, fanno più frutti e danno più suave ombra, sendo molto frondosi e copiosi di foglie. ----- Così vuoi fare in noi, che sendo le potentie dell'anime nostre piantate e radicate in esso mare che hai fatto in noi mediante l'influentia di questo Spirito, prendendo virtù e vigore da esso, facendo grande abbondantia di frutti, e tanto si vanno estendendo per affetto d'amore che fanno amena ombra a te, Verbo, sotto la quale ti riposi, cibandoti di quelli frutti, dove poi ancor tu inviti l'anima tua sposa a riposarsi sotto l'ombra tua e gustare de' tua dolcissimi frutti a tale che può dire: *Sub umbra illius quem desideraveram sedi, et fructus eius dulcis gutturi meo* (Cant. 2,3), tanto che tu, Verbo, fai ombra all'anima, e essa anima a te. Tu la cibi et essa ciba te.-----

"Servono ancora l'acque in nutrimento della creatura che ha l'essere, il' sentire e l'intendere. Ma a chi ti //60// compiaci che dia il' nutrimento quell'anima che ha lo Spirito tuo in sé, se non al' prossimo suo? Per affetto d'amore, all'umanità di te, Verbo incarnato, perché essa si compiace in te e tu in lei, et la fai crescere e fare dolcissimi e suavissimi frutti con gli esempi e con le parole.

"Verbo, deh, non ritrar da me la virtù della tua Divinità, te ne prego, ma conservami, Signor mio, in quella innocentia che mi desti da principio. Conserva il' patto che conferisti in te per me. Conservami, ti prego, acciò io possa effunder te ne' prossimi mia, dico l'amor tuo, il' lume tuo nelle creature da te amate. Conserva te in me, et conserva ancor tutte quelle che con labore e fatica vanno camminando per le vie tue. Conserva lo Spirito Santo tuo in me, e conferma la sposa tua nella tua gratia, acciò che la possi coronar della regeneratione fatta in tutte le tue creature per condurle a te. -----

"Laudans laudabo Spiritum Sanctum. Et esso Spirito Santo influirà nel' Verbo, e il' Verbo poi influirà in me, e unirammi a sé, insieme con tutte le creature". -----

Doppo si fermò per buono spatio; e giugnendo le mane insieme, le teneva elevate con viso grandemente allegro, stando molto affisata.

"*Omnia in sapientia fecisti* (Ps. 103,24).-----*Sapientia edificavit thronum* (cfr. Prov. 9,1) Altissimi, nel' qual throno si riposa il Verbo.----- *Et Verbum erat apud Deum, et //61// Deus erat Verbum* (Jo 1,1), ----- dove con una eterna sapientia siede sopra questo throno proferendo, anzi sforzando le creature che vogliano ricevere questo dono dello Spirito Santo.

"Va pulsando a tutti, va dolcemente battendo, ricercando che ognuno si disponga a ricevere esso dono. Va suavemente cantando con dolce pianto, va giubilando piangendo, ricercando che ognuno sia disposto a ricevere esso dono. -----

"Ammiri l'intelletto, ami la volontà, intendi la memoria tal vista dello Spirito infondente nell'anima.-- --- Si infonde questo Spirito, procedente dal' Padre e dal' Verbo, in un modo tanto suave nell'anima

che non è inteso, e per la suo grandezza da pochi stimato; et arreca nell'anima la potentia del' Padre, la sapientia del' Figliuolo. Et l'anima così potente e sapiente, si rende atta a mantenere in sé questo degno habitatore, accarezzandolo con far che esso in lei si compiaccia e non si parta".-----

Si fermò qui un' altra volta, dove ricominciò con domandare il' Verbo con prego. ---

"Deh, eterno Verbo, dimmi, ti prego, quale è quello impedimento che fa che questo spirante e tanto fruttificante Spirito non faccia nell'anima l'intera opera sua. Gli è pur dolce e ameno! Deh, dimmi perché da tanti pochi è conosciuto e inteso il' suo suave tiro. ----- O Verbo, deh hora che è nel tempo della liberalità del' sentimento della tua gratia, dillo, ti prego, se gli è la tua volontà". -----

Risposta del' Verbo:

"Charissima mia sposa, varii sono gl' impedimenti, grandi sono gli impedimenti, //62// perché varii sono gli stati delle creature, e molte sono esse creature.

"Sappi che uno impedimento a quelli che sono lontani da me, è la malitia, della quale hanno essi tanto pieno il' cuore che lo Spirito mio non si può riposare in loro.

"Alcuni altri pongono l'impedimento del' proprio volere; altri non solo del' proprio volere, ma ancora del' proprio vedere e sapere, a tale che mi vogliono servire a modo loro. Vogliono il' mio Spirito, sì, ma lo vogliono in quel modo che piace a loro e quando a lor pare, e in questo modo si rendono inhabili a riceverlo.

"Alcuni altri, che sono a me più propinqui, pongono un altro impedimento che non meno mi dispiace delli altri, et questo è la maladetta tepidità, però che par loro di servire a me, e non si aveggono che servono a loro stessi. Et quando par loro d'havere incominciato a servire a me, all'hora è che sono impericolosissimo stato, perché servono a me col conoscimento di loro stessi. Et a questi tali gli par di servirmi come merito di esser servito.

"Ma non è così, perché voglio esser servito senza se stesso, con sincerità e humiltà; e bisogna che sia questa humiltà tale che sprofondi l'anima sino nel' centro della terra, perché lo Spirito mio fa come la saetta che scendendo da alto non si ferma mai sino che non si posa giù nel' centro della terra. Così lo Spirito mio non si posa se non in quell'anima che trova nel' centro della propria nihilità [cf. *De dilectione Dei et proximi c. 4*], tanto che nelli alti e mediochri non si ferma, ma passa da loro". -----

Di nuovo domanda: -----

"Ma deh amoroso Verbo, vorrei hora sapere quello che devo fare contro questi impedimenti, perché che gioverebbe a me havergli intesi, se non sapessi il' rimedio?" -----

Risposta:

"Amantissima mia sposa, sappi che //63// contro al' primo impedimento, che è la malitia, devi pigliare una semplice intentione. Et perché non puoi imprimere essa intentione ne' cuori maligni, la prenderai tutta in te, et ne sentirai una pena intollerabile; ma sarà pena agumentativa e non affliggitiva, sendo senza passione, perché se fossi per passione sarebbe affliggitiva. Et offerendo poi detta pena a me, in unione delle mie, farà come il' vento che rassottiglia le nugole. Con questo tuo desiderio e pena rassottiglierà la malitia del' cuore delle mie creature. -----

"Contro al' proprio volere prenderai una morta volontà, tanto che non voglia anco me stesso se non tanto quanto è la volontà mia. Et questa tua morta volontà l'offerirai in unione della rassegnatione che io feci orando al' Padre nell'orto, et in questa rassegnatione verrai a fare come quell'ortolano che sveglie le cattive herbe del' suo orto acciò non impedischino le buone. Così tu, offerendo essa tua rassegnatione in unione della mia, verrai a svegliare al' quanto le cattive herbe de' cuori delle creature piantate nel' giardino della santa Chiesa.

"Per il proprio sapere, distruggimento della virtù e volermi servire a suo modo, prenderai un nulla volere, un nulla intendere e nulla sapere a tuo medo. Et in unione di quel desiderio che io havevo ch'el' Padre fussi honorato, me l'offerirai; et in questo modo verrai a mollificare i cuori delle mie creature, che così mollificati e mossi, si verranno a rendere atti a ricever lo Spirito mio.

"Contro alla tepidità, che con sì falso giuditio fa parere all'anima servendo a se stessa di servire a me; et io ti dico, figliuola, che come si conosce di servire a me, all'ora, in quello stante, si resta di servire a me. Però piglierai contro a questa maladetta tepidità l'ardore della charità, la quale medesimamente //64// offerirai in unione di quella amorosa charità con la quale vi lassai me stesso. Et questa charità riofferta, farà a guisa del' fuoco che, scendendo già ne' lor cuori, abbrucerà essa tepidità". -----

Disse poi che fu stata un pezzo cheta, impersona sua:

"O eterno Verbo, puro e grande Dio, non c'è desiderio che aggiunga, forze che possa, intelletto che intenda, volontà che apprenda quanto sia grande la venuta di un sì alto e admirabile personaggio. Però bisogna che ti ascondi in te stesso e noi asconda in te, e così si verrà in qualche modo a far la disposizione a tanto degno habitatore. Alla venuta di questo Santo Spirito s'inclinorno le faccie delli Angeli, s'inalzorno quelle de' santi padri, e con uno inestimabili medo si unirno insieme. -----

"Et l'umanità tua, o Verbo, exaltata sopra le Hierarchie, ancor lei si mosse al' venire di questo Spirito, a confirmare l'opera che haveva fatta, sì a fortificare gli apostoli e a disporre le creature a ricever la fede. -----

"Veggio te Dio, Verbo et Spirito, e intendo che vai cercando, con somma sapientia, con eterna bontà, della tua creatura, che par non habbia né gloria né compiacimento nessuno se non in essa tua creatura, e pur è tanto vile. Et questo tuo Spirito è l'amo con che vai cercando di pigliarla. -----

"Et quel cuore che riceve esso Spirito è quel rubo che vedde Moise, che arde e non consuma (cfr. Ex. 3,2-3). Con una somma purità arde di desiderio che non sia offeso Dio, et consumassi di desiderio che sia honorato, se ben non si vede consumare. -----

"Innanzi che venissi questo Santo Spirito, gli Angeli amavon sì la creatura, //65// vedendola subblimata nell'umanità del' Verbo, ma non gli havevono quella compassione che gli hebbon poi quando fu disceso questo Spirito, che, risguardando in Dio, veggon più il' nostro bisogno. ----- Ardirò di dire che non solo gli Angeli non gli havevono compassione, ma ancora lo stesso Verbo, et pure era habitato tanto con noi, per amor di quel sensitivo ch'era nelli apostoli. ----

"Ci era Maria che haveva l'amor puro. Non Giovanni, che si era riposato sul' suo petto, non Pietro che l'haveva fatto suo vigario. Ma sola, sola Maria. -----

"O grande Dio, magno et eccelso: *Magnus Dominus et laudabilis nimis* (Ps. 47,2). ----- Nella effusione del' Santo Spirito ricordati, anima mia, dalla emission del' Santo Spirito, et in eterno non ti riposerai nello spirito tuo, ma ti rilasserai tutta in Dio. -----

"Viene alcuna volta questo Spirito con lampi e razzi di splendori che fa rilucere nell'anima la purità e mostra un candore ancora nel' corpo.

"Ma in certe creature reluce solo interiormente, ma in altre interiormente e esteriormente, se ben non è necessario che sia nell'estrinseco. Ma non può già essere nell'estrinseco se non è nell'intrinseco, il' quale è solo quel che basta, e fa ch'el' Verbo si compiace e diletta dove habita questo Spirito -----

"E' cui influssi sono tanti e tanti, che sono infiniti questi canali che derivono a noi quaggiù. -----

"Maria ancora aspettava la venuta di esso Spirito Santo tante volte promesso, et pur l'haveva ricevuto tante volte et in quello haveva nutrito il' Verbo, per //66// dare essemplio all'anima che, se bene ha ricevuto lo Spirito e vi nutrisce dentro il' Verbo, di nuovo sempre con amoroso desiderio lo deve desiderare. ----- Maria stava con gli apostoli per confortargli e inanimirgli a chiederlo. ----- Ma

non crederò già che Maria in questi dieci dì che stette aspettare lo Spirito Santo ne fussi priva, non lo crederò mai. Anzi crederò che a ogni momento si diffondessi in lei con nuovi doni e gratie, ancor che esteriormente non apparissi. ----- Maria, mare amplissimo, sta aspettare l'influsso e infondimento dell'inscrutabil mare. --- Dove Maria stava aspettare quell'unione di questo Spirito che haveva a ricevere, però che sendo prima ripiena di esso Spirito, ricevette lei una nuova soprabondanza di esso, che con più nuova unione l'unì a sé. -----

"Nella venuta di questo Spirito si adempì quella parola della Verità, ancora che prima fussi adempita: *Cum exaltatus fuero ad terram omnia traham ad me ipsum* (Jo. 12,32). Ecco che hora che è stato da terra, ha tratto non solo ogni cosa a sé, ma ha tratto ancora quello che era sopra di sé quanto all'umanità, che era lo Spirito Santo, e l'ha fatto, soggetto a essa umanità; però che esaltata che da alla destra del' Padre, essendo unita alla divinità, ha potuto comandare che venga questo Spirito, anzi è stato quello che l'ha mosso a venire perché l'haveva promesso in essa umanità, et per mezzo di essa s'haveva adempire tal promessa. Di modo che Maria si può gloriare di haver dato l'umanità a uno che sia Dio e Huomo, et nuomo tanto grande et eccellente che sta alla destra dell'eterno Padre et habbia auctorità di muovere uno che è dell'essentia delle tre //67// Persone dell'idea dell'unità della Trinità, e lo mandi a tanto vil cosa quanto è la creatura rispetto al Creatore. Et pur questo lo fa l'umanità. -----

"Pazzia della creatura che è tanto nobile, creata all'immagine di Dio in quanto all'anima! E ancora in quanto al' corpo è tanto nobile che la sua umanità, esaltata tanto nel' Verbo, siede alla destra del' Padre. Non dimeno essa creatura si avvilsce e abbassa tanto, sottoponendosi a cose tanto vile, e che più a un nichilo, che la fa diventare un altro nichilo, però che un nichilo è ben quell'anima che è in peccato mortale, quale la fa diventare tanto deforme e brutta che si può dir di lei quelle parole: *Non est in ea speciem, neque decorem* (cfr. Is. 53,2). ---

"Esso Spirito è in sé la substantia del' Padre e la substantia del' Verbo. -----

"Maria poteva ben dire. *Recogitabo omnes annos meos, non in amaritudine* (cfr. Is. 38,15), no, ma in letitia e exultatione di tutti gli eletti, e in refrigerio di tutti e laboranti in via. ----- Ancor Giovanni che haveva gustato donde è, dove haveva ricevuto l'esser e donde derivava esso Spirito, lo aspettava con più desiderio et lo ricevette con più intrinseco frutto delli altri, se ben tutti lo ricevettono in un modo mirabile. Così l'anima quando ha gustato internamente Dio, molto più facilmente e internamente intende le sua operatione. ----- Sì, sì, sì". -----

Qui si risentì dal' ratto che era presso a otto hore. Et stette tanto che disse l'Hore canoniche, si comunico e udì Messa, sino che fu levato il' Signore.

Il secondo dì

[9 giugno: domenica di Pentecoste]

[Entra nella prova chiamata fossa dei leoni (lago de' leoni)]

Ratto sopra l'Intelligentia dell'Evangelio corrente sopra l'operatione che fa' lo Spirito Santo nelle creature, e sopra l'Intelligentia di sé stessa. Cominciato all'undici hore e terminato alle 23 1/2.

Domenica mattina, prima festa dello Spirito Santo, addì 9 di giugno, ritornò in ratto la detta diletta Anima che era, come è detto, intorno all'undici hore e stata al' solito suo per un buon pezzo cheta, cominciò poi a parlare con le sequente parole del' santo Evangelio:

"*Si quis diligit me, sermonem meum servabit* (Jo. 14,23). ----- *Pacem relinquo vobis. Pacem meam do vobis non quomodo mundus dat, ego do vobis* (Jo 14,27). -----

"Hanno a custodire il' tuo sermone, sì, s'havevono a custodire. Era giusto che havessino quella possibilità che era necessaria avere per custodire una cosa di tanta importanza e valore. Havevono a custodire e' tua doni, sì, et tutte le cose procedente da te, le quale non sono altro che un certo saporoso gusto della tua sapientia e scientia. -----

"Et che si contiene in questo tuo sermone, se non un compendio, e regola nostra? Un triangolo dove si ha a riposare l'anima. Una ferma e stabilissima pietra dove si ha a edificare quell'alto e bassissimo edifitio. Un nutrimento dell'anima, però che //69// non è manco necessario la tua parola uscita da te che sia tu stesso in questo peregrinaggio, perché che ci gioverebbe la tua unione, se non havessi proferito quelle dolce parole: *Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, in me manet et ego in eo* (Jo. 6,56-57)? -----

"Ha, che io veggo fare a Dio come fa uno svisceratissimo padre quando vuole andare in lontan paesi, che provvede a' sua figliuoli non solo da dilettersi, sollevarsi e nutrirsi, ma ancora gli provvede d'arme difensive e offensive. Tanto fa il' Verbo, che cominciò sino nella sua infanzia a provedergli, non con le parole ma con l'esempio. -----

"Cominciò poi con le sua sapiente e inscrutabile parole, et poi con le sua maravigliose e potente opere, e poi col' Sangue, a provederci arme da difendere e offendere. Qual cosa, qual creatura, qual feroce animale, qual Demonio, potrà nuocere a quell'anima che è vestita di Sangue? Qual è più forte arme defensiva che quella della croce? ----- Et che sarebbe la creatura senza il' verbo procedente da te, Verbo, dico la tua parola? Sarebbe appunto come un pesce fuor dell'acqua, come il' soldato senza arme e come il' cacciatore senza l'uccello. -----

"Chi è contaminato dall'infedeltà ricordisi di quelle parole: che chi non crede di già è giudicato (cfr. Jo. 3,18) et di quell'altre: chi ha fede comandi a' monti che l'ubbidiranno (cfr. Mt. 17,19) e ciò che chiederanno nel' nome del' Verbo gli sarà dato: *Quodcunque petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis* (Jo, 15,16). -----

"Chi è superato dall'odio del' suo fratello si ricordi di quelle parole che disse: *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis: si dilectione habueritis ad invicem* (Jo.13,35). Ma //70// quelli che sono stanchi delle fatiche, tornigli a mente quella altra parola: se sarete perseguitati per me in questo breve tempo, sarete poi remunerati in eterno (cfr. Mt. 5,11), *mundus autem gaudebit, vos vero contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium* (Jo. 16,20).

"Chi gli pare di non haver di poter fare a suo modo, ricordisi di quelle parole dette con tanta liberalità: *Qui fecerit voluntate Patris mei qui in celis est, ipse meus frater, soror et mater est* (Mt. 12,50).

"Chi si dolessi che non gli fussi fatto il' giusto, e che sia dato il' male all'amatore del' bene et il' bene all'amatore del male, ricordisi di quelle parole: *Redet unicuique secundum opera sua* (cfr. Ps. 61,13). -----

"Chi non può continuare nel' bene e in far l'opere sante, si ricordi di quella parola: *Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit* (Mt.10,22).

"Chi non può haver patientia nelle cose adverse, si ricordi di quell'altra: *In patientia vestra possidebitis animas vestras* (Lc. 21,19).

"Chi stesti in dubbio quando s'ha amare il' prossimo, ricordisi di quella sententia: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum* (Mt. 10,22).

"Et chi gli par fatica ha essere humiliato e abbassato, gli venga a memoria quelle parole: che chi non diventerà come un parvolino, non entrerà nel' regno de' cieli (cfr. Mt. 18,3) et di quell'altre: *Qui se exaltat humiliabitur, et qui se humiliat exaltabitur* (Mt. 23,12; Lc. 14,11).

"Chi gli par grave di havere a servire e esser soggetto, si ricordi e gli torni in mente di quelle parole: *Ego in medio vestrum sum sicut qui ministrat* (Lc. 22,27)."

//71// Doppo che fu stata alquanto cheta, cominciò a parlare in persona dell'eterno Padre:

"O diletta e preeletta mia, non penetri, non intendi, non vedi, non gusti che le parole del' mio Verbo sono quella scala che vedde Jacob, dove scendevano e ascendevano gli Angeli, la cui summità toccava il' cielo (Gn. 28,12)?

"Ma questa scala del' mio Verbo è più alta perché si posa nell'anima e arriva sino all'intrinsico mio. Et quanto più l'anima s'humilia, tanto è posta più in alto questa scala, di modo che arriva sino all'intrinsico mio.

Et non andrà sola questa anima, no, per essa scala, ma sarà accompagnata da triplicata compagnia sendo tre e' personaggi che descendono e ascendono per quella.

"Il' primo personaggio è il' mio Verbo, che la discese per quelle parole che io dissi a quel mio fedel servo Abraham: *Per memetipsum iuravi* (Gn. 22,16), et quel che segue: *Multiplicabo semen tuum sicut stellas celi* (Gn. 22,17). Nelle qual parole giurai di mandare esso mio Unigenito a incarnare.

"L'altro fu quel nobile, bello, gratioso e dignissimo paraninpho e perché voi gli date il' nome, lo darò ancora io, dico l'Archangelo Gabbriello che portò la nuova del' discendimento di esso mio Verbo già humanato per affetto d'amore. Et questo fu il' secondo che scese giù per questa bella scala.

"Il' terzo poi non fu un solo, ma mille e mille, et questi furono una infinita moltitudine di Angeli e Spiriti beati, dico di tutte le Hierarchie celeste, che sceson giù per essa scala et come dignissimi paraninphi venivon a invitare et eccitare l'anime de' fedeli a salir per //72// essa. Il' Verbo ascende e ritorna nel' mio seno per quelle parole che lui stesso disse: *Ascendo af Patrem meum et Patrem vestrum, Deum meum et Deum vestrum* (Jo. 20,17). -----

"Hor purché tu intenda come esso mio Verbo discese per questa scala, ti voglio dire, per tua capacità, che esso discese, dico la divinità, per quelle parole che già t'ho dette, tanto ascosamente proferite: *Per memetipsum iuravi*, mosso dall'amore per adempire esso mio giuramento, che sendo proferito da me, che sono inscrutabile e incomprendibile, non ci era chi potessi esser capace di intendere la grandezza di esso giuramento se non esso mio Verbo che è equale a me, né manco ci era chi potessi adempirlo. ----- L'anima e l'humanità sua, ascese e discese per quelle parole proferite da lui nell'istessa humanità: *Exivi a Patre et veni in mundum, iterum relinquo mundum et vado ad Patrem* (Jo. 16,28). Ecco, figliuola, come questo primo personaggio discese e ascese per detta scala.

"Il' secondo dell'Archangelo Gabriello discese per quelle parole del' cantore dello Spirito Santo mio, della promessa fattagli da me di esso mio Verbo: *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*

(Ps. 131,11). Ascese poi per quell'altre (se ben non proferite da me) dallo Spirito Santo mio, che è con meco una stessa cosa, mediante quel puro strumento di Maria: *Ecce Ancilla Domini* (Lc.1,38).

"Il terzo personaggio delle Hierarchie risaggono per essa scala per quelle parole che disse la mia Verità: *Regnum meum non est de hoc mundo* (Jo. 18,36), nelle quale //73// dimostrò che l'habitatione sua e de' suoi eletti non era nel mondo. Et però ritornando essi Angeli per essa scala, dimostravano che volevano stare nel regno del lor Signore. -----

"O non ti pare ch'el mio Verbo habbi fatto una suave, bella e facile scala per condur l'anime al suo regno, con le parole che come saette penetrano il cuore di esse anime, e le fanno muovere e svegliare a eccitare non solo a salir loro ma ancora le altre creature? Et chi si potrà scusare di non la poter salire? Et chi mai potrà dir di non intendere le parole dette dal mio Verbo, se non quelle che hanno il cuore pien di superbia? -----

"Per essa sale ancora la creatura creata da me, et cammina per la via fatta dal mio Verbo, et si conduce ancor lei per essa scala alla sua habitatione a partecipare della glorificatione e clarificatione, che è il loro ornamento. -----

"Parravvi forse potervi scusare se' vostri peccati meriton l'inferno? Con lo scusarvi ne meriteresti altri, e tanti! Ben disse quello che era secondo il cuor mio: *Ad excusandas excusationes in peccati* (Ps. 140,4).

"Parravvi forse faticoso il salire, poi che e' pueri di un anno, son corsi tanto velocemente per essa? La suavità e amenità di questa scala è tanto grande che attrae, come fa la calamita il ferro, et se non havessi il mio Verbo proferito mai altre parole che quelle: *Ego sum via, veritas et vita* (Jo. 14,6)! -----

"Sai, figliuola, come io risguardo quelli che saggono per questa scala? Gli risguardo alcuni come parvolini che quasi non muovono il passo; alcuni poi gli risguardo come quelli che muovono il passo, ma in ogni modo vanno molto lentamente; altri poi che //74// caminano, e altri che corrono. Ma tutti, per la mia bontà, gli risguardo con la pupilla dell'occhio mio. -----

"E' pusillanimità son que' parvolini che affatica per che muovono il passo, perché vanno con tanto timore che non pare mi conoschino quello Dio di bontà che sono, et così che sia lor creatore e plasmatore. Et questi tali non possono veramente dire: *Manus tue Domine fecerunt me et plasmaverunt me* (Job 10,8; Ps.118,73), et *oculi mei sempre ad Dominum* (Ps. 24,15). Et non mi tengono come lor Padre, ma per giudice. -----

"Quelli poi che spiccono il passo ma vanno molto adagio e lentamente, sono gli inconsiderati che in un tratto voglion fare un salto, e ritrovonsi adreto. Et a questi tali, se non mozzassi lor la via, anzi tagliassi lor le gambe, non si condurrebbon mai et essi non confessono la mia sapientia e non posson dire di non declinare quando alla destra e quando alla sinistra: *Non declinabit is neque ad dexteram neque ad sinistram* (Dt. 5,32).

"Gli altri che caminano e non corrono, son quelli che camminano con charità ma non son morti, però non camminano con charità morta. Et questi tali non niegono la mia bontà, né la mia sapientia, ma sì bene la mia purità, et non posson dire quelle parole del mio Propheta: *Cor mundum crea in me Deus* (Ps. 50,12), non conoscendo essa purità. Et questi solo camminano ma non corrono, però che vanno con il conoscimento della charità sì, ma però non è morta. Et essi non niegono che io non sia Dio e che non sia verità, ma non conoscono la mia purità, a tale che niegono il mio esser di purità che è un esser senza //75// principio e senza fine, non lo niegono con parole e desiderio, ma con l'opere non morte. -----

"Alcuni poi ci sono che corrono, ma rari, vè! Et questi son quelli che corrono morti, però che non sanno che cosa si sia Dio, né Angeli, né Santi, né creatura, né purgatorio (con sentimento), ma con intelligentia e con l'affetto. Et questi tali corrono in tutto morti, et fanno al contrario di voi costaggiù che quanto più siate vivi tanto più correte. Et questi quanto più son morti, e stati in essa mortalità, tanto più velocemente corrono, di modo tale che si conducono al mio seno e alla caverna del mio Verbo, che proprio per loro l'ha fatta. Et non niegono questi la mia bontà, sapientia e purità, ma la

confessono con una vera, fervente e morta confessione, et posson dire: *In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum et Deus erat Verbum* (Jo. 1,1). -----

"Tale ricerco che sia tu, anzi ti constringo e sforzo che venga a questo, et per farti acquistare questa vita morta il mio Verbo vuol suttrarre il' sentimento della mia gratia.

"Et questi tali posson dire: *Vivo ego iam non ego* (Gal. 2,20), ma vive veramente in me la purità dell'essentia di Dio, per participatione. Et se domandassi loro che cosa è Dio, non te lo saprebbono dire, ma sentiresti cominciargli a narrare la sua grandezza e immensità né saprebbono ancor dire Dio, e la tale e la tal cosa fa il' tale e il' tale effetto, ma con una fervente confessione sempre lo confessono, ancor che a loro paia di tacerlo. -----

"Non ti par, figliuola, questa una amplissima e amena e bella scala?" -----

//76// Risposta:

"Certo, sì Padre. -----

"Si quis diligit me sermonem meum servabit (Jo. 14,23). ----- *Pacem meam do vobis. Pacem relinquo vobis: non comodo mundus dat, ego do vobis* (Jo. 14,27)! ----- Ma quante cose si contengono in questa: *Pacem meam do vobis*. Non come la dà il' mondo, no, no, Verbo.

"Do' la dai e a chi la dai? Donativo tanto grande, donativo tanto sicuro, donativo spirato dalle tre divine Persone. ----- Conferito dal' Verbo humanato, preso dalla creatura rigenerata, assunta e attratta dall'unità della Trinità. ----- Conferita e manifestata nella più secreta parte dell'idea tua". ---
--

Qui poi che fu stata al' quanto cheta e molto attenta, cominciò a parlare in persona dello eterno Padre: -----

"Fu data questa pace imparadiso nel' throno della Trinità, fra la divinità e l'humanità, fra il' Verbo e Maria, fra Maria e il' Verbo, fra il' Verbo e la creatura, fra la creatura e il' Verbo. -----

"Nel' throno della Trinità fu data. Et quando? ----- Ab eterno, non si può intendere né investigar il' principio.

"È data con uno spirare del' Padre nel' Verbo, e del' Verbo nel' Padre e nello Spirito. Et fu data questa pace tra noi tre Persone divine e una in essentia, et fu una pace di spirare, nella quale fu conceputo e destinato di creare quel nobile Spirito delli puri Angeli; e non fu data questa pace solo una volta, ma più volte si dette tra di noi tre //77// divine Persone. -----

"Si dette molto più essa pace quando nel' riguardo che facemo l'una Persona nell'altra si concepì il' già concetto huomo. Et non fu essa pace di spirare ma di risguardar, nel' qual riguardo c'invaghimo tanto della grandezza e bontà di noi, che senza desiderare desideramo d'un desio immenso di comunicare questa nostra bontà.

"Et non trovando chi fussi capace di poter ricevere tal communicatione, sendo io Dio comunicabile per me stesso, deliberammo di creare il' già concetto huomo a nostra immagine e similitudine, mostrando in ciò il' maggiore amore che potessi mostrare con dargli essa nostra immagine e similitudine, non havendo fatto ciò in nessuna dell'altre creature.

"E così fu creata una nuova trinità acciò ancora in essa si potessi dare questa pace. E sì come la prima fu data nel' throno della Trinità, così questa seconda fu data nel' seno mio e nell'intrinseco del' mio Verbo humanato inanzi che si humanassi, e nel' cuore di esso Verbo, che era humanato, inanzi che la creatura fussi creata nell'essentia di essa Trinità.

"Era ben giusto che si mostrassi sì ampia via a questa nuova trinità, creata per ire a fruire la Trinità increata. Et essa via era necessario che l'insegnassi un gran personaggio, et l'insegnassi più con opere che con le parole, acciò che ciascuno potessi camminare per essa liberamente.

"Onde essa Trinità increata si mosse a mandare quel degno personaggio del' mio Verbo, una di noi tre divine Persone, a mostrargli e a insegnargli essa via, et esso insegnò a questa trinità creata della creatura e' modi che haveva a tenere per camminare in essa via con tante sua dolce et amene parole. Et non solo con le parole, ma molto più con l'opere, andandovi lui innanzi acciò voi lo seguitassi mediante l'opere più che con le parole; e non solo gli //78// bastò insegnarvela, che ancora esso stesso si fece via dicendo esso: *Ego sum via* (Jo. 14,6).

"Et il' tutto ha fatto perché essa trinità creata, potessi andare a fruire la Trinità increata, che solo per questo fu creata la creatura. -----

"Fu data poi la pace tra il' Verbo e Maria non con ispirare, né con risguardo come l'altre dua, ma con compiacimento; però che risguardando la Trinità in Maria, tanto si compiacque in lei ch'el' mio Verbo si mosse a venire ha incarnare in lei, et da se stesso prese l'humanità, operando ancora lo Spirito Santo et la virtù di me, Padre, che obbunbrò Maria.

"Et questo fa il' frutto del' cuore del' Verbo humanato inanzi si humanassi, però che stando esso nel' mio seno, compiacendosi in se stesso, concepì in esso suo cuore esso mio Verbo humanato, inanzi che si humanassi, uno sviscerato amore di compiacersi nella creatura creata procedente da esso compiacimento di se stesso. -----

"Et fu tale e tanto esso amore di compiacimento verso la creatura, che lo fece scordare del' tutto di se stesso, dico dell'esser della suo grandezza, di modo che, senza deliberarsi, si deliberò di voler ricreare essa creatura, tornandola a quel primo stato d'innocentia e purità nel quale io prima l'havevo creata.

"Et vedendo essa non essere atta per la già persa purità e innocentia, et per il' peccato havere in modo debilitato il' libero arbitrio, e non si poteva da sé aiutare, maggiormente riscaldato da questo amore, si mosse a voler fare quest' opera dell'incarnatione.

"Et ancora che esso amore fussi sempre stato ab eterno in somma pienezza nel' cuor di esso mio Verbo, non dimeno, nella resolutione di volere adempire esso compiacimento di //79// humanarsi, crebbe tanto che soprabondando traboccò di fuori con un distillamento di superfluentia descendente in Maria. -----

"Et per darne una similitudine e fartene più capace, fece il cuor di esso mio Verbo sì come un vasello pieno di pretioso licore, che mettendolo al' sole, pel' gran calore che sente, comincia a ribollire et quanto va crescendo più il' calore che sente, tanto più rinforza, a tale che crescendo e soprabondando, la pienezza sua trabocca di fuori, et se lo tocchi all' hora maggiormente soprabonda e versa.

"Tanto avvenne al' cuore di esso mio Verbo, che sendo mosso da se stesso a incarnarsi (ancor che ab eterno nell'idea della Trinità fussi incarnato), mediante esso amore di compiacimento, che in quell'istante riscaldò tanto esso vasello del' cuore del' mio Verbo facendolo di modo soprabondare quella sua pienezza che, traboccando di fuori il' suo distillamento, s'infuse in Maria et attraendo dal' suo cuore de' sua purissimi sangui, formò e organizzò di essi, nel' suo virgineo ventre, quel sacratissimo corpo, quale assumendo esso mio Verbo, in uno istante fu fatta la incarnatione e fu unita la deità con l'humanità, et così fu data la pace tra il' Verbo e Maria. -----

"Rende poi Maria questa pace al' Verbo".

[Anima] -----

"O, non so, non intendo come Maria potessi render questa pace al' Verbo, che creassi quel che era increato, e dessi l'essere a quel che dà l'essere a tutte le cose.

"O Maria, per la tua purità gli rendesti questa pace. La purità è la fonte d'ogni essere. E questa pace non è di spirare né di risguardare, né di quel tanto poco conosciuto e amato compiacimento, ma di un respirare che fece Maria nel' //79// Verbo.

"Et che fai con questo respirare, che non puoi creare gli Spiriti angelici perché di già erano creati da quello che è maggior di te? Non puoi crear l'huomo, che era ancor lui creato.

"O dunque, in che modo puoi render questa pace al' Verbo? ----- Rende Maria essa pace al' Verbo ricreando l'Increato, dando compimento e restaurando la natura angelica, e ricreando la già creata e plasmata creatura. Rese la pace al Verbo ricreando l'Increato.

"Et come? Nel' respirare che fa nell'idea di te, Padre, proferendo quelle parole: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum* (Lc. 1,38), nelle qual parole fece quel respiramento, acconsentendo al' voler della S.ma Trinità, conformando la volontà sua con quella di essa, per la qual conformità fu fatta l'incarnazione in lei dell'eterno Verbo, e in questo modo rese Maria essa pace al' Verbo.

"Gliene rese ancor Maria ricreando l'Increato, togliendogli il' suo essere, e rendendogli il' suo essere. -----

"Gli tolse il' suo essere, per modo di dire, facendolo diventare di Dio huomo, ancor che esso fussi sempre Dio e huomo, huomo e Dio. -----

"Gli rese il' suo essere, con dare a esso Verbo un essere che esso potessi patire, sendo esso impassibile; per il' qual patire venne a ricreare la creatura già creata et la fece diventare un altro Dio per participatione e unione; per la quale unione essa creatura divenne atta che tutta la Trinità potessi del' continuo riposarsi in lei et far con seco la sua mansione, et così essa similmente riposarsi nell'essentia della deità per unione di charità e d'amore.

"Et in questo modo rese ancor Maria la pace al' Verbo, però che mediante lei fu dato il' complimento a quell'amore di compiacimento, generato nel' cuore di esso //80// Verbo stando nel' seno di te, Padre, procedente dal compiacimento di se stesso, sendo la creatura divenuta con seco una stessa cosa, sì come esso tuo Verbo disse. *Ego sum vitis et vos palmites* (Jo. 15,5). Et fu data questa pace nel' Sacratissimo ventre di Maria". -----

[Padre]

"Charissima mia figliuola, concorse e consequentemente dette ancora Maria quella pace che fu data nell'essentia dell'idea mia, che fu di spirare, nella qual pace fu destinato di creare gli Angeli; e perché lei non poteva creare la natura angelica, quale di già era stata creata da me, increato e inscrutabile Dio, gli dette e conferì la sua restauratione.

"Et fece compito l'aspirante desiderio che essi Angeli havevano della dilatatione della gloria e honor mio, havendo conosciuto nell'essentia dell'idea mia quanto fussi degno di gloria e honore, ancor che per me stesso non havessi di bisogno, sendo da me stesso e per me stesso glorioso. Fu restaurata essa natura angelica mediante la restauratione dell'huomo fatta da esso mio Verbo per mezzo di quell'essere che ricevette da Maria, che fu l'humanità.

"Fu poi ancor compito il' desiderio di essi Angeli per mezzo di Maria, però che vedendo essi la creatura, mediante l'incarnazione e patir del' Verbo in quell'humanità assunta da Maria, rendersi grandemente atta a glorificarmi e honorarmi, ne fecion gran festa, vedendo adempirsi esso lor desiderio della dilatatione della gloria mia, et maggiormente dandosi l'un l'altro la pace per l'unione che fece all'hora la natura angelica con la natura humana, d'onde da indi in poi gli huomini si sono domandati Angeli, et essi Angeli portano singulare amore alli //82// huomini e reverentia.

"E' tenuto per gran dono che Dio gli habbia dati per guardia e custodia di essi huomini; et però nella natività di esso mio Verbo lu sentito cantare in terra da essi Angeli quel bel canto: *Gloria in excelsis Deo et in terra pax* (cfr. Lc. 2,14), dove che facendosi all'hora una perfetta unione fra essa natura angelica e humana, scontrandosi insieme gli huomini e gli Angeli, si detton la pace l'un l'altro con grande allegrezza.

"Et tutto fu per mezzo di Maria.

"Et non fece qui fine questa pace, ma molto maggiormente se la detton poi quando esso mio Verbo se ne ritornò al' cielo con l'humanità, con gran trionfo e gloria, conducendo seco quelle benedette anime de' santi padri, primo frutto dell'acquisto che haveva fatto esso mio Verbo humanato mediante questa incarnatione, natività e patir suo, a' quali subito con somma liberalità fu dato loro la glorificatione e unione mia, che era il' frutto dell'humanità di esso mio Verbo, dove ne venne a seguire una maggiore, anzi perfetta dilatatione della gloria e honor mio, dalla cui dilatatione ne redundò in essi Angeli una maggior gloria ancor che sempre innanzi fussino stati sommamente gloriosi, et ancora una maggior glorificatione con la deità mia. Onde essi con nuovo giubilo e festa, unendosi con quelle Anime già fatte beate e gloriose, si dettono insieme una pace di somma pienezza, di perfetta letitia, contento e gaudio inenarrabile.

"Et la volsono ancor partecipare costaggiù in terra con quelli che erano le primitie del' mio Verbo, apparendo loro in vestimento bianco, non solo per manifestatione del' gaudio e letitia loro, ma ancora per segno di dimostratione di quella //83// bianchezza e purità nella quale era ritornata la creatura per la restitutione fattagli dal' mio Verbo dello stato dell'innocentia nella qual prima essa era stata creata. Et sì come nel' principio di questa pace si fecion sentire alli huomini con quel canto di letitia, così nel' fine et compimento di essa pace si mostrono loro in quel vestimento bianco di gaudio e letitia.

"E ogni volta che un' anima viene in paradiso e si converte un peccatore, si rinnova questo gaudio e questa letitia a essi Angeli (cf. Lc. 15,10), vedendo di mano in mano il' frutto del' Verbo humanato, nella qual letitia e gaudio si danno nuovamente la pace l'un l'altro. -----

"Dette ancor Maria, anzi concorse e consequentemente dette quella pace che fu data tra le tre divine Persone, che fu di risguardo, nella quale fu concetto il' già concetto huomo, e creato una nuova trinità.

"Et non potendo essa creare la già creata creatura, la rese atta mediante l'esser dell'humanità che essa dette al' Verbo alla vision di Dio, dico a poter fruire essa visione e sua glorificatione. E gli dette il' dono dell'immortalità, che se bene prima essa creatura haveva l'immortalità, era non dimeno peggio che mortalità però che se il' Verbo non havessi assunto l'humanità di Maria, per mezzo della quale fu fatta atta la creatura di poter ricevere la vision mia, nella qual visione consiste la sua beatitudine, dalla qual beatitudine esse ne vien fatta immortale, la qual immortalità se ben l'haveva come detto è per il' peccato era non dimeno divenuta molto miserabile, di tal modo che desiderava in un certo modo non haverla, vedendo esser priva per sempre di essa beatifica visione mia se l'mio Verbo per mezzo di Maria non gnene rendeva.

"Et così fu ancora per mezzo di Maria ricreata la già creata e plasmata creatura nel' modo detto et si //84// mostrò maggior amore in ricrearla e rendergli lo stato della purità e innocentia, che non fu in haverla creata in esso essere così puro e innocente, del' quale se ben vedevo essa con offendermi si doveva privare, non dimeno però non l'haveva fatto.

"Ma in essa sua ricreatione havendo di già offeso grandemente la deità mia, et privandosi di essa purità e innocentia per il' peccato commesso, non haveva modo alcuno di rihaverla né di rappacificarsi con noi. Et ancora più che sendo divenuta essa creatura tanto tenebrosa per la già persa innocentia e peccato commesso, per la gran cecità sua non vedeva la miseria nella quale essa si ritrovava, di modo che non si curava né cercava di uscirne.

"Onde fu necessario che tutta la Trinità si movessi, senza esser mossa da essa creatura, e anzi sendogli contraria. Et però l'amore fu solo quello che mosse a far noto alla creatura il' bene che gli haveva a fare il' mio Verbo venendo in terra, et darne lume con le figure e profetie date a' patriarchi e profeti antichi e le promesse fatte loro, le quale se ben erano in figura innanzi che esso venissi, non dimeno per la venuta sua si havevono ha adempire in verità.

"Et tutto si faceva acciò che essa creatura si movessi a desiderare e chiedere esso Verbo, non sendo conveniente che esso fussi dato senza essere almeno chiesto e desiderato.

"Et però fu maggior cosa la redentione che la creatione, conciosiaché non solo si rese in quella a essa creatura lo esser dell'innocentia che di già haveva perso, ma ancora gli fu conferito molti doni. Et fu maggior ancora quanto alla deità, sendoci necessario adoperare maggior amore, sì per esser di

già stata offesa; et ancora per non si muovere la creatura a chiedergli la pace. Onde essa da se stessa, mossa solo dal' puro amore suo, //85// fece questa pace mediante il' Verbo che volse humanarsi in Maria.

"Fu conferito ancora a essa creatura molti doni, et prima che fatta capace della deità mia e della mia visione, nella quale consiste ogni sua beatitudine. La glorificatione, la fruizione e communicatione di me e di tutti e' mia beni.

"Et il' maggior di tutti questi doni fu dargli la divinità mia in esso mio Verbo e farnela partecipe, nel' qual dono esaltai tanto l'humanità, che non solo la condussi al' cielo acciò fruissi la vision mia e fussi glorificata, ma la condussi ancora nel' throno della Trinità e nel' seno mio, collocandola alla mia destra, dandogli in esso mio Verbo ogni potestà in cielo e in terra, tanto che l'humanità vostra divenne una delle tre persone della Trinità e fu esaltata in esso Verbo in gran gloria e grandezza.

"Et sendo partecipante la creatura, per l'unione fatta con esso Verbo, di ciò ch'è in esso, venne ancora a essere partecipante di tutto il' suo honore, esaltatione, gloria e grandezza; e ciascuno più o meno partecipa di essa grandezza, gloria e esaltatione del' Verbo et alla visione, fruizione e communicatione mia, secondo che più o meno sono stati e' sua meriti.

"Et similmente ciascuno tanto più intende dell'essentia della divinità mia, quanto più conserva quella purità e innocentia che essa ricevè nel' santo battesimo, la quale gli fu resa dal' mio Verbo mediante Maria nella recreatione che fece della creatura, a tale che essa creatura più partecipa e più intende (se più si può dire) dell'essentia di essa mia divinità, deità, del' mio essere eterno, senza fine, et di quell'unione che fece il' Verbo con l'humanità, quale a voi mortali è occulta e incognita, dico il' modo come la fu fatta, che non fanno gli Angeli però che sendo creati essi Angeli in somma purità, subito furono confirmati in //86// gratia e non hanno havuto a durar fatica e patire per mantenerla. Ma la creatura, se bene è creata pura sì come essi Angeli, non dimeno gli è bisognato grandemente affaticarsi e patire per mantenerla e conservarsi in essa, onde è ben conveniente che essa più partecipi e intenda, sendosi più affaticata

"Et tutti essi doni e gratie gli ha havuti e conseguiti mediante Maria, sendo lei stata mezzana di questa recreatione fatta dal' mio Verbo.

"Però che se bene innanzi che esso assumessi di Maria l'humanità, et patissi e morissi in essa, vi volevo dare la gloria, sì, e se Adamo non peccava, vi harei menato in paradiso, sì; et il' Verbo si sarebbe incarnato, sì; ma non sarebbe stato trionfatore, ma glorificatore. Et la gloria che vi harei data sarebbe stata imparte da voi, sendo che vi caresti mantenuti in quella purità nella quale io vi creai.

"Ma se bene haresti havuto essa gloria e fruito la visione della deità mia, insieme con la communicatione e altri doni appartenenti a essa gloria, non di meno non gli haresti havuti in tanta grandezza e con quella capacità e intelligentia come gli havete havuti poi ch'el' Verbo à sparso il' Sangue, havendo abbellito e adornato più l'anime vostre che non erano in prima, le ha rese più atte a essa mia unione, e mosso me a mostrare a voi maggiore amore, dandovi più amplamente a vedere e fruire me sì come sono. Et tanto sarebbe stato differente quella gloria che vi harei data, se esso mio Verbo non si fussi humanato, da questa che vi dò hora, quanto è differente la creatura da me.

"Dunque, charissima mia sposa del' mio Unigenito, vedi quanto Maria sia stata giovevole alla creatura per //87// haver resa questa pace al' Verbo, mediante la quale n'è venuto in voi tanti beni. Et havendo ancora essa concorso con la Trinità eterna, consequentemente ha cooperato a tutte quelle pace che ab eterno sono state date dalla deità mia.

"Et la prima come è detto, che fu di spirare, fu data nel' throno della Trinità nell'idea mia, nella quale fu destinato di creare quel nobile spirito dell'Angelo, alla qual pace concorrendo ancor Maria, se bene non potette far l'opera che in essa fu fatta di creare essi Angeli, concorse non dimeno e cooperò di modo che fu restaurato il' numero loro mediante l'essere che essa dette al' Verbo, e compìto l'aspirante desiderio loro dell'honor mio, per il' che la natura angelica molto maggiormente fu nobilitata e ingrandita.

"Concorse ancor Maria a quella pace che fu di risguardo, la quale fu data tra noi tre divine Persone nel' risguardare che io feci nel' Verbo e il' Verbo in me e nello Spirito Santo, donde fu creata quella nuova trinità dell'huomo.

"Et non potendo Maria creare esso huomo già da noi creato, cooperò con noi di ricrearlo mediante l'incarnatione che fece esso mio Verbo in lei. Et consequentemente concorse e dette essa pace rendendo la creatura atta a ricevere la mia beatifica visione e sua glorificatione, nella quale ci si concluse dentro quella pace di compiacimento che fu data nel' mio seno et nell'intrinseco del' mio humanato Verbo inanzi che si humanassi, e nel' cuore di esso Verbo. Et fu quella che dette a lei, e che essa gli rese con quel respirare che fece dicendo: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum* (Lc. 1,38), conformando la volontà sua con quella //88// della deità mia. Et fu detta pace che Maria rese al' Verbo di respirare, la qual pace fu resa e data nel' suo sacratissimo ventre, onde in essa e per essa Maria, furono concluse tutte queste pace et fatto fu di tutte una sol pace: *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis* (Jo. 14,27), disse il' mio Verbo". -----

Et qui si fermò di parlare per al' quanto. Di poi disse in persona sua:

"Doppoi, questo eterno, assunto e humanato Verbo dette la pace alla creatura. ----- Et che pace è questa, o Verbo? Pace di unione, la quale unione fa diventare la creatura un Dio per participatione, et Dio huomo per amore. ----- Questa pace d'unione data dal' Verbo alla creatura, la rende atta a ricever la creatione, ricreatione e glorificatione.

"Ardirò di dire che è stata maggiore l'operatione che ha fatta Maria in quella del Verbo, che quella che fa il' Verbo con la creatura, perché Maria unì Dio all'huomo, e il' Verbo unisce l'huomo a sé et è maggior cosa unir l'altezza alla bassezza che la bassezza all'altezza.

"Fu ancora maggiore l'opera che fece Maria, perché non poteva fare che Dio facessi a suo modo se non si inclinava da se stesso e per se stesso. Ma el' Verbo può ben fare che la creatura facci la sua volontà, anzi nessuno può resistere a essa sua volontà, ma non lo vuol fare perché l'ha creata libera.

"Et fu maggiore l'unione che fece Maria perché se essa non havessi fatto prima questa unione, esso Verbo non harebbe poi fatta quest'altra unione con //89// l'huomo, dalla quale unione di Maria fu pacificato l'huomo con Dio e reso atto a ricevere la vision di esso Dio e la gloria ab eterno statagli preparata.

"Et da questa unione di Maria ne nacque poi essa pace di unione che dà Dio alla creatura, et essa unione ci rende atti a ricevere la communicatione della deità con noi sua creature et tanti suoi doni e gratie quanto esso ci conferisce; che pure tanto si estese in questa sua communicatione con noi, che non solo gli bastò havere assunto l'humanità nostra e in essa havere peregrinato quaggiù con noi trentatre anni, e haverci dato il' pretiosissimo Sangue suo in redentione, che ancora fece più lassandoci se stesso nel' Santissimo Sacramento per esser con noi sino alla consumatione de' secoli (cfr. Mt. 28,20), come esso disse, et perché potessimo far con lui essa unione ogni volta che volevomo.

"O unione alta e sublime, quanto sei degna et inexcogitabile a noi, se bene con noi fatta e da noi presa in quel modo che possiamo esser capaci, concorrendoci però dal' canto nostro la dispositione! Et questa è la pace che dà Dio alla creatura. Pace d'unione! O unione, o unione! -----

"*Pacem meam do vobis* (Jo. 14,27). Ce la dà, ma non come dà il' mondo, perché la pace che dà il' mondo la dà con dilette, con ricchezze e con piaceri, et questa non è vera pace, perché pigliando essa conduce poi a una continua guerra. Ma la pace che dà il' Verbo è al' contrario, però che in questo mondo è di affanni, tribulatione e persecutione, ma poi conduce a una quieta e tranquilla pace. -----

"Pace; e che cosa è pace? Una tranquillità di cuore. Et chi ha questa pace vive sicuro, e d'ogni cosa si quieta in Dio. -----

//90// "Rende poi la creatura la pace al' suo Creatore, ma che pace è questa? Non l'intendo io. Quella di Maria l'intendevo un poco, ma questa non l'intendo punto. Non so in che modo possa rendere la creatura la pace al' suo Creatore.

"Et che pace è questa? ----- Pace di lode e ringraziamento.

"Nella pace che il Verbo dette alla creatura ne partecipò l'intrinseco e l'estrinseco di essa creatura. All'intrinseco, cioè all'anima, fu dato la sua dote, unione, fruizione e l'altre. All'esteriore, cioè al corpo, rese l'immortalità e l'altre.

"Così vuole e ricerca che la pace che gli rende l'huomo, gliene renda con l'intrinseco e con l'estrinseco.

"All'estrinseco s'appartiene la lode che si fa con la bocca, e non solo vuole che lo laudiamo con la bocca, ma che accompagniamo a essa il cuore. Vuole che lo laudiamo di laude pura e bella, perché *non est speciosa laus in ore peccator* (Sir. 15,9), et tanto più lo ricerca da noi che siamo obbligate a dire e' divini Offitii, perché dicendolo solo con la bocca, senza attentione di mente, non solo non sodisfacciamo all'obbligo, ma offendiamo esso Dio perché facciamo credere a' prossimi di laudarlo puramente, il' cuor nostro è dilungi da lui. -----

"Ricerca ancora esso Dio dalla suo creatura il' ringraziamento, che è una cosa che s'appartiene più all'intrinseco del' cuore che all'estrinseco; il' quale ringraziamento procede dall'amor che s'ha a Dio e dal' conoscimento de' doni et gratie ricevute da esso Dio, e ci rende atti a ricevere in maggiore abbondantia di essi doni e gratie dalla somma liberalità dell'increato Verbo. Et la prima che concorse a esso ringraziamento fu Maria, che lo ringraziò e magnificò sì altamente quando la //91// disse e proferì, mossa dallo Spirito Santo, quel bello e divino cantico: *Magnificat anima mea Dominum* (Lc.1,46).

"E questa è la pace che rende la creatura al' suo Creatore di lode e ringraziamento, et tal pace ricerca gli renda ogni creatura". -----

Qui si fermò per alquanto spatio, ricominciando poi a parlare in persona dell'eterno Padre, che al proposito di questa pace gli replicò la sua probatione, confortandola e dandogli più avvisi, come si vedrà nel' subseguente scritto.

"Figliuola e sposa del' mio Unigenito, ti replico che torni sempre al' principio del' tuo conoscimento, dico del' tuo non essere, perché se esso persevererà in te, sta pur sicura che sempre sarai unita a me et tutte queste pace saranno in te, se bene ti parrà essere in continua guerra, perché, come t'ho detto altre volte, in questa probatione che farò di te, usciranno fuori molti leoni, e verranno contro di te battendoti e dandoti pena. Et non solo nell'esteriore, ma ancora cercheranno con ogni lor forza entrare nel' tuo interno, se bene da me non sarà permesso sendo in te la medesima gratia che è di presente.

"Et quanto più essi ti faranno forza, tanto maggiormente soprabonderà in te la mia gratia, ancor che senza sentimento o gusto alcuno di essa.

"Et se essi vorranno suggerire alla tuo mente con darti ad intendere che questi doni non sieno da me, et se le creature ancor loro ti daranno spavento con dire che non sien vere, permettendolo io, sta pur //92// sempre ferma e stabile in me, non havendo timore delle cose passate, ne' ti fermare nelle presente, et non andare investigando le future.

"Et se di molte ti potrebbero stimare per questa mia probatione manco unita a me e di manco perfettione che per il tempo passato, non sarà così. Anzi o mia charissima figliuola, essa probatione sarà segno chiaro e manifesto della certezza de' gran doni e gratie da me a te dati, dico della mia liberalità, e sarà essa probatione via et più chiaro e vero modo di condurti a maggior perfettione.

"Sarai attorniata da grandissime battaglie, dalla destra e dalla sinistra, a tale che non saprai dove ti voltare, e talvolta stimerai che io non sia in te. Ma sappi che sempre starò con te purché t'ingegni con gran diligentia di andar sempre dreto al' mio intrinseco tiro, sì come hai fatto sino ad hora; et ancor che l'habbi fatto con grande studio, ti bisognerà non dimeno farlo con molto maggiore perché durerai maggior fatica a intenderlo e conoscerlo.

"Quanto all'estrinseco, terrai la regola da me data in sino a tanto che non te ne dò nuovo lume, mettendo sopra tutto in opera la mia operatione".

Risposta sua:

"Che eterno Padre, *sufficit mihi gratia tua* (cfr 2 Cor. 12,9). Et se sarà meco il' tuo Verbo chi potrà contradire? Batteranno questa scorza, e se ne andranno nell'intrinseco. Se vorranno dar pena la daranno, ma non potranno però inquietare. Et se diranno che non sia, quieterò ogni cosa nel' tuo essere. Se mi metteranno nell'inferno, me ne andrò in cielo; et se in cielo, me ne andrò nell'inferno. Et se bene nell'eccesso mio *dixi: non movebor in aeternum* (Ps. 29,2), non dimeno in questa //93// brevità e lunghezza di tempo, surgendo su molte battaglie, so che harò da fare.

"Ma che rimedio potrò pigliare, o Padre?" -----

Risposta:

"Piglierai, o figliuola, il tanto a te replicato conoscimento del' tuo non essere. Te lo replico, e te lo replicherò e in tal tempo ti parrà stato breve questo mio replicare.

"Fò a te come faceva la mia Verità alli suoi apostoli predicando loro cose che dovevano loro avvenire e quanto havevano a patire, acciò che si preparassino al' tutto sapendolo inanzi. Et così dico a te tutto che ti debbe avvenire acciò che sapendolo ti prepari, e non ti paia poi tanto grave.

"Sai come interverrà a te? Appunto come a quella sposa che ha per suo sposo un potente ricco e gran signore, e che un mendicante lo volessi avvelenare, dimmi che gli potrebbe fare di nocimento, che se pure lo pigliassi, esso suo sposo ha tanti rimedii contro a essi che poco o non punto gli potrebbe nuocere? -----

[Riprende in persona sua]

"*Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis. Non turbetur cor vestrum neque formidet, audistis quia ego dixi vobis: vado et venio ad vos* (Jo. 14,27-28). -----

"Dice così il' Verbo perché vuol mandare lo Spirito suo. -----

"Questo Spirito è di consolatione, ma tu sei, o Santo, quella fonte segnata, quel rubo ardente, la colomba che uscì dell'archa di Noè, quella verga e le tavole della legge, et quella forte colonna. -----

"Tu sei quella colomba che esce dell'archa (cf. Gn. 8,11) dell'umanità del' Verbo. Questa colomba è lo Spirito spirante che havendosi a riposare in cose sì vile quanto è l'umanità nostra, //94// bisogna che passi per l'umanità del' Verbo.

"Et dove si posa? In sù l'ulivo, e piglia alcuni rami di esso e gli porta nell'archa. Questo ulivo sono i cuori misericordiosi, non d'una certa misericordia, no, no, ma d'una certa mansuetudine più intrinseca che estrinseca.

"Et essa colomba piglia e' frutti di esso ulivo che sono di lume e di nutrimento. -----

"E' rami di questo ulivo sono: uno la verità, un altro la misericordia, l'altro la giustizia e altro la prudentia.

"Le grosse e belle ulive sono le anime sante che si riposano su' rami di esse virtù e tirano l'altre anime a Dio.

"Vien poi la colombina dello Spirito Santo, e piglia essi rami, e gli conduce e riduce nell'archa, la quale non è come quella di Noè ma ha un certo ché di similitudine.

"Questa è l'archa dell'umanità del' Verbo, nella quale la colomba dello Spirito Santo porta essi rami e quivi gli colloca, et di poi gli pianta nella Chiesa, dove gli fa fruttificare.

"Non già che la colomba di esso Spirito stia sempre quivi, perché non ha luogo fermo, ma si riposa nell'essenzia dell'idea dell'individua Trinità, e alcuna volta nelli Angeli et in quel benigno ballo delli Spiriti beati che stanno intorno alla S.ma Trinità.

"Questo sacro Spirito, per non trovare altro nome più degno, è quel rubo ardente che arde e non consuma (cf. Ex. 3,2).

"Tanto facesti alli apostoli che non a guisa di colomba, ma in forma di fuoco te gli donasti molto ardente. Perché come fuoco, e non come colomba e altro? Perché havevono a consumare un certo ché d'infedeltà e timore che era in loro, et quel che hoggi tanto è nella Chiesa, dico un certo ché di tepidità.

"Io con desiderio lo desidero (cf. Lc. 22,15), senza desiderarlo, come colomba e come rubo; ma non lo vò desiderare, perché non voglio havere alcun desiderio. Ardirò di dire, anzi dirò che se non me lo dessi in //95// nessun modo vorrei esser contenta.

"È ancora il' fuoco lucido. Così disse il' Verbo che loro havevono a essere la luce del' mondo e la lucerna posta sopra il' candeliere che fa lume a tutti (cfr. Mt. 5,14-15; Lc. 11,33). Et ancora che havevono a esser la città posta sopra e' monti (cfr. Mt. 5,15); e una cosa che è oscura e tenebrosa, non si vede e non dà diletto. -----

"Arde e non consuma questo Spirito, anzi restaura il' consumato, perché havendo noi peccato mediante la disobbedientia, havevamo perso la sustantia ch'el' Padre eterno ci haveva dato, e mediante la venuta dello Spirito Santo fu restaurata. -----

"E' ancora esso Spirito questa fonte segnata (cf. Cant. 4,12) che ci manifestò la Verità quando disse che chi andassi a lui per cavarsi la sete gli darebbe un' acqua viva che farebbe in lei un fonte, che sarebbe, e dove? In vita eterna (cfr. Jo. 4,14). Segnata sì, con quel gran sigillo dell'immenso amore procedè dal' Verbo. Et così vien questo Spirito sempre segnato con quel pretioso sigillo del' Sangue del' Verbo, svenato Agnello, anzi esso Sangue è quello che lo muove a venire, se ben da se stesso si muove e vuol venire. -----

"Questo Spirito ancora è quelle tavole di Moysè dategli da Dio (cf. Ex. 31,18), dove era scritto la legge sua che doveva osservare quel popolo. E questo Spirito è il compimento di ogni legge (cf. Rom. 13,10).

"Esso dà a noi il' compimento dell'esser di Dio, di quello che esso Dio ricerca da noi. Ci ferma e conferma nella suo gratia, ci dà il' compimento della gloria, conferma in noi la Trinità. Il' compimento della Trinità sono le tre persone: Pater, Verbum et Spiritum Sanctum, et esso Spirito, sendo la terza persona, viene a //96// compire in noi essa Trinità.

"Esso ci manifesta quelle cose che habbiamo a far per piacere a essa Trinità, nell'intrinseco con le spiratione, et nell'estrinseco con le predicatione e avvisi, che tutti procedono da esso sì come dice il' divino Apostolo che nessuno può nominare quel dolce e suave nome di Jesu che non sia mosso da esso Spirito (cf. 1 Cor. 12,3). -----

"Egli è il' dispensatore de' thesori che sono nel' seno del' Padre et il' thesauriere de' consigli che si fanno tra il' Padre e il' Verbo.

"Esso Spirito è quella verga che batte e fa uscir l'acqua che satia non solo le creature, ma ancora le bestie (cf. Ex. 17,6; Num. 20,11).

"Batte nel' deserto; l'eterno Padre piglia questa verga con la mano della suo potentia e bontà, e batte questa pietra: *Petra autem erat Christus* (1 Cor. 10,1), di dove ne fa uscire non solo acqua ma sangue in grande abbondantia. Nel' deserto di questo mondo habitato dalle bestie, perché *homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus et similis factus est illis*

(Ps. 48,21). ----- Batte ancora questa fermissima pietra nel' deserto del' paradiso non habitato da tutti. Sempre le cataratte del' cielo sono aperte per mandar giù la gratia, ma noi non tenghiamo aperta la bocca del' desiderio per riceverla. ----- O quanto sta aperto il' cielo a mandarlo! -----

"Venga, venga, poichè ti degni voler mandare il' tuo amenissimo Spirito! ----- Spirito di bontà! -----

"Mira il' movente e fermissimo Spirito partente dal' seno del' Padre, entrante nel' costato del' Verbo, dove di poi uscendo dal' cuore di esso Verbo, ne viene quaggiù a noi. -----

"Del' seno del' Padre attrahe la potentia con più copiosità di doni che non sono le stelle nel' cielo. Dal' costato del' Verbo //97// attrahe uno ardente amore più copioso di frutti che non è la primavera di fiori. -----

"Dal' cuore del' Verbo attrahe una intrinseca purità più lucida che non è una limpidissima acqua.

"Esso Spirito si parte da quel degno personaggio dell'eterno Padre, e ne vien quaggiù a noi". -----

Detto questo si stette per buon pezzo senza parlare e fece segni che mostrò di ricevere lo Spirito Santo, mutando la faccia che apparve splendida e grandemente allegra in quello stante.

Et dopo in ringraziamento disse:

" Il' Sangue tuo ti sia in ringraziamento". ---

Dopo si risentì dal' ratto che era 15 hore, e stette tanto che disse l'Uffitio, desinò e dormì un' hora.

[Entra nella prova chiamata fossa dei leoni (lago de' leoni): cf. infra p. 217]

Et ritornando poi in esso ratto mostrò con segni e parole di entrare in quel lago de' leoni [sic: "*lacus leonum*": Dn. 14,30 *Vulgata*; it. "fossa dei leoni"] di già più volte predettogli dall'eterno Padre, come ben si può vedere nel' fine del' Libro de' Colloquii [cf. III 379s.384].

Et perchè nell'entrare di esso lago vedeva la moltitudine de' Demonii e delle tentatione che haveva avere in nel' tempo della sua probatione, e sentiva i lor rugiti, fece un viso molto mesto e adolorato, mostrando turbarsi grandemente.

Et postasi ginocchioni, secondo che mostrò, in mezzo di esso lago fece un bellissimo prego tanto pietoso che mosse a lacrime e a gran compassione verso di lei; ma dicendo tanto all'aviata, e fra il' dolore che havevamo, non potemo scrivere se non quel poco si dirà qui sotto, che fu il' principio.

//98// "Invito il' cielo, la terra e gli habitatori in essa, et con lamentevole e amena voce gli prego che mi venghino a soccorrere e aiutare". ---

Et finito che l'hebbe disse poi quest' altre parole:

"Dove è, Iddio mio, il' sole della tuo gratia? A me pare oscurato, la potentia tua par che ritragga il' suo potere, la bontà tua mi pare in tutto da me sottratta, hor rilassata sono come un corpo che non havendo alcun membro non si può aiutare e è come un tronco. Tanto interviene a me che vedendo da me esser ritarta la potentia e bontà tua, non mi posso aiutare senza te. -----

"Cagioneranno pena gli maladetti (che in esso arto non gli posso chiamare altrimenti: heretici), quali se bene una volta hanno ricevuto lo Spirito tuo, non però hanno camminato in esso. E ancora tante superbe spose tue, ribelle da te, provocheranno esse questi ferocissimi leoni a venire contro di me e aggiugnermi pena. Ma pure, o Verbo, che si riducessino a te, me ne terrei felice e beata et mille volte eleggerei essi mi venissino a dar pena. -----

"Veggomi circondata dalla destra e dalla sinistra da sì crudel vista che sarò sforzata sentendo i lor gran mugiti, a alzare ancor io la voce mia, e se sarò tenuta nell'estrinseco, non mi terranno però nell'intrinseco, che griderrò tanto che sarò sentita. -----

"Dove vorrebbero mandare a terra la fede, annichilare l'humiltà, dispregiare la purità che m' hai data, et in cambio della rilassatione in te mettere un perverso volere. ----- Et non mi maraviglio che sien tanti a venirmi a circondare, perché esse reprobate spose son tante loro! -----

"Et poi ritornono a me con tanto mugito e tanta la ferocità, e s'ingegnano far tanto grande strepito che non vogliono che io intenda //99// e oda il' sentimento che vien di sopra dal' mio Dio. -----

"Interviene a me come a uno che aspetti di morire, quale non ha minor pena quando vede il' coltello e colui che gli ha a tagliare il' capo che quando gli è data la istessa morte, però che non ha aspettare altro che un alzar di mano e havere la stessa morte. Così io veggo che se tu, Signor mio, un poco con la potentia della tuo mano allentassi, essi mi torrebbero la vita, vorrebbero veramente cavarmi le viscere con tanta ferocità corrono sopra di me. -----

"Ma ha collocato in me lo Sposo mio Verbo, lo Spirito suo Santo, il' cuor suo con tutti gli altri doni. Et poi mi ha messo in questa probatione e tentatione perché vuole che patisca per le suo creature acciò che si convertino a lui.

"O, mi ricordo pure, che hora mi sovviene, o Verbo, di alcune ombre che mi furno date sotto le quale io debbo fuggire per al quanto spatio di tempo, acciò non senta così gran mugiti e feroce voce, e non vegga la tanta orribil vista di essi Demonii. -----

"O eterno Verbo, tu m' hai lassato, ma anzi vuol dire che io mi rilasso tutta in te, che mi hai condotta in un lago tanto grande che non so dove mi volgere, che io non vegga e non senta tante ferocissime bestie, quale con bocca aperta corrono a me per devorarmi. -----

"O che farò? Sarà meglio che mi lievi sopra di me, e me ne faccia honore, e faccia della necessità virtù, e mi glorii della pena.

"Redime me a caluniantibus me (cfr. Ps. 118,121-134). Generatio mea obblata est et convoluta est ad me (Is. 38,12). Oportet mihi gloriari in variis tentationibus (cf. 2 Cor. 11,30). Timor et tremor venerunt super me, et contexerunt me tenebre (Ps. 54,6). //100// Estimatus sum tamquam mortuus a corde (cfr. Ps. 30,13).

"Estendi a me, Signore, la tuo mano destra e dammi forza. -----

"Ma intendo che ancora la bontà tua si compiace che insino all'avvenimento della union tua non sia privata del' sentimento della gratia, ma intenda la grandezza tua e del' tuo Spirito". -----

Qui stette, per alquanto senza parlare. Di poi fece una faccia tutta allegra e gioconda cominciando a parlar così:

"Il' movente Spirito tuo va circuiendo il' cielo e la terra. ----- Va coltivando l'ameno giardino della Chiesa, ----- collocando nel' giardino del' paradiso alcune anime da te elette. -----

"Col' suo respirare va traendo le piante della terra arida e secca, piantandole nel' suave giardino della santa Chiesa, dove sono annaffiate da cinque rivoli, et s'è fatto il' Verbo fonte per annaffiarle.

"I rivoli son le sue cinque piaghe, et non le annaffia con acqua, no, ma col' suo proprio Sangue. Et che più arida terra si può trovare che quella delli infedeli che, non sanno dove si fermare, posare e dilettere? -----

"Va pigliando la soprabondantia della gratia de' sua eletti e gli doni che gli ha conferiti, et gli comunica a questi da lui nuovamente piantati, però che sarebbe tanto grande l'abbondantia delli doni e gratie loro, dico delli eletti, che non la potrebbero sopportare e mancherebbono in essa. -----

"Trahe poi questo Spirito alcune altre piante di quella tanto grassa terra dell'humanità del' Verbo, e tanta influente. Alcune ne trahe per la lor troppa //101// aridità e alcune altre per la troppa grassezza, non volendo che faccino il' frutto così tutto a un tratto. O Verbo quanto interviene! ----- La vite che a un tratto fa il' suo sforzo, manca presto il' suo frutto. Ma Dio che è eterno, vuol che la creatura sua operi eternamente e con perseveranza, ancor che quaggiù in terra alcune volte la lievi da sé, senza mai levarla, et la pianta nel' giardino della Chiesa, dove quivi partecipa più della aridità e siccità di essa Chiesa, dico delle sue tribulatione e travagli, anzi vuò dire dell'aridità dell'altre suo piante, quale altre piante vanno partecipando della grassezza sua, d'onde Dio ne viene poi molto più honorato.

"Ancora va esso Spirito trapiantando alcune altre piante, piantate pure nell'humanità del' Verbo, e le va donando facendo come quell'amico che ha alcuni belli frutti nel' suo giardino, quali se ben gli ama, non dimeno per l'amore che porta al' suo amico, gnene dona.

"Tanto fa esso Spirito quando ha qualche anima congiunta a lui per affetto d'amore e l'ama molto. Ma ama tanto il genere humano che va e trapianta essa anima, cavandola di sé (dico per suttrazione del' sentimento della gratia) e la dona a esso genere humano, tal che pare qualche volta che essa anima non gusti Dio e lo goda più amplamente . -----

"Tanto fece esso Spirito allo eterno Verbo, che lo levò del' seno del Padre e lo piantò in Maria. Poi lo ritrapiantò in questo misero mondo, dove sono io misera miserabile, et di nuovo poi lo trapiantò nelle mane di que' maligni e perversi Giudei. Ma intevenne a loro come a uno che gli fussi dati molti e ameni frutti, quale per non essere assuefatto e avvezzo alla dolcezza di essi frutti, gli mette da banda e gli lassa star là. E che cosa fu più messa là ch'el' mio Verbo da' Giudei? Il' quale fu proprio come un legno secco che //102// può nuocere e giovare a colui che l'ha? Tanto fece esso mio Verbo a' Giudei, che dette nocimento a quelli che non lo ricevettono e credettono in lui". -----

Questo che hora scriveremo sarà dell'intendimento di tutto quello che essa doveva fare sino alla morte, distinto in tre tempi della vita sua, per figure, come si vedrà, se ben poco si può intendere sendo assai oscuro questo suo parlare. Ma bene intese lei il' tutto e lo conferì con se stessa e in se stessa.

"Veggio esso Spirito che attrahe e assume una serva dell'eterno Verbo vestita di Sangue, obunbrata la faccia sua da una candidissima nugola, i cui calciamenti sono aspri e forti, e la conduce inanzi al' throno della SS.ma Trinità, et sta essa quivi come morta.

"Et l'eterno Padre, dalla sua destra infonde in lei un suave distillamento, la fa diventare un altro Dio per participatione; e il' Verbo dalla sinistra non infonde in lei, ma l'attrahe a sé e la tiene nascosta in sé.

"Et esso Spirito, non essendo contento di questo, la riassume e la porta nel' suo habitacolo, dove gli dà un nome simile al' Verbo e vuol che lo pigli dal' suo nome, che è Jesu. ----- Dove, nel' luogo dell'J, vuol che vi sia L; nel luogo del' S, vuol che vi sia A; nel' luogo del' U vuol che vi sia B e vuol che si chiami: Lab.

"Et ogni lettera di questo nome partorisce tre libri. Et gli fa esso Spirito un comandamento che tre ne legga del' continuo.

"Tre altri vuole che gli guardi, gli miri e gli consideri silaba per silaba, senza leggerne pur una.

"Tre altri vuole che gli conservi insieme et gli metta nel' più secreto luogo che //103// habbi per sino che non ha altro intendimento. *Quis potest capere capiat* (Mt.19,12). -----

"Di nuovo l'assume esso Spirito e gli toglie ogni comandamento, la spoglia d'ogni vestimento e ornamento, e la veste d'un vestimento di nudità, obunbrandogli la faccia d'un chiarissimo lume, e gli dona calciamenti similmente di nudità.

"Gli toglie ancora il' nome che gli haveva dato insieme co' libri, e gli abbrucia nella fornace del' costato del' Verbo -----

"Gli dona poi altri sei libri, che dua n'ha a bruciare, dua altri vi s'ha a specchiar drento, et gli altri dua gli ha a volgere del' continuo, e non far altro. *Quis potest capere capiat.* -----

"Un' altra volta la riassume, dove non più la veste né spoglia, ma gli dà un nuovo nome, non volendo che essa habbi più nome Lab, ma ogni lettera di questo nome: Lab, ne partorisce tre. Dalla prima ne nasce: A, E, I. Dalla seconda: O, M, O. Dalla terza: F, R, E; che vuol dire: Aeiomofre. Et da queste nove lettere ne nasce quattro altre: A.M.E.N., che rilieva il' glorioso: Amen. -----

"Al' presente possiede: Lab; alcun altro tempo possederà: Aeiomofre, et poi possederà il' glorioso: Amen".

Ritorna hora a quella operatione dello Spirito Santo in trapiantare quelle piante.

"Fece sì questo divino Spirito nella prima sua venuta sopra gli apostoli che resono atto tutto l'universo a essere di queste fruttuose piante, se ben molti hora per la mia ingratitudine se ne privano. -----

"Ma non resta però contento questo Spirito di questa sua //104// operatione di trapiantare queste piante nel' giardino della Chiesa; però le vuol trapiantare dal' giardino di essa Chiesa nel' giardino del' paradiso, che è la santa Religione, e dal' giardino della Religione le vuol trapiantare nel' giardino dell'amico che è l'umanità del' Verbo; né si ferma né si contenta sino che non l'ha condotte qui. ----
-

"Esso Spirito infondente nell'anima vien con silentio cantando. *Quare fremuerunt gentes et populi meditati sunt inania? Astiterunt reges terre et principes convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum eius* (Ps. 2,1-2). ----- Vien cantando e narrando le qualità di se stesso. ----- Vien narrando la verità per unire, descendendo in quelli che sono uniti a lui e a' prossimi suoi. ----- Vien narrando ch'el' popolo eletto doverrebbe sempre meditare e continuare di meditare la memoria de' benefitii divini e i sua novissimi: *Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis* (Sir. 7,40). --

"Vien questo Spirito per riedificare in tutto l'edificata città di Hierusalem, e a questo mirabile edifitio fa come uno che prevede tutte le cose necessarie a esso edifitio, dove elegge al' quanti muratori e altri manovali, e altri che non lassino mancare alcuna pietra ben lavorata e artifiata. -----

"L'architetto e capo maestro è l'eterno Verbo. -----

"E' muratori sono e' sua christi in terra, perché non può essere edificata né posta alcuna pietra senza essi sua christi in terra.

"E' manovali che del' continuo portano, sono gli attivi confessori.

"Le pietre per adornamento non sono altro che i contemplativi.

"La calcina che fa //105// questa unione sono le sacrate vergine, dove harebbono a concorrere le sue spose insieme con la rena de' santi romiti, che per regola e dottrina sono insieme uniti.

"Et il' Sangue dello svenato Agnello concorre insieme a spegnerla -----

"Ma vedi, vedi quanti insurgon sù per rovinare e mandare a terra esso edifitio? Ancor che sia firmissimo, non dimeno quanto è dal' canto loro cercon di rovinarlo e mandarlo a terra, dove buon dato viene il' mancamento da' muratori e dalla calcina più che da' sassi. Sì, sì, credono i tua christi e

le tua spose honorar te con amar loro, e s'ingannono fortemente, che sono più lontani che non è la luce dalle tenebre. -----

"Onde non ricerchi dalla sposa tua molte parole, ma ansiati desiderii e fondate operatione, però non basterà dire *Domine, Domine, aperi nobis* (cfr. Mt. 25,11), ma come disse la Verità infallibile: Non entrerà nel' regno del' cielo chi solamente dua volte dirà: *Domine, Domine* (cfr. Mt. 7,21). -----

"Non si scusi nessuno di non potere honorar te, ma sì bene si accusi ciascuno che non ti vuole honorare, però che dicesti alli tua apostoli che farebbon l'opere simile a te e maggior di te, secondo la charità e virtù che sarà in loro (cfr. Jo. 14,12). -----

"Non si scusi nessuno e non si assicuri persona di fare opere nel' tempo avvenire con speranza di potere, e chi ha il' tempo presente non aspetti il' futuro; però che lo Spirito Santo non preterì punto punto di venire a quel tempo che il' Verbo haveva promesso, non preterì punto, no.

"Ma che dice esso Verbo? *Vigilate quia nescitis qua hora Dominus noster venturus sit* (Mt. 24, 42).

"Perché non //106// preteristi un punto né un' hora di venire a quel tempo che havevi promesso? Perché volevi che facessimo quel medesimo noi, et particolarmente le tua spose, che non preterissino un punto delle promesse a te fatte, però che sarebbe meglio non haver promesso che dopo la promessa preterire. -----

"Lo aspirante Spirito attrahe a sé l'infocate parole de' sua eletti ispirate da lui, et referisce dinanzi al' throno dell'eterno Padre et, per un modo di dire quaggiù a noi, accresce gloria a tutto il' paradiso, et poi le infonde a noi quaggiù, e fa un frutto suavissimo nella Chiesa. -----

"Esso Spirito è d'una bontà tanto suave e somma che ancor poi assume a sé tutte le cose che son create ma non le creature rationale, l'assume, dico, dalla potentia del' Padre, dalla Sapientia del' Verbo, e ne fa un compendio, et le offerisce al' Verbo, et fa che si rinnova un compiacimento tra il' Padre e il' Verbo.

"Et perché esse cose create non hanno capacità d'intendere Dio, esso piglia e' frutti che ne cavon le creature rationale, però che tutte esse son create per servitio dell'huomo et può esso huomo, per mezzo di esse, venire a qual'che capacità di esso Dio, e vien maggiormente a ridondare nelle creature la sua liberalità. -----

"Quanto è grande quella redondantia della tua liberalità verso le tuo creature! O quanto è grande, quanto è grande!" -----

Qui si destò del' ratto che era intorno alle 23 hore, et stette circa un' hora.

Notte seconda

[9-10 giugno]

Ratto sopra l'Intelligentia di quelle parole dell'evangelio corrente: *Lux venit in mundum, et dilexerunt homines magis tenebras quam lucem* (Jo. 3,16-21). Cominciato a' hore 24 et terminato presso all'otto.

La domenica sera, festa dello Spirito Santo, ritornò in ratto la diletta Anima che era le 24 hore. Et stata che fu al' solito suo per buono spatio di tempo cheta, cominciò a parlare nel' suo modo seguente:

"Tanto ha amato e ama l'eterno Padre questa suo creatura, che non gli è bastato dare il' suo Unigenito (cf. Jo. 3,16) per sua redentione, ma ce lo dà del' continuo per nostro aiuto, refrigerio e consolatione. Et non solo per questo, ma ancora perché del' continuo accenda e infiammi il' nostro cuore del' suo divino amore, et ci dia il' suo lume per poter conoscer noi stesse e la bontà sua.

"Ma di //108// molti, anzi la maggior parte, amono più le tenebre che la luce. Et che dico? Sono infiniti questi che amon più le tenebre che la luce, sì come sono infinite e innumerabili l'opere tue, Dio mio. -----

"Tanto è grande la tua grandezza e il' tuo amore che si estende nel' cielo, nel' circuito della terra, nelli spiriti beati e in tutte le creature. ----- La grandezza tua, o eterno Dio, ti mosse a mandare il' tuo Verbo nel' mondo. -----

"Tanto amò Dio el' mondo; non il mondo, no, ma sì bene gli habitatori di esso mondo. Ma fu più amata et è più amata la tenebra che la luce. -----

"Che cosa sia queste tenebre e questa luce, e quanto sia impossibile a narrarlo, lo sai tu, Signore. ---

"Nascono alcuna volta le tenebre nell'anima per la suttratione della gratia, la cui gratia quando è nell'anima fa di molti grandi effetti.

"Et fra gli altri, la fa atta alla tua operatione, le cui operatione tue son tanto importante in essa anima quanto è importante a lei che tu sia. Et è tanto importante all'anima che tu sia, quanto è il' tuo proprio essere in lei, però che senza te non ha alcuno essere. -----

"Sono varie queste operatione quant'è varia la grandezza della communicatione tua, perché ti comunichi in infinite anime, ma in varii modi. -----

"Dove così come il' Verbo è comunicante, et è tanto comunicante che non ha nulla in sé che non comunichi, comunicando se stesso; così l'anima è comunicante per essa gratia, però che comunica tutti gli doni e gratie a lei conferiti, con desiderio di comunicare l'anima e il' corpo suo per salute de' prossimi sua (se ben l'anima non può finire).

"Non dimeno, a essemplio di Quello che comunica se stesso e la gratia sua, la vuol dare e è preparata a metterla mille volte per essi prossimi. Et questo è l'altro effetto che fa //108// la gratia nell'anima, che la rende in un certo modo equale alla communication del' Verbo. -----

"L'altro effetto della gratia nell'anima è una saporosa charità che la fa stare in Dio e Dio in lei: *Deus charitas est, et qui manet in charitate, in Dio manet et Deus in eo* (1 Jo. 4,16). ----- Et questo sapore di essa charità non si acquista nella divinità perché è troppo alta e profonda ; non nell'humanità, perché la trapassa; ma nell'anima dell'humanato Verbo che è nel' mezzo fra Dio e l'huomo. Et fa comunicare essa saporosa charità Dio alla creatura, e la creatura al' suo prossimo. ---
-- Questa charità, non semplicemente charità, ma una saporosa charità, che vuol dir gustevole, fa di

molti buoni effetti nell'anima e gli conferisce molte grazie, ma non son gustate, et da questo viene che Dio è tanto poco honorato et da tanti pochi conosciuti.

"La quarta operatione (anzi effetto, che fa la gratia nell'anima) è una fortificata verità, dove l'opere di essa anima son fatte in verità e sincerità, ma bisogna che la sia fortificata, perché verrebbe l'adversario e manderebbe a terra e deprimerebbe questa verità. Questa luce conferisce non solo la gratia ma tiene in sé l'essentia di Dio, la cui essentia nell'anima è una dichiarazione dell'essere all'immagine di Dio: *Ego sum lux mundi, qui sequitur me non ambulat in tenebris* (Jo. 8,12). -----

"Sei la luce del' mondo, e chi seguita te non va nelle tenebre, et gli dai il' lume vivificante, glorificante et eterno. Il' qual lume vivifica quell'anima che l'ha in sé, dandogli una vita vivificante che fa vivificare ogni suo pensiero, desiderio, parola e operatione. O, gran cosa che una parola proferita dall'anima //110// che ha questo lume vivificante fa come una saetta che penetra i cuori delle creature, e pur s'è visto.

"Glorifica te, perché *in lumine tuo videbimus lumen* (Ps. 35,10). Il' tuo lume dà un lume che ti rende honore, di modo tale che chi ha questo lume vorrebbe veramente che ogni movimento di foglia cedessi in honor tuo.

"Beata quell'anima che ha in sé questo lume di cercare in ogni cosa il' tuo honore. ----- Eterno, la fa eterna al' prossimo, però che sì come la luce non può stare inclusa in sé ma bisogna che si diffonda, così quest'anima che ha questa luce non la può contenere in sé, ma bisogna che diffonda e effonda nel' prossimo, dico che è costretta a farlo capace dell'essentia dell'idea tua e della communicatione che fai con le creature, sendo essa illustrata di questo lume. Et così vien a essere eterna a' prossimi per charità. Ma che essi amono più le tenebre che la luce, perché havendo gli occhi deboli, non si possono affissare in esso lume.

"Et però quelli che non caminano con sincerità, per haver l'occhio debole, non lo possono affissare in te, che sei Dio che habiti in quella inaccessibil luce della tua inscrutabilità. Amono più le tenebre che la luce, perché non trovi luogo in loro dove possi collocare la luminosa spera del' tuo divin lume. ----
- Et son tanto grande le tenebre loro, che anche par loro di havere il' lume, e si vanno usurpando le cose estrinseche, e questa è una maligna e perversa ignorantia. -----

"Dove l'eterno Padre non trova da collocare questa spera del' suo humanato Verbo, et pur vorrebbe che stessi fra le potentie dell'anima, fra l'intentione e l'affetto, acciò che venissi a illuminare tutto l'interno di essa anima, acciò che poi essa come spera lucida fussi //111// di tal lume che gli altri potessino in quella gli occhi et di quivi pigliare ogni esemplo. -----

"Era tanto ben collocata questa spera, dico questa luce, nella humanità dell'incarnato Verbo, che chi havessi risguardato nel' lume di essa humanità vi harebbe visto drento tutte le creature, dico la grandezza e la qualità di esse. *Ego sum lux mundi*" (Jo. 8,12). -----

Qui si levò sù con gran velocità, movendo il' passo, mirando sù alto che pareva vedessi essa spera e gli volessi andar dreto.

"Ecco la spera. ----- Ecco che io la veggo che conduce dreto a sé l'anime. ----- La veggo su un monte alto, dove quivi conduce tutte le creature, e questo alto monte è la sua sapientia". -----

Andando un passo più là, disse quest'altre parole:

"O humanità del' mio Verbo, quanto sei exaltata! ----- E' tanto exaltata in terra dall'eterno Padre questa humanità del' Verbo, che asume in sé l'essere della divinità, et in quella vede l'essere di tutte le creature. O profonda e ammiranda humanità del' mio Verbo!

"Risguardo e veggo essa abissale humanità comunicante alle creature. ----- Dove l'operatione che in su questo alto monte si fanno, sono solo fra Dio e la creatura, tutte nell'intrinseco, non punto estendendosi nell'estrinseco e esteriore, però che va circuiendo //112// questo Verbo tutte le creature manendo sempre nel' suo permanente throno et fa con esse creature, in varii tempi a te sempre presenti, varie e continuate operatione. -----

"Et chi potrebbe mai narrare l'infinite operatione che si fanno su questo alto et elevato monte della tua sapientia, dove sei seguitato dalle tue creature? ----- O sono tante, tante, tante, che mai si potrebbero narrare! Ma pochi son quelli, se ben buon dati, che ti voglin seguire su questo monte e che voglin dar opera a questa tua operatione.

"Vai circuiendo tutta la terra, sempre permanendo nel' tuo altissimo throno". -----

Qui mosse un' altra volta il' passo andando più l'ha un buon poco.

"Et ecco che vede collocarsi questo Verbo in uno spaciosissimo prato, quale è la sua infinita misericordia, dove molti lo seguano con il' lume di essa misericordia, et esso Verbo ricerca da loro che dieno opera a questa sua operatione per salute delle creature e più honor suo, se bene in se stesso e per se stesso è honorato, ma lo fa per poter glorificare essa creatura. -----

"Ma son più d'ammirare esse operatione che da poterle intendere e narrare".

Andando parecchi passi più là disse:

"Si riposa qui esso Verbo, nella valle dell'humiltà, attrahendo la creatura in essa valle dell'humiltà, però che essendo in terra disse quelle parole: Imparate da me che son mite e humile di cuore (cfr. Mt. 11,29). Et qui ancora dà //113// da operare a esse creature, se vogliono operare". -----

Ancor qui andò più là parecchi passi.

"Va poi questo amoroso Sposo seguitando il' suo trascorrere, cercando di ridurre a sé l'anime, chi in un modo e chi in un altro. Et qui in un modo più dilettevole gli conduce a una limpidissima fonte, et è questa la sua verità. Et ci sono qui da fare di molte operatione, et tutte, tutte son da risguardarle e non da narrarle".

Andò più là altri parecchi passi.

"Seguitando l'humanato Verbo di ricercare la persa pecorella, sua creatura, si ferma in un giardino, che è la suo potentia, dove ci conferisce e mostra le sue operatione". -----

Andò poi essa diletta Anima girando intorno.

"Ascende più in alto e sale in fortezza, la quale è munita d'ogni sorte d'arme, con le quale si può difender tutta la città. Et è questa fortezza la giustitia, dove sono infinite opere da operare.

"Ma *tacebo*". -----

Qui havendo finito di girare intorno tutta quella stanza dove era, si ritornò al' suo luogo di prima, seguendo di dire:

"Esso Verbo, havendo mostro la sua vista et come va cercando la sua creatura con mansuetudine, ritorna al' suo throno alla destra del' suo eterno Padre e mostra //114// come cerca della suo creatura, che se lei aderisce alla sapientia, lui si ferma, colloca nella sapientia, quivi operando, e così fa in tutte le altre virtù.

"Felice e beata quell'anima che seguita il' lume tuo permanente in te, e subito che si accosta a te conosce esso lume, il' quale è di tanta grandezza e valore che si manifesta! Ma concedilo. -----

"Dalla superfluentia della grandezza sua ne viene a generare a noi que' felicissimi throni, a' quali ci conduce con l'assistente razzo dell'humanità sua, il' quale è uno sviscerato amor suo che non conosce mezzo. -----

"Questa luce che si contiene in esso Verbo è Dio, non è altro che una grandezza sua e una bellezza di esso Verbo e uno obbumbacolo di luce. ----- Tutto quello che intende la creatura, tutto quello che

glorifica essa creatura, è un umbracolo, un' ombra, un compendio dell'esser di Dio. Tutto quello che fa glorioso gli Angeli è una redondantia di essa luce, e dalla redondantia che fanno le creature nel Verbo, si reputa esso Verbo esser fatto glorioso da esse sue creature. -----

"Questo humanato Verbo è sollevamento a noi quaggiù che siamo imperegrinaggio, però che sta sollevando le sue creature, consolando gli afflitti e glorificando gli Spiriti beati.

"*Ecce sponsus venit, exite obviam ei* (Mt. 25,6). ----- Chi potessi risguardare questo Verbo humanato, con quanto amore va pigliando quell'anime che escon di quaggiù di questo infelicissimo mondo! Va spremendo esso Verbo il suo cuore sopra le faccie dell'anime loro per levargli ogni in purità, et le conduce dinanzi al' throno della S.ma Trinità.

"Ma qual son quell'anime che meritano che il' //115// Verbo sprema sopra di loro il' suo cuore, et gli conduca senza intervallo alla sua unione? Son quelle che si son preparate e hanno havuto l'olio nella lampada e il' lume acceso, e non hanno fatto come le vergine stolte (cf. Mt. 25,1-13).

"Ma bisogna mentre che siamo in questo mondo che facciamo il' nostro cuore sia questa lampada accesa.

"Deve il' nostro cuore come la lampada essere stretto da' piedi per il' dispregio delle cose transitorie, assai lungo per la perseverantia e largo per la charità.

"Sarà l'olio la mansuetudine.

"È retta la lampada da tre cathene, e noi di questo non abbiamo troppo a ir cercandone, però che saranno esse chatene a noi i tre Voti che lacciamo.

"Il' luminello che regge il' lucignolo: la santa purità; il' detto lucignolo: la fervente oratione quale vuole essere bagnato del' continuo dall'olio della mansuetudine, e così farà un lume tanto ardente e tanto grande che, venga pure uno impetuoso vento, non lo potrà spegnere, et sarà di esemplare a quelli che offendono la tua bontà, sarà di aiuto alle tue creature, di consolatione i tribulati, di sollevamento all'anime del purgatorio, di gloria alli Angeli e allo stesso Verbo. -----

"Si deve portare essa lampada del' continuo in mano, acciò si possa dire: *Anima mea in manibus meis semper* (Ps. 118,109). -----

"Sta esso Sposo con tanta vigilantia ha aspettare le sue creature tanto che posson ben dire: *Ego dormivi e sonnum cepi* (cfr. Ps. 3,6). ----- Dormono e piglion quel sonno dell'eterna requie, dove lo Sposo ne può fare tutto ciò che vuole, et questo sarà poi in paradiso. Si può bene ancor //116// quaggiù pigliar questo sonno di requie, dove il' Verbo conduce e attrahe l'anima sino all'altezza del' throno della Trinità, e poi la sbassa e profonda nell'inferno e non la lassa quietare in nulla, né in cielo, né in terra, né altrove. ----- O eterno Verbo! -----

"Questo eterno Verbo viene non per giudicare, ma per salvare (cf. Jo. 3,17), con un albore con tre pomi e sette frombole. ----- Ecco l'albore amplissimo della croce, il' quale è ben piantato e radicato: *Qui vult venire post me abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me* (Mt. 16,24p). --- -- Viene per sanare le percosse de' nimici con questa croce. Adunque chi lo vuol seguitare pigli essa croce e vadia doppio di lui. -----

"Ci dona que' tre pomi della divinità, humanità e anima sua. ----- La divinità ce la dona nello Spirito suo infondendolo in noi, l'anima ce la dona con penoso e ansioso desiderio di essa anima, e il' corpo con dolorosa morte. -----

"Ci dona le sette frombole per difenderci dà nimici, che sono e' sette Sacramenti . -----

"Rifutano questo albore quelle creature che non vogliono patir nulla e gettono in terra la croce. ----- Dispregiano il' primo frutto della divinità quelli che sono impiii; non apprezzano il' secondo dell'anima quelli che son tiepidi; e non posseggono l'amor di Dio, non prendono il' terzo dell'humanità, quelli che non vogliono annegare lor medesimi e non son preparati a dar la vita per esso Dio. -----

"Viene questo Verbo a dar la salute: *Posui adiutorium super potentem* (cfr. Ps. 88,20).

"Si //117// può intendere per il Verbo incarnato e ancora per ogni anima. L'adiutorio dell'anima è esso Verbo, il cui adiutorio la fa passare e superare ogni potentia. -----

"*Et exaltavi electum de plebe mea* (cfr. Ps. 88,20). Quell'anima che seguita te, Verbo, nel suo intrinseco, supera la plebe che è un popolo più basso, et questa anima veramente segue te solo per te, e non per mezzo di creatura alcuna, a tale che è più degna cosa seguitar te per te, e mezzo tuo, o che di ogni altra creatura. ----- Venendo nel mondo ci salvasti e liberasti dalla morte del peccato, al presente ci liberi di essa morte del peccato, e nel futuro ci vuoi liberare da noi medesimi.

"Non è minor gratia che ci salvi e liberi da noi stessi che salvarci dalla morte del peccato e da' nimici. ----- Chi è libero da sé, possiede in tutto te. Il maggior nimico che habbiamo siamo noi stessi; l'anima che ha perso sé, ha perso ogni malitia e ogni peccato, e in tutto possiede te. Et però vorrebbe l'eterno Padre che le sua figliuole mettessino ogni studio in prender questa salvatione, però manda giù dal cielo certi l'ami acciò che la possino pigliare, ma bisogna che lievino loro sopra di loro, et in questo modo diventeranno gusto della sua verità, e ogni volta che l'eterno Verbo ci offerisce all'eterno Padre diventiamo suo gusto. -----

"O, a conseguir tal cosa bisogna sì levar sé sopra di sé! O felice chi lieva sé sopra di sé! -----

"Amore, Amore! *Hec mando vobis ut diligatis invicem* (cfr. Jo.15,12). -----

"Di qual conditione è questo amore fra l'un prossimo e l'altro prossimo, e ancora fra il creatore e la creatura? -----

"S'ama alcuna volta //118// il prossimo suo per propria utilità, o per non essere dispregiato da esso. S'ama Dio per timore della pena per haver la gloria, et di questi non ce n'è pur uno che sia amor puro e vero. -----

"Ma la creatura vuol esser amata per amor del Creatore e utilità di essa creatura, e Dio si deve amare sopra tutte le cose perché n'è degno. -----

"Quelli che amano il prossimo suo per propria utilità son quelli che non hanno mai fatto opera buona, e si può dir di loro: *Nihil invenerunt omnes divitiarum in manibus suis* (cfr. Ps. 75,6). -----

"Ma chi ama Dio per timore, non è degno di haver da lui l'heredità come figliuolo; ma quelli che veramente l'amano, son quelli che meritano di haver questa heredità. -----

"Apprehende tal diletione chi perde sé e si absconde in Dio, nel cui abscondere si manifestano a tutto il paradiso, si exaltano appresso il Padre e dal Verbo sono amati e riamati".

Qui prega il Signore che conceda a tutte il santo giubileo che havevamo nella nostra Chiesa in questa seconda festa dello Spirito Santo.

"Ma antiqua e nuova verità dell'eterno Verbo, se ben la tuo venuta nel S.mo Sacramento arrega ogni santificatione, è pur bene ancora apprendere le misericordie comunicateci dal tuo christo in terra.

"Ma da me, come da me, mai le potrei aprehendere. ----- Deh, concedilo a tutte! -----

"A tutte lo darai se saranno atte a riceverlo. Tutte ci vuoi lavare nel tuo sacro costato e vestirci di candidissime tonacelle, //119// et quante più virtù harà ciascuna, tanto più sarà adorna; ma bisogna indirizzare l'intentione, stare unite insieme, purgare gli sua affetti, e con istietto e semplice volere il tutto operare". Doppo si risentì dal ratto che era presso a 8 hore. Disse l'Uffitio, si comunicò, udì Messa, et poi si riposò circa duo terzi d'hora. -----

//120//

Terzo dì [10 giugno]

Ratto sopra l'intelligentia dello Spirito Santo e della Verità, che è lo stesso Dio, sotto figura d'un Mare; cominciato intorno alle undici hore, e terminato presso alle 23.

Ritornò in ratto la diletta Anima questa mattina, seconda festa dello Spirito Santo, circa l'undici hore; et stette senza parlare sino presso a quell'hora che ricevette lo Spirito Santo, dove poi cominciò così: ----

"Il' movente e sempre fermo Spirito va attrahendo dall'essentia del' Padre la sua gloria, e dal' Verbo incarnato l'amore per conferirlo, e far gloriose la creature e farle camminare per amore. ----- Dalla idea della Trinità attrahe un candore di superfluentia, infondendolo quaggiù a noi.

"Attrahe da tutti e' Chori angelici la fortezza, attrahe da tutti gli Spiriti beati l'unione. Tutte l'ha in sé e tutte le attrahe a sé, infuse prima da lui, cioè attrahe quel redondamento della gloria, che a data a loro.

"L'agumento del' //121// Padre nelle suo creature in tutto è incomprendibile, l'agumento dell'amore del' Verbo è inescrutabile, quello delli Angeli è invincibile, quello di tutti gli Spiriti beati è ineffabile.

"Attrahe esso Spirito infondente prima in loro essa redondantia, infondendola nel' suo discendimento quaggiù a noi. -----

"Vien circondato da cangiante nugole. ----- La tua liberalità si deve infondere in tutte, ma la dispositione bisogna che venga da te, con la corrispondentia loro, a tale che si aggiungerà gratia sopra gratia, doni sopra doni in ogni anima. ----- Diviene poi l'anima thesauriera tua, che può dispensare e' tua doni". -----

Qui si rizzò sù con un viso tutto allegro e faccia risplendente e gioconda. Allargandosi al' quanto con le braccia, mostrò di ricevere lo Spirito Santo, et doppo un poco disse:

"Exaltasti super celum habitationem meam (Sir. 51,13). --- Et il' tuo Spirito si riposa in me. ----- Accedet homo ad cor altum et exaltabitur Deus (Ps. 63,8). -----"

"Con una quiete vehemente s'infonde, et con una inquieta suttratione si ritrahe; se però può essere, sì che se in te potessi cascare inquietudine, t'inquieteresti di non ti poter riposare nelle tuo creature. -----

"Esso congrega a sé tutti è dispersi e disperge da sé tutti e' congregati. ----- Sì tutti e' dispersi e dispregiati dalle creature, e gli congreghi e attrahi a te; e tutti quelli che sono congregati nella quiete delle cose transitorie gli disperdi e lievi via da te, perseverando in esso //122// stato. -----

"Questo Spirito a guisa di volante e elevante aquila piglia e assume l'anime che l'hanno ricevuto, et le porta d'avanti al' Verbo. Et alcune ne colloca nel' suo sacratissimo capo, altre nella sacrata bocca, e altre sono tanto limpide e belle che le può collocare e si compiace collocarle nelli sua risplendenti occhi, anzi esse diventano gli stessi occhi dove vanno risguardando quello che risguarda il' Verbo. ---
--

"Il' Verbo risguarda in sé stesso, e loro risguardano in lui; esso Verbo risguarda nel' Padre, e loro nel' Padre; esso [Verbo] risguarda in tutte le creature, e loro in tutte le creature; risguarda tutte le cose, e loro tutte le cose. Et questo non si può fare se non per participatione di gratia, per affetto d'amore e per inebriamento di Sangue. -----

"Risguarda l'anima Dio ogni volta che vede esso Dio in ogni cosa. Risguarda le creature ogni volta che per affetto d'amore aspira alla lor salute. E' tanto grande questo aspiramento che non si contenta d'una, di dua, né di tre città, ma risguarda ancora a quelle creature che hanno a venire.

Vede in uno stante tutte le cose che vede Dio perché gli è presente esso Dio. Vede le creature per affetto di carità, vede tutte le cose, perché riguarda Dio nel' quale è ogni cosa. -----

"*Ecce nova facio omnia* (Apoc. 21,5).

"Di nuovo genera se stesso, di nuovo ricrea la creatura, di nuovo dà la gloria alli Angeli, di nuovo dà l'unione a tutti i Santi e Spiriti beati, di nuovo rinnova la comunicazione alli eletti, di nuovo dà la liberalità a' confessori, di nuovo dona la misericordia a' peccatori, di nuovo dà un nuovo nome alla sposa. -----

"Di nuovo genera se stesso, che sempre //123// è generato d'un compiacimento del' suo eterno essere, e in questo compiacimento sempre si rigenera, perché è eterno e ha a durare sempre. *Ego hodie genui te* (Ps. 2,7). -----

"Del' continuo e di nuovo rigenera le creature. - o, l'esperimento ce lo mostra! - atte tutte a varie operatione tue, dove è nascosto la grandezza tua. Ricerca la creatura già generata, e questo lo fa col' Sangue, quasi per propria natura, senza essere offerto, ancor che del' continuo sempre sia offerto. Et sì come l'acqua per natura bagna e immolla, così il' sangue del' Verbo per natura ricrea l'anima a gratia.

"Di nuovo glorifica gli Angeli, moltiplicando le sua opere moltiplica la suo gloria. Accresce gloria accidentale a essi Angeli ogni volta che tira a sé un' anima, perché la gloria loro essenziale non si può crescere né diminuire. -----

"Di nuovo dà l'unione a tutti e' Santi e Spiriti beati col' continuo riguardo che fa in loro, ove con quelli visibili e incomprendibili occhi della sacra humanità del' mio humanato Verbo rinnova l'unione. Tutto mostra esso Verbo per infiammare e eccitare la creatura, acciò che essa possa ancor lei eccitare e infiammare le altre creature. -----

"Rinnova poi la comunicazione ne' sua eletti, e tal comunicazione si rinnova ogni volta che l'anima si rende atta a riceverla, e ogni volta che la pura bontà di Dio sforza quasi la detta anima a ricevere tal comunicazione. -----

"Rinnova la liberalità de' confessori, dico in tutti e' credenti, dove liberamente dona il' suo conoscimento; e rendendosi loro atti a riceverlo, esso Dio può poi operare in loro più liberamente, e loro poi nelle creature. //124// ----- Dove un' anima fondata in fede viva si dona alla cieca alla tua liberalità, Dio mio! -----

"Si rinnova la misericordia de' peccatori in ogni punto e in ogni momento, però che ogni punto si rinnovano l'offese e moltiplica la misericordia. -----

"Dà un nuovo nome alla sposa, et il' Verbo la piglia, e per mezzo dello Spirito Santo la conduce dinanzi a sé, et per l'appunto esso pon la mira dirimpetto alla pupilla delli occhi sua, et gli dà un nuovo nome: A, A, A, Alfa. ----- Dalla prima A n'acquista una potentia dal' Padre; dalla seconda A, una verità dal' Verbo; dalla terza A, una mansuetudine dallo Spirito Santo; da Alfa, n'acquista una unione dalla santissima Trinità con la quale opera tutto quello che vuol che operi".

Qui stando per buon pezzo senza parlare, cominciò a intendere della verità, come si vede in quello che seguirà.

"Chi è della verità, narra la verità; chi ama la luce, possiede la verità. Et essa verità è nella Chiesa un mare quietissimo. -----

"Esso mare conduce dalla terra al' cielo, e dal' cielo alla terra. Et conduce l'anima che vi è dentro dovunque la vuole. -----

"In questo mare ci navigano gli Angeli, dico certe creature angeliche, et remano quelli che son come huomini, et ci nuotano quelli che sono come Seraphini. -----

"L'altezza del' cui mare è tanto grande che non c'è occhio che la possa penetrare. -----

"L'acqua di questo mare serve per condurre per diletto, mediante la suo risonanza; per nutrimento per quello che genera in sé; et per specchio per vedersi //125// drento.

"Con tal conditione vuole esser proposta questa verità. ----- O mare di verità, quanto sei amplissimo! ----- L'huomo si affatica a remare per condurre quella navicella. -----

"In esso mare di questa verità s'impura l'alfabeto della dilettione. L'A: amore estensivo, B: benigno, C: cieco; D: desideroso; E: elevato, F: fervido e fervente; G: geloso e generoso. Era il' Verbo generoso, convien che sia anco la sposa. H: humile, I: integro; K; kalido in ogni operatione e carico di lume, L: lucido; M: mortificato, memorante del' sangue e morto ; N: negativo; O: otioso, *optimam partem elegit sibi Maria* (cfr. Lc. 10,42). ----- P: pietoso; T: triplicato; V: veemente, X: xtietto; Y: yelice; Z: zelante; Con: consigliere, Ru: rubicondo del' sangue del mio eterno Verbo. Tutto questo alfabeto si vuol sapere a chi vuol havere in sé la dilettione, che sia vera dilettione. ----
-

"Un mare è la verità, un mare è il' Verbo. Il Verbo sta nella verità e la verità sta nel' Verbo.

"Dio sta in questo mare della verità, il' Verbo divino e il' Verbo humano, e chiunque aderisce alla verità sta in esso mare. -----

"Da questo mare pacifico del' mio eterno Verbo surgon sù certe nuvole che attraggono l'acqua di esso per pioverla quaggiù a noi. Ma è ritenuta tal pioggia dal' Vento della superbia che non lascia piovere ne' nostri cuori. -----

"Dalle bande di questo spatioso mare, si della verità come del' Verbo, surgon sù certe altre nuvole che nell'alzar di esse si convertono in corpi, et da essi corpi surgon poi altri corpi, quali si convertono in altre nuvole.

"Surgon poi sù alcuni //126// serpenti che cercano di devorare essi corpi, e viene il' sole e col' suo calore strugge esse nuvole e le converte in corpi, e' quali corpi sono fortissimi e animati d'una anima purissima e leggiera. -----

"Si vanno tuffando essi corpi e bagnando in esso mare, e poi dal' calore del' sole sono inalzati e assiti, e ancora dal' razzo di esso sole gli è dato forza e vigore. -----

"*Leva in circuitu oculos tuos et vide* (Is. 60,4). --- Iddio si anniega nella verità e si asconde in essa et quivi attrahe ogni cosa. -----

"Per verità il' Verbo s'incarnò, per verità resuscitò, per verità si dà la gloria, per verità l'inferno, perché la verità è tutto quel che è et la bugia è tutto quel che non è, perché è l'istesso peccato, *et veritas Domini manet in aeternum* (Ps. 116,2). ----- Ma per la verità l'huomo è odiato dall'altro huomo e per la bugia è amato dall'huomo et odiato da Dio. Ma che importa esser odiato dall'huomo che è vanità? ----- Tutti quelli che si fermano nell'huomo, nelle cose create, in loro stessi, non amano la verità . -----

"Essa verità è il' nutrimento della charità, sorella della patientia, figliuola dell'humiltà, coaiutrice dell'amore, madre della fede, dottrina dell'ignoranti, disciplina delli stolti, regola de' superbi, prigione delli tiepidi, scala delli innamorati, riposo delli stanchi, specchio delle vergine, sicurtà di tutti e' tua eletti. -----

"Varii son quelli che vanno notando e pescando in esso mare della verità, e fanno vari effetti.

"Alcuni fanno come Pietro e gli altri apostoli, non //127// pigliando quel che cercano, altri pigliono quel che non cercano; et alcuni altri non pigliono quel che cercano né altro. -----

"Quelli che entrano e si sottomettono in quella da te tanto amata Religione, son quelli che non pigliano quel che cercano, ma l'hanno poi in un modo molto maggiore. -----

"Quelli che camminano per li tua comandamenti son quelli che pigliano quel che cercano. Et quelli che non osservano i tuoi comandamenti, son quelli che non pigliano quel che cercano né altro, però che come dice l'apostolo San Jacopo, non trovano perché non cercon bene, non ottengono perché non domandon bene (cfr. Tg. 4,3).

"Ma quelli che ti cercano nella Religione, ti dai tutto a possedere a loro, di modo che sei più loro che tuo, però che una cosa che si dà non è di quello che la dà, ma di quello sì ben che la riceve.

"Ma quelli che camminano per li tuoi comandamenti, cercono e trovano quel che cercono, però che cercando di servire a te, ti servono. Ma in un modo differente dal' nostro che pare che ti cerchiamo e non ti troviamo, ma ti possediamo, però che alle tua spose ti dai tutto, ma loro gli tieni come servi sendo che si occupano in altre cose che gli discostano da te. Ma le spose consacrate a te ti amano sopra ogni cosa, e solo in ogni cosa servon te. Ma a loro, come dice San Paulo, *divisus est* (1 Cor. 1,13). -----

"Altri caminano e cercano, ma perché non cercon bene non trovano, però che non ti cercano come Padre, Signore e Sposo, e anche non si curono di trovarti. Ma ti cercano con amor proprio e con superbia, d'onde occorre che si trovon poi privi di te, di se stessi, e ancor di tutte le cose del' mondo, le quale molto amando e con esse cercando di te, perdon //128// loro e te; perché al' fine saranno privi della tua visione, saranno privi di loro stessi, sendo soggetti nell'inferno et dominati da tante pene e sforzati a ubbidir alli stessi Demonii, e le cose di questo mondo non hanno, havendo havuto, o voglino o no, a lassarle. ---

"C' è poi l'amplissimo mare dell'umanità del' Verbo, che pur esso è la stessa verità, nel' qual mare alcune persone ci si purificano, alcune ci si vestono e alcune altre ci si nutriscono. -----

"Ci si nutrisce la Chiesa, ci si veste l'anima, ci si purifica tutto il' genere humano. -----

"Si nutrisce del' sangue, si veste con la stessa umanità, si purifica dell'acqua che esce dal' suo sacratissimo costato. -----

"Si nutrisce di Sangue però che questo nostro Christo ha fatto come il' Pellicano, che col' proprio becco si percuote il' petto e del' sangue che n'esce vivifica e nutrisce gli sua figliuolini.

"S'è lassato, anzi ha voluto che gli sia percosso il' suo sacro petto dà sua più vili membri, però che la creatura quando è nelle tenebre del' peccato, è la più vil cosa che habbia Dio, sendo che chi fa il' peccato (il' quale è niente) è servo di esso peccato, tanto che à esser manco che niente. Et per l'amore che esso Verbo ha portato alla suo creatura, si lassò percuotere dal' più vil membro la più nobil parte del' suo corpo ch'è il' petto, dove risiede il' cuore nel' quale sta la vita. -----

"A tale che si può dire che l'humanato Verbo sia il' petto dell'eterno Padre, però che in esso si riposava l'esser di esso Padre, che è proprio far misericordia. Né trovando l'eterno Padre chi potessi comunicare questo suo esser misericordioso alla creatura, fu necessario ch'el' Verbo s'incarnassi, et per mostrare essa misericordia e il' suo infinito amore, si lassò aprire il' //129// petto, donde ne uscì il' suo pretiosissimo Sangue col' quale rivivificò e' sua morti figliuoli. Et sì come nel' petto risiede il' cuore dove sta la vita, così nel' Verbo humanato risedeva l'esser misericordioso del' Padre, mediante il' quale rese la vita all'huomo. -----

"Ma di questo Sangue, non se ne nutrisce quelli che son servi, dico quelli che fanno il' peccato mortale (cf. Jo. 8,34ss), ma sì bene e' veri figliuoli che si mantengono nella gratia. ----

"Ancora in questo amplissimo mare l'anima ci si veste. ----- Si veste dell'umanità del' Verbo mediante il' ricevere che fa di esso nel' santissimo Sacramento. Se ne veste ancora per imitatione, et questa è quella veste nuttiale senza la quale non si può entrare alle nozze, perché chi non è vestito di essa umanità per imitatione e merito, non può entrare alle nozze di vita eterna. -----

"Similmente in esso mare amplissimo dell'umanità del' Verbo non solo ci si veste ma ancora ci si purifica, però che ciascun' anima va qui purificando e lavando ogni suo delitto e peccato, che per essa e in essa umanità habbiamo il' modo di poterci in tutto mondare e purificare, come ben dice

l'Apostolo che non siamo ricomperati e mondati col' sangue di vitelli o altro animale, ma col' proprio Sangue dell'unigenito Verbo (cfr. Heb. 9,12-14). -----

"E chi non potessi entrare in esso mare, c'è la ripa da potersi ivi posare, che vi sono di molti alberi che fanno una suave ombra. Dunque chi non può entrare nel' sangue e acqua, e nutrirsi e purificarsi nella divinità e humanità del' Verbo, si stia in su la ripa, cioè pigli l'humiltà, obedientia e patientia che //130// esso Verbo ci mostrò nella passione. ----- A tale che persona non si potrà dolere di non potere esser partecipe della passione che esso Verbo ha patita e non potere entrare in essa, sendo che per tutti ha voluto patire, et non è accettator di persone o di stati, ma di ansiati desiderii. -----

"O gran cosa a dire che la creatura non patisce alcuna tentatione né altra cosa che il' Verbo non l'abbia patita in sé per noi! ----- Può ogni creatura entrare sotto le tante ombre dé tua infiniti doni e gratie, o Verbo! Che se non ci fussi mai altro che l'otto beatitudine, sarebbono suffitiente, camminando noi per esse, a innamorarci di te e condurci all'union tua, onde chi non può esser povero di spirito sia mansueto, chi non sa essere mansueto sia giusto, chi non intende la giustitia prenda la purità, chi non gusta la purità sia pacifico, chi non ha pace al' manco s'ingegni di haver misericordia. ----- O magnanimo e eterno Verbo!"

Doppo che fu stata al' quanto senza parlare, si risentì dal' ratto che era sonato le 22 hore. Et stette tanto fuor di ratto che disse Completa e Mattutino del' Signore, sino alle Laude, et poi prese un poco di cibo.

Terza Notte

[10-11 giugno]

Ratto sopra l'intelligentia dell'evangelio corrente: Amen, amen, dico vobis: qui non intrat per ostium in ovile ovium (Jo. 10,1-10), cominciato presso alle 24 hore, e terminato sonato le 8 hore.

Si ritornò in ratto la diletta Anima intorno alle 24 hore, dove al solito suo stata che fu per un buon pezzo cheta, cominciò poi a parlare con queste parole:

"Amen, amen dico vobis. ----- In verità, in verità vi dico che chi non entra per l'uscio nell'ovile, ma entra per le finestre, non è vero pastore. -----

"Sei l'uscio (cf. Jo. 10,7), o Verbo, per il quale noi entriamo al Padre. Se ben sei eguale a lui per quell'unità che è fra le tre Persone divine, non dimeno per quell'unione che facesti, per la humanità, entriamo per te al Padre; //132// et essa humanità ancora è il Pastore che entra per l'uscio e non per le finestre. -----

"Entri nell'ovile (cf. Jo. 10,2), ma quanti sono, o Verbo, e' tua ovili? ----- Il seno del Padre, la Chiesa e l'anima, né quali tre ovili aduni le tua pecore e entri per l'uscio e non per le finestre. Qual' è l'uscio, o unico Verbo, per il quale entri nel seno del Padre? ----- Et se sei sempre nel seno del Padre, come vi rientri? Et se vi rientri, qual' è l'uscio che conduce a tal luogo? ----- La equalità che hai con esso Padre. Entri perché, favellando a modo nostro, non consideri qual sono le tua qualità nell'unità che hai col Padre e Spirito Santo, ancor che sia la medesima sustantia e deità. ----- Confesso che ci fai noto, senza che noi ti domandiamo, tutto quello che ha fatto noto il Padre a te (cf. Jo. 15,15). -----

"Di', o Verbo, che sei buon pastore e che non sei ladro (cf. Jo. 10,8)! Et io ardirò di dire che non veddi mai il maggior ladro di te, e che rubassi cosa tanto importante. ----- Entri nell'habitante seno del tuo eterno Padre e rubi il suo e tuo divinissimo essere, e ne fai donativo alla creatura assumendo in te il suo essere fragile e mortale. -----

"O non veddi, non conobbi, non intesi mai che fussi un ladro tanto grande quanto sei tu, né che rubassi cose tanto importante quanto fai tu, e che l'accomodassi tanto male che in un certo modo, per dir così, le getti via dandole alla creatura che è tanto vile e bene spesso le disprezza. -----

"Creandoci rubi la potentia al Padre, donando il libero arbitrio e la volontà alla creatura, che con questo suo volere può fare ciò che vuole, a tale che se l'Padre la vuol salvare, se non vi è il suo volere non si può salvare. Et in questo vieni a rubare la potentia al Padre, a tale che il tuo esser comunicativo ti fa esser ladro; et insieme si //133// verifica la tua parola che dici che non sei ladro, et pur per noi ti sei fatto ladro. -----

"Non cerchi di volere entrare per la finestra ma per l'uscio (cf. Jo. 10,1s), perché tua humanità si compiacque di essere soggetta al Padre e operar tutto quello che era il suo volere: *qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se equalem Deo, sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens* (Fil. 2,6-7). ----- Ancor che fussi eguale a lui ti contentasti di tal forma di servo, sendo quel che sei (cf. Ex. 3,14), principio senza principio, fine senza fine, Dio di Dio, inscrutabile, incomprendibile, che solo da te stesso, per te stesso e in te stesso ti godi il tuo essere, fruendo e godendo da per te stesso l'equalità tua. -----

"Hora io mi ridico e dico come te che non sei ladro, perché havendo tutto l'esser del Padre e dello Spirito in te stesso, et donandolo alla creatura, gli dai del tuo, dico quello che è tuo, onde ecco che non sei ladro né rubi anco al Padre il suo essere di generare, se ben rigeneri la creatura, però che la rigeneri col medesimo esser del Padre, congiunto con la tua humanità, mediante la quale con l'aspersion del Sangue che facesti in essa, regenerasti essa creatura già da te creata.

"Non rubi al' Padre la potentia, però che se bene hai dato all'huomo il' libero arbitrio, non gli hai però tolto che non sia quel grande Dio che è, che possa ciò che vuole in cielo e in terra. ----- *Deus autem noster in celo, omnia quecunque voluit fecit* (Ps. 113,3). -----

"Fai udire la voce alle tua pecorine (cf. Jo. 10,3), anzi alzi la voce allettandole e chiamandole, e le inviti a entrare //134// in esso ovile, e quelle che vi sono a volervisi mantenere. -----

"Le chiami con suave voce mutando loro il nome, domandandole non pecore, no, ma colombe e spose; e non solo chiami queste con voce suave, ma ancora con voce rara e melliflua. Ma chi aspira a te, non è pericolo di scambiarla. -----

"Questa voce rara con la quale inviti e mostri che si entri nell'ovile, si può ben dire che sia rara. Rarissima perché pochi son quelli che si vogliano inclinare a udire quelle parole: Beati sono i poveri di spirito (cfr. Mt. 5,3), e altre simile, e annichilarsi. -----

"Mostra ben la sposa che la tua voce sia suave quando da quella chiamata darebbe le viscere per entrare in te, e per honorarti. -----

"Mostri la sua mellifluidità quando l'inviti a pigliare il' tuo Corpo e Sangue nel' S.mo Sacramento, mediante la cui receptione li vai infondendo tutte le virtù e massimo quella tanto necessaria patientia, lattovaro d'ogni virtù, dove penetrando et conoscendo gli divini effetti di questa tua voce, va aspirando a quella per ottenere l'effetto della sua virtù, sapendo che la chiami tu che sei il' buon pastore e non il' ladro. -----

"O amoroso Verbo, falla penetrare nè cuori di tutte le tuo creature! -----

"Va poi questo amoroso Verbo, sommo e amorevol pastore, va, dico, e entra nel suave ameno e gioioso ovile della sua Chiesa, dove s'è fatta a me uscio e ovile, dove ne dà alle pecorine la limpidissima acqua della gratia sua. -----

"Et questa sua gratia propriamente l'uscio per il' quale esso Verbo entra all'anima, però che non entra mai per mezzo di creatura o di altra //135// cosa inferiore a sé, ma solo con la sua gratia conferente a essa anima lui stesso.

"Non cerca mai d'entrare per le finestre, perché non vuol mai entrare a essa anima se prima non gli dà il' consenso, sendo la volontà nostra ancor lei l'uscio per il' quale esso buon pastore entra. -----

"Et come vero pastore di essa Chiesa, piglia il' bastone del' suo amore intrinseco e ancora insieme il' timore, dove chiama con la sua suave e amena voce, et tutte quelle che sono delle sua pecorine odono essa voce che dice: *Convertimini ad me in toto corde vestro* (Joel 2,12), ----- invitando tutti e' credenti a penitentia, promettendo a loro il' regno de' cieli. -----

"Et qui non fa come ladro che ruba, ma sì bene va dispensando le sua divine gratie e riempiendo l'anima de' sua doni, invitandola e chiamandola con grande amore, mostrandogli le sua delitie, facendogliele anco poi gustare. -----

"Et se pure alcuna anima teme e trema per li sua difetti al' conspetto dell'eterno Padre, entri in questo ovile della Chiesa che vi è ordinato infinite medicine per sanare e purgare ogni infirmità. ----- Nel' cui ovile queste mansuete pecore gustano la suavità del pastore, perché esso si dà loro in cibo e gli fa tanto familiare la sua voce che ancor che sia assente gli par lor presente. ----- Dove hora quaggiù in questo tempo presente si va facendo qual' che mescolanza in esso ovile, ma poi sarà giudicato in ogni parte; però ogniuno dovrebbe stare con suave amore e tremore in esso ovile dove il' Verbo è pastore e la gratia sua è l'uscio. -----

"Entra ancor poi questo amoroso e incarnato Verbo nel' terzo ovile, dico in ciascun' anima, purché sia preparata. //136// Del' quale ovile dell'anima esso stesso Verbo incarnato è l'uscio per il' quale esso entra, et è ancora il' Pastore che entra, et ivi con la soprabondanza della suo gratia dispon l'anima a riceverlo, però che entrando in essa, entra con tutto se stesso, che contiene l'unità della

S.ma Trinità. Ma non ricerca qui l'uscio della sua volontà sola, però che se fussi sola e non fussi accompagnata dallo spirare di esso Verbo in lei, non potrebbe entrare. -----

"Entri come pastore e fati cibo di quella, dove qui aduni gran numero di gregge perché tu, Dio eterno, quando entri nell'anima non ti contenti di starvi tu solo, ma vi conduci teco una moltitudine infinita di tua gratie e doni, dove poi ancora per mezzo di essa anima da te fatta sì feconda, attrai ivi una moltitudine grande di anime, però che rendesi essa atta alla tua operatione con udir la tua voce. Può ancor essa chiamar con la suo voce e condur con seco a te e in te di molte creature; et non è questa punto opera sua, ma tutto da te, sebbene essa solo ci opera con dare il' consenso, che ti servi di lei. ----- O quante volte interviene che mediante una anima sola fai sentire la voce a tante anime e le conduci a te, et tutta è tua opera! -----

"Non vien per rubar, no, ma perdonare: *Dedit dona hominibus* (Ef. 4,8). ----- Dona, dico, la gloria, dona la clarificatione, la unione del' Verbo. Dona tutto quello che è nella deità; e se potessi essere che fussi maggior cosa di Dio, direi che la communicatione ci fussi maggior di esso Dio, ma dato e non concesso ciò. ----- O unione infinita! -----

//137// "Sei pastor buono.

"Quante son le cose che si ricercano al' buon pastore? Primo che ami più il' gregge che se stesso, vadia dinanzi al' suo gregge, habbi il' bastone in mano, procuri di havere un cane per difendere esso gregge, trovare fresche e verdeggiante pasture, fonte di acque fresche, caldo et fresco luogo per poterle rinchiudere secondo e' tempi. -----

"Ecco l'eterno Verbo che ha tutte queste parte del' buon pastore.

"Cominciò nel' ventre di Maria ha amare più il' gregge che se stesso, per desiderio, ponendo la vita inanzi che venissi il' tempo di darla, et poi in croce manifestò interamente esso desiderio, anzi adempiendolo con mettere con effetto la vita per esso suo gregge, onde mostrò bene quanto l'amava, dico mostrò che l'amava più che se stesso. -----

"Va inanzi al' gregge, però che sendo ab eterno, senza principio, lo va prevenendo con la sua gratia, e così gli va inanzi portando il' bastone inluminandolo con il' lume delle interne spiratione. -----

"Introduci sempre col' gregge tuo in ciascuna anima lo stimolo della coscienza, che è il' cane. -----

"Conduce poi esso gregge ne' verdeggianti e sodi pascoli dell'Evangelio e sua sacra dottrina. -----

"Le mena ancora a bere la superfluente gratia sua al limpidissimo fonte del' suo amoroso costato e sacre piaghe. -----

"Vigila nel' tempo della notte. A te, o Verbo, è sempre luce; ma a noi quasi sempre è notte. Ti stai dunque riposando e comunicando all'anima, uno estrinseco e intrinseco lume, vigilando senza alcuna vigilia sopra il' tuo gregge. ----- Dai la stagione del' tempo, hora infondendo una sicurtà inescogitabile e hora uno intrinseco e tremendo timore". -----

//138// Qui mostrò di vedersi in uno spaciosissimo e delitiosissimo campo, che era l'umanità del' Verbo sì come si comprese per le suo parole che sotto si noteranno, dove Jesu mena le sua pecorine a pascolare.

Onde trovandosi lei con la suo mente in sì ameno luogo, lo andava ancora col' corpo circuiendo e si fermò ponendosi a sedere 4 volte in cerchio, alle piaghe di Jesu. Prima a' piedi, alla man sinistra, alla destra, e ultimo al' costato, dove all'ultimo d'ogni posata ricevette dua saette e altri doni come si dirà.

"E' pascoli tua, o eterno Verbo, sono in te stesso. Ma bisogna in lungo tempo andargli cercando *per vicos et plateas* (Cant. 3,2)". -----

Qui si mosse e cominciò in cerchio a andare circundo esso campo dicendo:

"*Quaevisi illum et non inveni* (Cant. 3,2). Lo chiamai e non mi rispose. -----

"Bisogna in esso Verbo cercare i pascoli. ----- Ma veggio esser fatta la via da entrare in essi mediante e' chiovi. ----- Tanto ameni son questi pascoli che chi gli penetrerà, non mai si potrà ritenere di non vi entrare. ----- Sì, tanti sono nel' suave campo dell'humanità del' Verbo. ----- Et liquefecit cor meum intra me" (cf. Ps. 21,15; Cant. 5,6)

//139// Qui si pose a sedere in terra da piè di quel cerchio che aveva fatto, che era il' campo dell'humanità di Jesu, dicendo queste parole:

"Mi nascondo nella caverna de' piedi del' mio sposo Verbo, dove esso saetta e penetra il' mio cuore".

Qui faceva con le mane atti e gesti tali che pareva si empiesse il' grembo di fiori, e diceva:

"Chi si vuol nutrire ne venga, e chi vuol legare di molti mazzi di fiori e gigli, venga via che ce n'è da fare gran bacinata in questi piedi del' mio Sposo. Et saetta me. ----- Influisce e rinfluisce. ----- Io vorrei ingrillandare tutti e' capi delle tua spose con questi vaghi e odoriferi fiori, che ce ne son tanti. Ma ne farò un fascetto e gli darò a Maria che gli conservi loro".

Si rizzò poi e andò dal' lato sinistro, e si pose di nuovo a sedere in terra.

"Questi frutti che cavo dalla tuo man sinistra, o Verbo, non gli vorrei solo per me, ma aspiro comunicargli a tutto il' mondo. So bene che se io gli proferissi a di molti, parrebbon loro stoltitia e pazzia. *Nos insensati vitam illorum extimabamus insania* (Sab. 5,4) . Ma, guai, guai a loro. ----- Io gli riuofferirò a te, che son tua e ne puoi dare a chi vuoi". -----

//140// Andò poi dalla destra, e in tutti questi lati mostrò con gesti di ricever dua saette.

"Da questa tua mano destra, o Verbo, raccorrò la pretiosità delle gioie che in essa trovo, le quale desidera l'anima mia comunicare a ogni creatura. ----- O humanità del' mio Verbo!" -----

Di poi andò da capo di esso cerchio, o vero campo, e si pose ancor qui a sedere in terra, dove mostrò di ricevere molte saette dal' cuore e costato di Jesu.

"Ne' piedi e' fiori, nelle mane frutti e gioie, ma qui saette in grande abbondantia. ----- O cuore, o costato dell'eterno Verbo, non si può corrispondere a tanta tua influentia. Saetti troppo. Non si può soffrire, bisogna di grande aiuto a corrispondere e conservare tante sagitte".

Doppo si ritornò al' luogo dove era prima, stando per gran pezzo senza parlare, poi ricominciò così.

"*Ego sum pastor bonus, Ego sum hostium. Per me si quis introierit salvabitur, et ingredietur et egredietur, et pascua inveniet* (Jo. 10,7-14). -----

"Dove entrano e dove escono se non nel' pascolo della tua sapientia, o Verbo? In esso pascolo non vi si nutrisce solamente noi, ma tu stesso, //141// gli Angeli, gli Archangeli e tutti gli Spiriti beati. -----

"Dove dicendo che entravano e uscivano, mostrasti il' secreto del' cuor tuo, il' secreto dell'idea tua, il' secreto dello Spirito Santo, il' secreto delli Angeli e il' secreto delli Spiriti beati. -----

"Manifestò quel secreto che era nell'idea del' Padre, il' secreto di se stesso che usciva dallo stesso Padre, generando da se stesso l'humanato Verbo. Et tanto è moltiplicata questa manifestatione, quanto più nelle moltitudine delle creature si va comunicando. Ancora faceva una redondanza di gloria, la quale glorificava se stesso perché era tanto grande che non si poteva comunicare a noi. --- -- Et similmente faceva in sé il' Verbo incarnato: risguardava se stesso, e uscendo di se stesso si vedeva, come Verbo, minor del' Padre ancor che eguale. ----- A tale che questo Verbo risguardando in sé, faceva un compiacimento di sua equalità. ----- Si vedeva in terra, se ben la terra non era ancor creata se non nell'idea del' Padre. -----

"Poi essa Verità ancora entrava e usciva in se stessa e di se stessa, però che se non fussi uscita di se stessa non harebbe creata la creatura e datogli l'essere, mediante il' cui essere, assunto poi dal' Verbo, potessi ricuperare il' perso huomo. Et con essa unità concepì in sua mente divina di ricreare la creatura già creata nell'idea sua, et conoscendo che non bastava di haverla creata perché la si conducessi a goder lui havendo commesso il' peccato, ordinò di ricrearla mediante l'incarnatione del' Verbo. -----

"Et entrando questa Sapientia in sé e uscendo di sé, conobbe questa creatura da sé creata, e si innamorò di essa, la quale per essere uscita di sé, non può sopportare che guasti e offenda la bella immagine e //142// similitudine che gli ha data di se stesso in un minimo ché, privandosi quella, per essa offesa, della sua visione e fruizione. Onde per l'infinito amore che gli portava, andò ignorando la sua sapientia, pigliando l'umanità nella quale gli dette il' rimedio contro l'offesa che gli faceva, e gli ricuperò la persa gloria. -----

"Et così in quello entrare e uscire che faceva la Trinità di se stessa, concepì di creare una creatura simile a sé; et ancor poi la Sapientia entrando e uscendo in sé e di sé, ricreò la già creata creatura. -

"Dove la S.ma Trinità e indivisa Unità, entrando in sé e rimanendo se stessa, concepì di crear l'huomo, dico l'umanità del Verbo: *cum sit primogenitus in multis fratribus* (Rom. 8,29). Et uscendo creò essa creatura alla sua bella immagine e similitudine, dove se non fussi uscita di sé non harebbe fatto essa creatura che haveva di già concepita in sé. -----

"Entrando poi la Sapientia in sé, dico il' Verbo divino, vedde essa creatura prevaricare e peccando guastare quella bella immagine che gli haveva data, onde per il' grande e infinito amore che gli portava, sendo uscita di se stesso uscì di sé, scordandosi dico della sua sapientia. Uscendo di se stesso volse pigliare la stessa forma dell'huomo, con farsi simile a esso per poterlo liberare e farlo ritornare in quel primo stato nel' quale la creò. -----

"Ancora gli Angeli e gloriosi Spiriti beati entrano in esso pascolo della Sapientia, e per la forza dell'union tua sono sforzati a levarsi sopra essa. ----- Vi entrano per affetto d'amore et n'escano per la grandezza della Trinità. -----

"Deve la creatura ancor lei del' continuo entrare in te e uscir di te, o //143// Verbo, ma bisogna metter grande studio in imparare questa sapientia di entrare e uscire in te, rimanendo sempre in te. -----

"È necessario che la creatura sempre entri in tua divinità e esca in tua umanità per ogni moto che ha da fare. Entri nella divinità per compiacersi, e esca nell'umanità per immitarti. -----

"Questa è la dottrina che bisogna esserciti chi vuol imparare a entrare e uscire di te e in te; però che se l'anima fussi possessora di essa dottrina, possederebbe consequentemente Dio, e Dio diverrebbe possessor di lei, onde sarebbe ancora di gran contento e utile a' prossimi. -----

"Ci sono ancora certi altri pascoli quali sono le virtù che risplendono nella tua umanità, dove alcuni vi entrano senza punto gustarti, e altri si sforzano di entrare, ma gli è concesso perché vanno per la via dritta. -----

"Felice a chi, a chi sa bene entrare e uscire in te e di te! ----- In questo contrario operare si trova pascoli grandissimi e amenissimi, dove la creatura, parte che è quaggiù, bisogna gusti essi pascoli nella tua umanità. Costassù poi senza gusto e con sommo gusto si gusteranno nella tua divinità; ma tacitamente quaggiù (non sendo lecito) si gusteranno nella bocca della tua umanità. ----- Ricusano tali pascoli gli ingrati e sconoscenti dell'esser che gli hai dato, dell'immagine e similitudine tua. -----

"Nutrendosi l'anima di te, o Verbo, diviene nutrimento tuo. O infinita sapientia, o eterno e infinito Dio che vuoi esser capito dalla creatura! Trinità creata in questo tempo finito, se bene è più possibile che tu non sia Dio che essere inteso in questo tempo finito! *Anathema sit* (Gal. 1,8) chi dice pienamente intendere te in questo mondo, perché tanto è possibile che ciò sia quanto è possibile //144// ch'el' fuoco si converta in acqua e l'acqua in fuoco.

"Ma di che mi ho a servire di tanta infinità di te, Dio? ----- Ma bisogna attendere al' mezzo, ch'el' fine è pericoloso. ----- Uno aspiramento in te, una suave e quieta inquietudine in te, un nulla volere, nulla intendere in nessuna cosa, un abbissarsi di vedere che sia tanto poco conosciuto, un consumarsi che tanto poco sia amato. -----

"O ammirabile Dio nella elettione dell'anime! Il mirabile nella communicatione della divinità sua, nella viltà dell'humanità nostra". -----

Qui fermò il' parlare, stando per buon pezzo sino a 8 hore sonate, che si risentì dal' ratto. Et stette poi fuor di esso ratto tanto che come l'altre mattine si comunicò, udì Messa, disse l'Uffitio, dormì un' hora.

//145//

Quarto Dí

[11 giugno]

Ratto sopra l'Intelligentia Prima di quello che fá unir l'Anima con Dio, e poi di 12 canali mediante e quali si manifestano a noi le Ammirabile opere di esso Dio cominciato circa le undici hore et terminato alle 22.

Il' martedì mattina, 3ª festa dello Spirito Santo, ritornò in ratto l'anima diletta che era circa l'undici hore, et stando al' solito suo per alquanto senza parlare, cominciò poi con queste parole: -----

"In quanti modi ti unisci all'anima, o Verbo? E quale e quante son le cose che tengono te nell'anima e essa anima in te? -----

"Dalla parte di te, Verbo, cinque son le cagione che ti tengono nell'anima; et tre ne sono dalla parte di essa anima che ti tengono in lei. -----

"Dalla parte di te, Verbo, la prima cagione che ti fa unire et star nell'anima è il' continuo e assiduo risguardo che in te stesso fai di te stesso. ----- //146//

"L'unione che col' Padre e con lo Spirito Santo hai è la seconda cagione che muove te, Verbo, a unirti con l'anima. ----- Tale unione che hai in te, provoca più a far questa unione con l'anima che non provoca il' fuoco la creatura a lontanarsi da esso quando vehemente abbrucia. -----

"La terza cosa che ti provoca a unirti con l'anima è il' Sangue, del' quale ogni gocciola è una lingua che grida: unione, unione, unione con chi tu hai redento. -----

"Fanno esse gocciole del' Sangue del' Verbo una suave voce di musica a esso Verbo, rammemorandogli l'amore col' quale lo sparse. Esso Sangue fa innamorare il' Verbo della creatura in tal modo che glielo dona, havendolo per essa sparso. -----

"Et sì come Dio è il' centro dell'anima, così l'anima il' centro del' Sangue, per quel primo movimento che provocò il' Verbo a spargerlo, che fu l'amore che portava alla creatura. Onde così come Dio ha sempre uno stesso essere senza principio, e risguarda a esso, così il' Sangue risguarda sempre a quel primo principio per il' quale fu sparso. -----

"La quarta cagione che provoca il' Verbo a unirsi all'anima è la gloria della sua humanità. ----- La gloria dell'humanità fa unione e è cagione che Dio si unisce all'anima, perché essa humanità è unita alla nostra, sendo che huomo e humanità è una medesima cosa; e vedendosi essa humanità glorificata e conoscendo che tal glorificatione si fa per mezzo dell'unione che il' Verbo ha fatta con l'huomo, però non può sostenere che l'anima stia disunita da Dio.

"Et proprio fa essa humanità del' Verbo come un amorevol fratello che ha un altro suo fratello, quale ama cordialmente, e vedendosi esso godere, non può patire né //147// sostenere ch'el' suo fratello sia privo delle ricchezze sua. Tanto fa essa humanità, che vedendosi glorificata desidera (se desiderio può esser in lei) che tal glorificatione habbia ancora l'anima; et però muove essa gloria dell'humanità il' Verbo a unirsi con essa anima. -----

"La quinta cagione che lo muove a far con l'anima questa grande unione è la sua equalità, la cui equalità è tanta grande che è tutto quel che è.

"Et non può veder nulla che non sia eguale a sé, però cerca di far l'anima, per participatione, eguale a sé mediante questa unione, sendo che non è tanto disforme la luce dalle tenebre quanto è l'anima disforme da Dio, sendo disunita da esso. Però essa equalità provoca il' Verbo a far questa unione ---

--

"Et vedendo esso Verbo, che come Dio vede e vidde ab eterno tutto quel che è, vedendo, dico, che l'anima non può essere equale a lui, si muove con quella unità che ha col' Padre e con lo Spirito Santo a far desiderare a essa anima tal unione, anzi la sforza a rendersi atta a quella ricevere. -----

"Tre son le cagione dal' canto dell'anima che provocono Dio a unirsi con lei. -----

"La prima è mantenere l'essere che gli ha dato Dio quanto mai è possibile a lei; dove risguardando Dio l'esser che esso à dato a essa anima e vedendo che lo mantiene con una forte volontà, è sforzato a unirsi a essa anima, sendo che l'esser suo esce da esso Dio. Et Dio è quello che la stabilisce e ferma e gli da il' desiderio di rendersi atta a mantenersi in esso essere che Dio gli ha dato, acciò possa far con lui questa unione. -----

"La seconda cagione che provoca il' Verbo a unirsi all'anima è l'humiltà che ritrova in essa, la quale humiltà fa a guisa della calamità che tira Dio in essa //148// anima, dove esso risguardando la fattura sua che per humiltà, conoscimento e annichilatione ha perso il' suo essere, per stimulatione di propria nichilità e solo vede il' suo non essere, gli dona un esser senza principio e senza fine.

"Et tanto si compiace in essa sua nichilatione che aggrandisce il' suo non essere et quivi la fa sua habitatione, perché non può e non vuole unirsi a quell'anima che non ha questa nichilatione, che sendo per se stesso e in se stesso glorioso, ne havendo bisogno di nessuno, se si unissi a un' anima che non havessi questa nichilatione di se stessa, parrebbe che havessi bisogno di lei e non fussi (come è) per se stesso glorioso.

"Ma unendosi a quell'anima che ha tale annichilatione, lo viene essa, per modo di dire, a fare in se stessa glorioso, attribuendo a lui ogni gloria e honore, e non a se stessa. Onde esso Dio si compiace in tal anima, che sta del' continuo unito a lei. -----

"La terza cagione dalla parte dell'anima che provoca il' Verbo a unirsi a essa, è un caminare, uno intendere e amare che fa l'anima della verità. Et esso Dio [è la] verità. E camminando l'anima in verità, e intendendo et amando verità, esso non può fare che non l'ami e non si unisca a lei, perche si fa simile a lui che è verità. Et esso l'ama ancora per creatione, redentione e gratia sua". -----

Doppo fermò il' suo dire, e stata per al' quanto molto ammirata, cominciando a sentirsi la venuta dello Spirito Santo, che appunto s'appressava l'hora che l'haveva ricevuto le altre mattine [*v. supra p. 41*], onde poi diceva:

"Lo Spirito Santo assume a sé un lampo di fuoco per entrare in esso.

"Di poi va al' Padre e da esso attrahe //149// una potentia d'impotentia.

"Va al' Verbo e attrahe dalli occhi sua un vedere di nulla vedere.

"Va alle Hierarchie, e da loro attrahe una invisibile sustantia della loro generatione.

"Dalli Spiriti beati va attrahendo un ché dell'unione che gli dona il' Padre, il' Verbo e esso Spirito

"per adunare il' tutto nell'anime,

"acciò che esse anime rimanghino come munite fortezze,

"non si movendo, ma senza timore,

"con sommo tremore, stieno immobile". -----

Qui si rallegrò grandemente, mostrando di ricevere esso Spirito Santo in fiamma di fuoco, come s'intese per le seguente parole: ---

"In fiamma di fuoco t'infondi! ----- Che sarà poi dove è l'essentia tua in tutto? ----- Offerisco te a te stesso in ringraziamento".

Detto questo si risentì dal' ratto che appunto era 15 hore, e stette fuor di ratto circa un hora, tanto che prese un po' di cibo con gran fatica.

Et poi ritornando in ratto cominciò a parlare con queste parole:

"L'operante Padre e il' morto Verbo, nel' seno di esso Padre. Il' separato e sempre unito Spirito Santo. ---

"Opera questo gran Padre nel' circuito del' cielo e nell'abisso della terra. ----- Lo Spirito Santo così ascosamente concorre all'operatione del' Padre. ----- Il' Verbo (per dir così) si sta nel' seno di esso Padre morto, tacendo e loquendo, facendosi cieco e vedendo ogni cosa, non eleggendo di operare è l'operante. -----

"La manifestatione dell'opera non la fa né il' Padre né il' Verbo né lo Spirito //150// Santo, ma il' Sangue, quale uscendo delle viscere del' Verbo incarnato fa questo: che infondendosi nell'anima, la eleva e inebria in modo tale che non pare habbi più bisogno di infondersi in lei. Anzi essa poi lo diffonde nell'altri, et esso pure si resta nelle viscere di esso Verbo. -----

"Opera il' Verbo in cielo un' operatione di glorificatione, la soprabondantia della quale ridonda quaggiù a noi et è in aiuto e fortezza. Opera nell'abisso della terra un' operatione di transformatione, la superfluentia della quale fa ridondare in noi l'honor di Dio, e la confusione del' Demonio. -----

"La ridondantia di questa glorificatione descende giù per dodici canali influenti a noi quaggiù, procedenti dal' seno di esso morto Verbo. -----

"L'intendimento della cui operatione importa all'anima la sua glorificatione et il' voler conrispondere a essa operatione importa all'anima la suo salute. ---

"Il' primo canale insuflato da esso morto Verbo sono le parole di esso Verbo. ----- Alcune di esse manifestano l'operatione che si fanno in cielo, et alcune altre quelle che si fanno nell'abisso della terra. -----

"*Dixit Domius Domio meo: sede a dextris meis* (Ps. 109,1), la proferi David, la replicò il' Verbo (cf. Mt. 22,44). Queste mostrano un ché dell'operatione che si fanno in cielo -----

"*Cum autem venerit ille arguet mundum de peccato, de justitia et de judicio* (Jo. 16,8). ----- Et queste mostrano un ché dell'operatione che si fanno nella terra. ----- Esso Spirito quando verrà di che riprenderà? Di giustitia. -----

"*Satiabor cum apparuerit gloria tua* (Ps. 16,15). ----- Dove //151// si mostra l'opera che si fa in cielo? ----- Satieta di gloria. ----- Viddi collocare dall'eterno Padre in essa gloria non solo il' suo Verbo incarnato, ma ancora tutti gli eletti con sommo ordine. Viddi volere esser guasto quelli eterni seggi, preparati da esso eterno Padre, mirabile a noi senza operatione nessuna, ma solo con un ché di movimento del' voler suo. -----

"Veggio maggior opera del' Padre operare nell'abisso della terra che in cielo nel' collocare gli sua eletti in quel sommo ordine, però che quivi non è operatione alcuna ma solo un ché di suo volere. Ma nell'operatione della terra si affatica Iddio infatigabile nel' riprender che fa il' mondo di giustitia e in ricondurre l'anime a sé. -----

"S'affatica ancora il' Verbo, (dico) il' nostro Christo, e si transforma ne' suo christi; et essendo trasformato in essi si affatica in loro, e così opera con le suo creature. Ma, haimè, che alcuni di quelli che harebbono a levar la fatica, l'aumentano! -----

"O, solo ha intendere l'anima la bontà di Dio doverrebbe muoversi a operare e a voler corrispondere a essa bontà! ----- O che importa a intendere essa bontà? Importa questo: che l'anima, intendendola, si veste di essa bontà. O potrebbesi l'anima salvare senza haver cognitione di essa bontà? Sì, ma con tanto più infimo grado della sua glorificatione e honor di Dio, che se lo potessi intendere farebbe ogni gran cosa per venire a tal cognitione. -----

"A tale che questa operatione è finita dal' Sangue che esce dalle viscere del' Verbo, quale redonda nel' cuore della creatura e ritorna poi nelle viscere di esso Verbo; e nel' redondare che fa nel' cuor della creatura produce nell'anima la dilettione et charità di Dio e del' prossimo, e in questo modo viene //152// a ritornare nelle viscere del' Verbo incarnato. -----

"Il' secondo canale sono l'operatione del' Verbo humanato nella sua adolescentia, quale ancor esse manifestano l'operatione di cielo e di terra. -----

"Stando esso Verbo nel' mezzo de' dottori mostra l'operatione di cielo, dove dalla sapientia è interrogato e supera la sapientia, però che tutta la sapientia ha la mira al ' Verbo, e tutta la sapientia che possono haver le creature è una scintilla della superfluentia di quella del Verbo. Supera la sapientia, perché la sapientia è nel' Verbo, è non il' Verbo nella sapientia. ----- Et stando nel' mezzo mostra che ha a essere adorato e può comandare. ----- Sta alla destra del' Padre, nel' mezzo del' cielo. ----- Sta nel' mezzo del' Padre, nel' seno suo; et stando nel' mezzo dimostra che è giudice perché chi ha a giudicare e dar la sententia non si pone in un cantone, no. -----

"Mostra l'operatione che si debbon fare del' continuo in terra nella sua circuncisione, che è spargimento di Sangue; pena e dolore e sminutione delle proprie membra, perché in questo peregrinaggio ci è necessario pena e dolore, et in di molti lo spargimento del' sangue, et non dico la sminutione delle membra ma del' proprio volere, che supera molto più la pena delle membra steriore. -----

"Il' terzo canale sono l'operatione del' Verbo fatte nella gioventù, che conversando esso in terra et essendo nel' seno del' Padre ci mostra co' suo miracoli l'operatione che si fanno in cielo e in terra. --

"Il' miracolo del' resuscitare il' figlio della vedova mostra l'operatione che si fanno in cielo, perché in una assoluta //153// parola: *Adolescens tibi dico: surge* (Lc. 7,14) fu fatto; e così come nella idea della mente di Dio cade di fare una operatione, subito è fatta. -----

"Resuscitando Lazzerò mostra l'operatione che si fanno quaggiù in questo tempo miserabile, che a farle è necessario far tante cose. Bisogna muovere i passi, moltiplicare le parole, sparger le lacrime, fremere in se stesso. Ancora è necessario la perseverantia, la discreta reprehensione, una frequente confessione; et non solo bisogna le lacrime ma ancora lo spargimento del' sangue e affatica si conduce perché c'è un continuo duello fra l'anima e il' corpo, fra la ragione e il' senso, fra il' mondo, carne e Demonio. -----

"Il' quarto canale influente da esso Verbo è l'amore che esso ci mostrò in sù la croce: -----

"Quell'amore col' quale dette il' paradiso al' ladrone dimostra quel dì eterno, dicendo: *Hodie*. Dimostra ancora in questa parola che ha potestà di dare il' paradiso e la giocondità che ivi si trova: *Hodie mecum eris in paradiso* (Lc. 23,43). Dimostra che fa l'operatione sua ascosamente, siccome lui all' hora era ascoso. Dimostra ancora che con le nostre offese non possiamo impedire le sua operatione et che non possa dare a chi gli piace la beatitudine e gloria. -----

"In quell'altre amoroze parole: *Pater ignosce illis* (Lc. 23,34), mostra la operatione della terra. Dicendo: *Pater* si fa suddito, dicendo: *Ignosce illis* dimostra la charità e compassione che habbiamo avere al' nostro prossimo. Dicendo: *quia nesciunt qui //154// faciunt*, mostra l'ignorantia che habbiamo nelle sua opere. -----

"Il' quinto canale è la potentia che ci mostrasti nel tuo resurgere, o Verbo.

"Resurgendo la sacratissima tua humanità, mostri la potentia che hai e darai a tua eletti quando resusciterai i lor corpi dandogli l'agilità e la gloria. Dicendo a Maddalena: *Noli me tangere* (Jo. 20,17), et interrogando e' tua discepoli che andavano in Emaus, mostri l'operatione che si fanno in terra, che bisogna esser ritirato e non rilassato.

"Dicendo: *Noli me tangere* dimostri che non bisogna lassarsi toccar così da ogniuno, cioè pigliare mali essempli, e non comunicare a ogniuno e' doni tua. Interrogando e' dua discepoli dimostri che di mentre stiamo in questo cammino possiamo sempre imparare a operare con una somma prudentia, et in tale operatione cercare d'insegnare, se bene tu interrogando loro volevi dimostrare a essi quello che loro, fra loro stessi, s'interrogavano. -----

"Il' sesto canale ci manifesta le tua operatione di cielo e di terra, e è l'ammirabile e gloriosa ascensione tua,

"dove in tutto mostri l'operatione che di continuo si fa in cielo. ----- Dove la tuo potentia in un subito assume il' corpo, e in un punto, anzi mille volte per punto assumi a te non solo i corpi ma l'anime ancora de' tua eletti. Et questa è tutta operatione divina e niente c'è dell'humano. -----

"Riprendendo e' discepoli e salendo sul' monte mostri l'operatione che si fanno in terra, però che parte che stiamo quaggiù doviamo salire sul' monte della cognitione di te, riprendendoci de' nostri difetti e della //155// nostra poca fede, però che tutto il' mancamento del' nostro non operare vien dalla poca fede. ----- Ancora nel' riserbare che facesti delle ma cicatrice volesti dimostrare a' tua eletti che quelle che quaggiù nel' mondo gli saranno state di confusione e vergogna, poi in cielo gli saranno in merito e gloria. -----

"Il' settimo canale che ci manifesta queste operatione è l'offerta che fa il' Verbo al'suo eterno Padre della sua divinità e humanità. -----

"Offerendo la divinità, è l'opera che si fa in cielo perché mostra la grandezza del' Padre che non si può e non è decete che l'huomo l'intenda.

"Offerendo poi l'humanità mostra l'opera di terra, perché noi quaggiù doviamo offerire tutte l'opere nostre, benché vile, o attualmente o habitualmente in unione di essa humanità, tanto l'intrinseche quanto l'estrinseche perché sendo fatte le nostre opere in unione di quelle ch'el' Verbo fece nella sua humanità, l'eterno Padre si compiace. -----

"Non restono ancora gli Angeli di fare quest'offerta in cielo perché questo è il' lor continuo esercizio. Offeriscono Dio a se stesso, alcuna volta l'humanità del' Verbo, quando la proferente laude, quando la creatura e quando e' doni proferenti da Dio a essa creatura, et altra volta la potentia con che fa operare essa creatura, e non restano del' continuo far tale offerte. Et se bene offeriscono sempre una medesima cosa l'offerta è di tanto valore e tanto grande che è sempre nuova, e quanto più è frequentata tanto è più degna. -----

"L'ottavo canale che manifesta questa operatione di cielo e di terra non è altro, m'imagino io, che quella laude di glorificatione che dette il' Verbo al' suo eterno Padre quando in atto hebbe superato tutti quelli che //156// volevano impedire l'opera della redentione.

"Et questa è la più degna opera che si faccia in cielo, (dico) della laude del' Verbo al' Padre, dove laudandolo di essa glorificatione data alla sua humanità e a tutti e' sua eletti, viene accrescer gloria, non già a sé stesso che non può havere agumento, ma sì bene a tutti e' Chori angelici e Spiriti beati, dove non è già da credere che in cielo vi sia più alta e degna operatione che la laude di esso Verbo. -----

"In ringraziamento della laude si ricerca all'operatione di terra. Ma può il' Verbo fare ancor lui tal ringraziamento? Sì, lo fa ne' suo membri, però che ogni volta che un' anima si riunisce al' Padre, e conseguentemente a esso Verbo e Spirito Santo, esso Verbo ringratia il' Padre di quella gloria che dà a tal anima unendola a sé; che per una certa eccellente unione si può dire in quel modo che è unito esso Verbo al' Padre e la divinità all'humanità. -----

"Il nono canale che ci fa noto l'operatione di cielo e di terra, che è la petitione del' Verbo al' suo eterno Padre di conferire e comunicare la sua equalità alli spiriti beati, e alle creature la sua misericordia. -----

"Chiede una petitione di misericordia perché ha tanto amato e tanto ama questa creatura plasmata da sé, che non può fare che non comunichi a essa la participatione di sé.

"Ma in che modo può fare il' Verbo divino la petitione al' Padre, che ancor lui è Dio della medesima sustantia, unito allo istesso Padre, la volontà del' quale è tanto conforme et uniforme alla sua che non può volere ne chiedere se non quello che vuole esso Padre? -----

"Lo fa mediante l'humanità, onde essa humanità volendo pure conferire e comunicare quella equalità sua alli Spiriti beati e ancora //157// a i corpi assunti, ma vedendo che non può fare essa communicatione da se stessa, se ne va al' suo Verbo divino, sapendo che per incomparabile e inseparabile amore che esso gli porta, l'esaudirà, onde concordi insieme, con amoroso affetto, con cordevole e uniforme volontà, se ne vanno al' Padre e fanno tal petitione. -----

"Et per l'equalità che ha il' Figliuolo col' Padre non può fare che non gliene conceda, anzi non aspetta che cominci a fargli tal petitione, ma avanti che habbia conceputo in sé il' volere chiederla, di già l'ha concessa.

"Chieggono adunque tutt'a dua insieme: il' Verbo divino e l'humanità.

"Et chieggono ch'el' corpo della creatura sia glorificato in quantità e in qualità, et la dona in quantità tanto quanto essi corpi son capaci di ricevere, et quanto in questo mondo usorno di unire le lor opere a quelle dell'humanità del'Verbo; ma in qualità non gli è concesso perché sarebbero altri dii.

"Chieggon poi la gloria per l'anima e l'hanno, non in qualità a quella del' Verbo, ma sì bene per participatione.

"Chieggon poi la visione e l'unione, l'agilità, la bellezza e la eternità, et tutte l'hanno.

"Et questo è proprio l'opera di cielo, dico il' chieder che fa il' Verbo divino e l'humanità all'eterno Padre della gloria dell'anime e corpi nostri. -----

"Chiede poi esso Verbo divino insieme con l'humanità al' Padre la misericordia per le creature ancor mortale, e l'hanno facilmente perché a esso Padre gli è proprio il' far misericordia, se ben per l'indispositione di chi l'ha a ricevere non la dà in quella copiosità e abbondanza che desidera (se desiderio può essere in lui) di darla e concederla. Ma non così è nell'anime e corpi //158// delli Spiriti beati, sendo essi in tutto atti e capaci a ricevere tutto quello che esso Dio gli comunica e gli vuol comunicare.

"Ma se bene le creature non son così atte a ricevere essa misericordia sì come l'equalità e gloria de' Beati, non dimeno il' Padre ama tanto il' Verbo divino congiunto con l'humanità che gliela concede, ancor che alcune di quelle creature che l'hanno a ricevere, non solo non si rendino atte a riceverla ma ancora la dispregino.

"Et di questo esso Verbo divino e humanità hanno gran dolore (se però dolore può essere in loro) perché veggono che se bene il'Padre gliene concede per tutti quelli che la vogliono e sono disposti a riceverla, non si adempisce il' desiderio di esso Verbo divino e humanità che è di conferire essa misericordia a tutte le creature. Et però vanno tutt' a dua pensando che modo posson tenere per placare il' Padre e disporre esse creature a riceverla. Et però la divinità, risguardando in se stessa, vedesi esser tanto grande che non trova alcuna cosa simile a lei con chi si possa accompagnare. Et il' simile l'humanità risguardando se stessa si vede esser un verme, però ancor lei non trova con chi si accompagnare, tanto che tutt' a dua si trovon soli,

"però si risolvon di torre per compagno una cosa che sia proceduta dall'uno e dall'altro. Et questo è il' Sangue, che è proceduto dalla divinità e humanità. Dalla divinità, perché lei è stata quella che con

l'amore ha mosso l'umanità a spargerlo, e essa umanità è quella che l'ha sparso, e tutt'a tre d'accordo se ne vanno al' Padre a fare questa petitione.

"Et esso Padre, vedendo aggiunto a dua primi il' terzo compagno del' Sangue, si ricorda (benché a lui ogni cosa sia presente) di quello amore che lo mosse a mandare il' Verbo e di quello con che esso Verbo sparse il' Sangue per la creatura, et come esso //159// Sangue fu mezzo di riunire essa creatura a lui. l'eterno Padre non aspetta che faccino la petitione che subito gnene concede (dico) la misericordia a' peccatori, non solo per quelli che sono disposti, ma ancora a quelli che per mezzo di esso Sangue si vanno disponendo; e questa è l'opera di terra, manifestata a noi per questo nono canale della petitione del' Verbo.

"Il' decimo canale è di conferire, dove mostra una occulta e manifestata gloria in cielo, e una dispregiata opera in terra. -----

"L'eterno Padre conferisce, il' Verbo conferisce, lo Spirito Santo conferisce; gli Spiriti beati conferiscono. ----- Il' Padre conferisce l'esser suo divino, il' Verbo conferisce l'esser suo individuo, lo Spirito Santo conferisce l'esser suo unitivo, gli Spirti beati conferiscono l'esser loro soggetto e purificativo. Et del' continuo in cielo si conferisce l'esser divino del' nostro Dio. O, o, che tutto quello che ne intendessi sarebbe una vanità, et tutto quello che ne narrassi sarebbe una bugia! ---

"In terra si conferisce charità, amore e diletione, che sono dalli abitanti di essa terra dispregiate. Io non son sufficiente a laudar la charità, ma Paulo la dichiara e lauda sì ben lui. Perfecta charitas, nulla cupiditas. -----

"L'undecimo canale di consiglio, qual manifesta l'opere che di continuo si fanno in cielo et si doverebbono fare in terra. -----

"Consiglio ab eterno da sé stesso, per sé stesso e in sé stesso, che generando l'eterno Padre il' Verbo, fece consiglio che si humanassi non lassando però l'esser suo divino. *In principio erat Verbum et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum* (Jo. 1,1). Et questo è un consiglio inscrutabile e //160// inescogitabile che non si può investigare né essere inteso né capito da creatura creata, però me lo passerò con silentio. -----

"Et da questo consiglio nacque un altro consiglio fra il' Padre e il' Verbo, col' sempre concorrente Spirito Santo. ----- Consiglio ab eterno di creare gli Angeli, perché il' Padre si conosceva d'una potentia tanto grande, il' Verbo d'una sapientia infinita, lo Spirito Santo d'una bontà tanto immensa e superfluenta, che non volevano e non potevano ritenerla in sé, però furono sforzati dalla loro communicatione a cercar creature che ne potessino partecipare e laudare questa lor grandezza e bontà. Et in questo consiglio di ammiratione, se però mi è lecito usar tal vocabolo che Dio si ammirò dell'opera che voleva fare, ancor che l'intendessi e ne fussi capacissimo, ma lo dico per l'incapacità mia, et in esso risguardo concepì e creò la creatura con una somma innocentia per poter comunicare in lei e' sua doni. Et questa fa una operatione di crear creature, e un consiglio di communicatione. ----

-

"Da questo ne nacque un consiglio che fu di glorificare essa creatura, mosso da se stesso et dal' compiacimento che esso vedeva avere alli Angeli della gloria che aveva data loro, acciò che essa creatura potessi ancor lei avere esso compiacimento di essa gloria. -----

"Et non fu prima creata essa creatura che venendo in consideratione della sua grandezza, nobiltà e bellezza, e che era creata da un Dio tanto grande, immenso e infinito; e vedevasi sola, che non era nessuno fuor delli Angeli che potessino partecipare dell'esser di Dio quanto essa, onde fece un consiglio tutto contrario di quello che haveva fatto Dio perché s'invaghì tanto di esso suo essere che si volse fare maggior //161// di esso Dio che l'haveva creata, pensandosi che per mangiar dell'albero vietato diventare un altro Dio. Et in questo gli intervenne tutto il contrario di quello che la pensava, che in cambio di esaltarsi, si annichilò tanto che non solo non diventò Dio ma si rese incapace di poter intendere esso Dio e ricevere in sé i doni sua.

"Et così con la consideratione dell'esser suo perse in parte quel nobil essere che gli haveva dato Dio, onde dal' canto suo, con esso consiglio di nichilatione, guastò il' consiglio che haveva fatto Dio di glorificarla. ----

"Di qui nacque un nuovo consiglio ch'el' Verbo dette a se stesso, conferendolo nell'idea del'Padre, concorrente lo Spirito Santo. Et fu di trovare un nuovo modo per venire a ricreare la già creata creatura.

"Et per far questo lassò quasi l'esser suo, pigliando l'esser di essa creatura, cioè l'humanità, per render a quella la participatione dell'esser suo divino che haveva perso. Et così come la creatura cercando di innalzarsi haveva perso detta participatione, per il' contrario il' Verbo abbassandosi gliene rese.

"Et però fece consiglio di venire a incarnarsi, dove nacque un forte duello fra la giustitia e la pace. La giustitia, che rende a ciascuno quel che se gli conviene, riteneva esso Verbo che non venissi, non gli parendo fussi cosa giusta che esso si havessi abbassar tanto per essa creatura che tanto grandemente haveva offeso esso Dio. Ma la pace, che è mezzo fra Dio e la creatura gli pareva che dovessi venire a pacificare e riconciliare essa creatura con l'eterno Padre et renderla atta, mediante il ricrearla col' suo patire e spargimento di Sangue, a ricevere la participatione di esso suo esser divino. Onde doppo lungo contrasto di esse, //162// la giustitia fu mandata da canto e la pace hebbe la vittoria. Ma essa giustitia si ritirò tutta in el' Verbo volendo, poiché esso voleva venire a exaltare la creatura, facessi la giustitia tutta sopra di lui del' peccato che haveva fatto l'huomo; onde esso Verbo fu constretto da se stesso e dall'amore che portava a essa creatura di venire a incarnarsi nel' sacratissimo ventre di Maria, assumendo la nostra humanità de' sua purissimi sanguini. -----

"Dove un consiglio, non più udito né in cielo né in terra, e non fu fatto né in cielo col' Padre né in terra con le creature, ancor che tutti fatti nell'idea di Dio? Dunque dove e con chi fu fatto? Nel' vergineo ventre di Maria, per se stesso col' sempre concorrente Spirito Santo.

"Et questo fu un consiglio di patire per la creatura. Et fu tanto grande e sì forte questo consiglio di patire che fece il' Verbo in quello instante che entrò nel' ventre di Maria, che volse cominciare a patire ancora in esso ventre, potendo esso dilettersi solo nella purità di Maria et pigliare il' nutrimento che essa gli dava. Ma fu questa una gran sublimità d'amore che esso volessi pigliare la croce ancora stando nel' ventre di Maria. Et se bene era venuto per questo, non dimeno poteva stare al' men que' nove mesi senza patire, aspettando che Maria lo partorissi. -----

"Et nel' generare Maria il' Verbo, viene a pigliare l'essere dell'eterno Padre, che è di generare continuamente esso Verbo e tutte le creature. Et hora da il' generare del'Verbo suo a Maria, e il' rigenerare delle creature a esso Verbo, concorre pur sempre col' Verbo insieme lo Spirito Santo in rigenerare le creature. -----

"Et tutti questi consigli di quesco undecimo canale manifestano tutte l'operatione che si fanno in cielo. ----- //163// -----

"Ma hora si fa un consiglio amoroso, e è di conferire e dare sublimi doni e gratie alle creature: la gloria, la bellezza, l'agilità, l'unione, la visione, la fruizione, la communicatione, l'immortalità, l'eternità, e altri. ----- Consiglio che manifesta l'opera che si fa in terra, consiglio di dar la potestà al' Verbo che verrà poi a giudicare e dare a ciascuno secondo l'opera sua: *Quia tu reddes unicuique secundum opera sua* (cfr. Rom. 2,6; Apoc. 22,12). Et questo da lume di quello che doverremo operare, cioè giudicare noi stessi per non incorrere in questo tremendo giuditio che farà il' Verbo nella fine del' mondo. --

"Il' duodecimo et ultimo canale è diffinitivo e dà complimento e tutte l'operatione che si fanno in cielo e in terra.

"Il' Verbo stando nel' seno del'Padre, morto, insieme con esso Padre fa tutte l'operatione manifestandole a noi col' suo Sangue, et non solo quelle che si fanno in cielo, ma ancora quelle dell'abbisso della terra. -----

"Il primo canale che manifesta queste opere sono le parole del' Verbo, in fra le quale quelle prima dette da Davit e poi replicate dal' Verbo, cioè: *Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis* (Ps. 109,1), manifestano l'opera di cielo. Ma come poteva dire il' Padre al' Verbo: *sede a dextris meis*, che non ha destra né sinistra, ma empie tutto il' mondo, et esso Verbo è Dio sì come il' Padre? Ma fece questo per manifestare maggiormente a noi la grandezza dell'unione e amore che è fra esse tre

divine Persone, e mostrarci e farci capaci della distintione ch'e fra la S.ma Trinità, che sono tre Impersone e Uno in //164// essentia; et ancora per exaltare in esso Verbo la nostra humanità. -----

"Poi in quell'altre parole: *Cum autem venerit ille arguet mundum de peccato, de justitia et de judicio* (Jo. 16,8), ci manifestano l'opere di terra. Ma in che modo haveva a venire questo Spirito a far questa reprehensive, non havendo preso lui l'humanità, si come il' Verbo? Non venne nell'humanità, pigliandola in sé, lui no. Ma venne insieme col' Padre in esso Verbo, et per mezzo di esso fece tal riprensione, onde parlando il' Verbo e essendo una cosa stessa col' Padre e Spirito Santo, veniva a parlare ancora esso Padre e Spirito Santo, a tale che esso Spirito nel' Verbo argui e fece tale reprehensive. ----

"Il' secondo canale, che si manifesta l'opera di cielo e di terra per mezzo dell'operatione dell'adolescencia del' Verbo.

"Quella di cielo ce la manifestò stando lui nel' mezzo de' dottori, disputando con tanta sapientia. Era questa sapientia nell'idea del' Padre, ne poteva essere intesa quaggiù da noi, se bene a' profeti n'era rivelato un certo ché e gli moveva a desiderare che essa sapientia si venissi a manifestare quaggiù a noi, onde dicevano: *O Sapientia que ex ore Altissimo prodisti*, perché conoscevano che venendo essa sapientia gli sarebbe fatto nota la via che havevano a tenere per condursi al' cielo. Ma non poteva essa sapientia esser intesa quaggiù in terra se non per mezzo del' Verbo al' quale fra le tre Persone divine s'appropria la sapientia, se bene ancora il' Padre è di sapientia infinita e similmente lo Spirito //165// Santo. Ma stando esso Verbo nel' mezzo del' Padre e di esso Spirito Santo, viene a redondare in lui tutta la somma della sapientia, se bene è tutta in tutt' a tre esse divine Persone. Onde per esso era necessario che quaggiù a noi fussi manifestata e fatta cognita essa sapientia, sendo che da esso Verbo solo si doveva pigliare l'humanità nostra, non potendo noi per altro mezzo esserne capaci. Et si come esso e la media Persona della S.ma Trinità, così volse manifestare a noi imparte essa sapientia stando nel' mezzo de' dottori, onde havemo cognitione della sapientia dell'eterna Trinità mediante esso Verbo humanato. -----

"Manifestò l'opera di terra nella sua adolescencia mediante lo spargimento del' Sangue nella sua circuncisione, facendo una desponsatione con l'anime nostre. -----

"Per il' terzo canale ci è manifestato la potentia del' Padre mediante l'opere de' miracoli fatti da esso Verbo humanato.

"La sapientia ce la manifestò con le parole, ma la potentia fu necessario che ce la manifestassi con l'opere; la qual potentia s'appropria al' Padre, però che in un solo suo volere può fare e disfare ogni cosa in un momento: *Ipse dixit et facta sunt, Ipse mandavit et creata sunt* (Ps. 32,9). -----

"Et in essi manifestò l'opera di terra quando resuscitò Lazzerò, mostrando che venendo in terra ci trovò tutti morti nel' peccato et esso ci resuscitò a vita di gratia. -----

"La diffinitione del' quarto canale è l'amore ch'el' Verbo ci manifestò in croce, mediante il' quale ci sono manifestate l'opere di cielo e di terra. -----

"Dicendo quella parola: *Hodie mecum eris in paradiso* (Lc. 23,43), //166// manifesta quella di cielo, mostrando che dove esso è, ivi è il' paradiso. Dicendo *Hodie* dimostra che la clarificatione quale gli ha data il' Padre è stata tanta che della soprabondantia di essa ne siamo clarificati tutti noi; et questa è il' paradiso, et non ci poteva essere manifestata se non mediante esso Verbo che in sé haveva tal clarificatione. -----

"Quando disse quell'altra parola: *Pater ignosce illis* (cf. Lc. 23,34), ci insegnò l'opera che del' continuo doverremo fare in terra, che è d'implorare e chieder misericordia all'eterno Padre. E tal modo d'implorare misericordia non ce la poteva insegnare se non uno che havessi provato in sé la pena e havessi autorità di levare essa pena, e ciò fu nel'Verbo, però che nell'humanità provò in sé la pena, et essendo insieme Dio pote e volse concedere essa misericordia di levare essa pena a chi gliene chiede. -----

"Il' quinto canale, per il' quale viene manifestato a noi pure mediante il' Sangue l'opera di cielo e di terra. -----

"Resurgendo il' mio Verbo ci vien manifestando le mirabile opere che si fanno di continuo in cielo, dove tutti gli Spiriti beati si vanno nutrendo e diletando e adorando de' frutti dell'humanità del' Verbo in un modo incomprendibile e inescogitabile a noi quaggiù viatori -----

"Et in essa resurrettione si vien dimostrando esso Verbo l'operation della terra, apparendo a Maddalena e agli altri discepoli. -----

"In questo ultimo canale diffinitivo si disfinisce il' sesto canale, quale ci manifesta l'opere di cielo e di terra nell'ammirabile ascensione del' Verbo, dove assunse la sua humanità in cielo acciò che l'anime nostre si //167// potessino riposare in essa, sendo che del' continuo l'anime già gloriose vanno entrando nelle piaghe del' Verbo attrahendo da esse un vestimento di Sangue, quale gli dà un ornamento che non può esser inteso se non da esse stesse anime gloriose. Et da esse piaghe vanno passando al' seno del' Padre, dove si riposano pigliando ivi un suavissimo cibo, tornando poi a nutrirsene nelle piaghe del Verbo. Et questo è, come dire, un ringraziamento che fanno esse anime a esso Verbo che si sia voluto lassare esse piaghe acciò che ivi del' continno si possino andare nutrendo. Ma non entrano nel' seno del' Padre se prima non son passate per esse amoroze piaghe, e similmente non si nutriscono nelle piaghe se prima non sono state nel' seno di esso Padre. Et esso Verbo ci dimostrò tal nutrimento dell'anime gloriose nell'assumer che fece della sua humanità in cielo, riserbando in essa esse sue amoroze piaghe. -----

"Ci va ancor manifestando in essa sua ammirabile ascensione l'opera di terra salendo in sul' monte e riprendendo gli apostoli. -----

"Per il' settimo canale ci è manifestata l'opera di cielo e di terra nell'offerire che fece il' Verbo dell'humanità sua all'eterno Padre insieme con l'anime de santi Padri che assunse seco al' cielo.

"Et hora del' continuo il' Padre offerisce al' Verbo quell'amore col' quale ab eterno teneva esso Verbo nel' suo seno, et che mosse esso Padre a mandarlo in terra, uscendo di esso suo seno et per sempre ivi manendo, però che se bene si hunì con la nostra humanità, non lassò però d'essere Dio e una stessa cosa col' Padre. Offerisce ancora il' Padre al' Verbo quell'istesso amore con il' quale ascendendo esso Verbo al' Cielo di nuovo lo ricevette esso Padre in esso suo seno. -----

"Et il' Verbo offerisce al' Padre //168// quel corrispondente amore con il' quale si rese obbediente a esse suo Padre a uscire del' suo seno, senza però uscirne, et venire a incarnarsi quaggiù in terra per rendere atte l'anime nostre a poter godere la sua eterna visione e fruitione. -----

"Et il' suave e amoroso Spirito Santo fa ancor esso la sua offerta, offerendo al' Padre quell ' opera che, concorrendo con esso Padre, obbunbrò Maria e fece che esso Verbo s'incarnò, manendo sempre esso Spirito nel' Padre, nel' Verbo e in Maria. ----- Offerisce poi il' sempre movente e manente Spirito Santo al' Verbo quello spirare che fa nelle creature, per il' quale suave spirare rende atte esse creature a far frutto del'Sangue che ha sparso esso Verbo. ----- Offerisce poi il' Padre a esso movente e sempre manente Spirito quel concorrer che fece al'testimonio che dette esso Padre al' Verbo quando fu battezzato et descendendo sopra di lui in forma di colomba, manendo pur sempre in esso, conducendolo poi nel' deserto dove cominciò il' Verbo a manifestarci le sua maravigliose opere. -----

"Non manca ancora il' Verbo di fare la sua offerta a esso Spirito spirante, offerendogli quell'adempimento che fece della promessa fatta da esso Verbo all' suoi apostoli di mandare (assunto che fussi) esso Spirito di verità, che esso con sommo amore e in tanta abbondanza discese sopra essi apostoli. -----

"Vedendo gli Angeli fare si degna offerta a esse tre divine Persone scambievolmente insieme, ne pigliano gran diletto. Et da essa offerta resulta in loro una maggiore soprabondanza di gloria, però ancor essi si muovono a voler fare qualche offerta alla S.ma Trinità onde, oltre alla lor laude, pigliano tutte l'opere, desiderii e affetti delle creature, e l'offeriscono //169// al' Verbo; e esso gli prende, gli lava, purifica e adorna nel suo Sangue, et gli offerisce poi al' Santo Spirito, il' quale gli purifica nel' fuoco del' suo amore.

"E di poi tutt' a dua (dico) il' Verbo e lo Spirito Santo, l'offeriscono all'eterno Padre, e vedendole esso purificate nel' fuoco e adornate nel' Sangue, non si può contenere che non le prenda e le risguardi.

Et da esso risguardo ne acquistano un valore tanto grande che son degne del' suo conspetto et meritano il' paradiso.

"Ma sendo state prima purificate nel' Sangue del' Verbo, il' Padre le offerisce a esso Verbo, il' quale ne prende gran compiacimento vedendo e' frutti della amorosa sua passione. -----

"L'altra operatione ci è manifestata dall'ottavo canale, quale è la laude che dette il' Verbo al' Padre quando in effetto hebbe superato tutti gli nimici che volevano impedire l'opera della redentione. ----- Et hora questo Verbo da tal laude al Padre, perchè lo conosce di tanta grandezza e bontà che non può essere inteso da creatura nessuna, neanche l'i stessa sua humanità non è capace, se ben più che creatura alcuna, ma solo esso Verbo divino ne è capace, sendo una stessa cosa col' Padre. Però esso Verbo divino risguarda in esso Padre, e il' Padre nel' Verbo, et da esso risguardo del' Verbo nel' Padre e del' Padre nel' Verbo, si vengono a laudare grandemente insieme, e tal laude non è intesa se non da esse divine Persone.

"Et da esso risguardo di laude ne risulta in tutti li Spiriti beati uno amoroso desiderio di laudare in quel modo che gli è concesso di capire essa S.ma Trinità. Et questa è l'opera che si fa in cielo continuamente. -----

"Gli altri tre canali che manifestano l'operatione di cielo e di terra,

"l'uno è la petitione ch'el' Verbo fa al' Padre della glorificatione dell'anime e corpi nostri, et //170// della misericordia a' peccatori. -----

"L'altro è di conferire che manifesta una occulta e manifesta opera in cielo, e una dispregiata opera in terra.

"Et l'altro è di consiglio, fatti essi consigli ab eterno dalla S.ma Trinità: consiglio di creare gli Angeli e le creature, consiglio di mandare il' Verbo, e insomma consiglio di glorificare essa creatura. -----

"Et in questo ultimo canale diffinitivo ci si include tutte l'operatione di cielo e di terra manifestateci dal' Sangue del' Verbo per mezzo di questi dodici canali, standosi esso Verbo nel' seno del' Padre, morto; a tale che questi dodici canali sono come dodici lingue che ci manifestano le sua infinite operatione, ancor che mai si possin manifestare. -----

"Era il'Verbo morto nel' seno del' Padre, perchè morì a se stesso per venire a far tal manifestatione, però che lassando se stesso per noi, divenne come morto. Et così venne a manifestare a noi quaggiù l'operatione che si fanno in cielo, perchè se lui non ce le havessi manifestate non l'haremo mai intese né capite, non sendo mai stato alcuno in cielo che fussi poi venuto a manifestare quello che si faceva in esso cielo, ma esso Verbo che ab eterno era stato nel'seno del' Padre, ci manifestò non solo quello che si faceva in Cielo, ma ancora quello che si operava nell'intrinseco dell'idea del' Padre, Come disse lui: *Quia omnia quaecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis* (Jo. 15,15).

Et con questo si risentì dal' ratto che era 22 hore. Et stette tanto che disse l'uffitio e prese un po' di cibo. -----

Quarta notte

[11-12 giugno]

Ratto sopra l'intelligentia dell'evangelio corrente: Nemo potest venire ad me nisi Pater qui misit me traxerit eum (Jo. 6,44-52). Cominciato a hore 23 e terminato al solito suo la mattina circa l'otto hore; nel quale dal principio in la non parlò punto.

Martedì, la sera, sonato che furno le 23 hore, si ritornò in ratto la diletta Anima, stando senza parlare sino presso alle 24. Di poi cominciò così: -----

"Nessuno può venire a me se non sarà tirato dal' Padre che mi ha mandato. ----- Prima ci di' che nessuno può venire al' Padre se non per te, et hora al' contrario dici. ----- Ma mostri in questo che siete una cosa stessa scambievolmente. //172// ----- Hora dai un privilegio al' Padre, o Verbo, e hora l'assumi per te, perché sono scambievolmente l'opere individue". -----

Qui doppo che fu stata per buon pezzo cheta, mostrò di havere una vista, come si vedrà nel' subseguente scritto.

"Veggio Dio sedere in una navicella magna e ampla. La larghezza sua è quaranta cubiti, la lunghezza cinquantatre, et la sua altezza tre stature d'huomo. -----

"Et essa nave sta navigando nel' mare del Sangue del Verbo, nell'estremità della cui nave vi sono dodici Seraphini, et dalla destra e sinistra quasi facce d'huomo, sei per lato.

"Nel' mezzo della qual nave sta una sedia fabbricata di diamanti, zaffiri e rubini, dove ha a sedere Dio. ----- Dio Padre. ----- Padre eterno. ----- Posa e' sua piedi nella navicella, in una bilancia, nulla pesando. Et poi esso vi fa assumere ogni cosa, et ogni minimo che drento vi pesa. ----- Gli fa ombra lampi vermigli, lucidi, splendenti et candidi. Et trecentosei candellieri sono in essa nave. Tutti gli Spiriti beati ivi fanno choro per cantare una suave e nuova musicha. Ma il' choro de' Serafini, che è il' più alto, vorrebbe scendere al' basso per assumere le spose del' sedente; ma c'è troppa gravità, non però in tutte. ----- Le triplicate sono assunte ancor che differentemente, e altre intorno a essa navicella congregate, differente ancor esse. ----- Quella, quella è poverina!"

Qui si rallegrò grandemente, con belli gesti di capo e occhi, volgendo essi occhi in qua e //173// là, hor alzandogli e hora abbssandogli, con una faccia allegra e gioconda. Et doppo al' quanto disse: ----
-

"Ancor essa si ciberà di Sangue. -----

"Ma quanti, e quanti sono i tratti che fa l'eterno Padre della navicella! Manda e' suoi insoliti e incogniti tiri ----- Sta navigando nel' Sangue del' suo unigenito Verbo; et per essere lui l'essentia della Trinità, manda e' suoi tiri, ma per mezzo del' suo Santo Spirito, il' quale tiene un arco in mano con infinite frecce, rimirando nel' Padre e poi mirando a quella e quell'altra anima che gli ha a tirare. -----

"Esso Spirito è l'archo del' Verbo e la freccia, et è quel che trahe. -----

"Quando opera questo Spirito, se ben l'opere della Trinità sono indivise, il' Verbo è esso archo e è quel che tira. Et quando è il' Padre quello che tira, ----- tirando quaggiù a noi, infonde quel dardo d'amore che è lui stesso, et ritirandolo a sé, ritira l'amore insieme con noi stessi. -----

"Risguarda il' Verbo nel' seno dell'eterno Padre e muove esso Padre a risguardare in lui. Et lo Spirito Santo gli concorre, e si pone per mezzo a questo risguardo, infondendo nell'anima. Et da questa infusione Dio si trasforma in essa anima, et essa in lui; la cui anima trasformata può appresso Dio quanto può l'humanità del'Verbo appresso Dio, (dico) per participatione e unione. -----

"Nessuno può andare al' Verbo se non è tratto (Jo. 6,44). Non per amore, non per immitatione, non per participatione, ma per attratione di quel sacratissimo seno dell'eterno Padre, dove si genera e

consumo ogni attrazione. ----- *Leva in circuito //174// oculos tuos* (Is. 49,18; 60,4), et vedi l'operatione che fa il Verbo in fra l'anima e se stesso". -----

Et con questo consumò tutto il resto della notte, senza parlare altrimenti, stando pur sempre rapita sino alla mattina circa l'otto hore.

//175//

Quinto dì

[12 giugno]

Ratto senza punto parlare sino alla sera alle 23 hore.

Il' mercoledì infra l'ottava dello Spirito Santo, ritornò in ratto la diletta Anima al' solito suo circa hore undici, nel' qual ratto non parlò punto, ma si vedde che pativa, stando molto mesta e ammirata eccetto su quell'hora che era solita l'altre mattine ricever lo Spirito Santo, che si ralleggrò e con segni mostrò di riceverlo.

Et doppo al' quanto si ritornò in quella medesima mestitia e patire che faceva prima, stando così come di sopra è detto sino alla sera alle 23 hore, che si risentì dal' ratto et stette tanto che prese un po' di cibo e disse l'Uffitio. ----

Quinta notte

[12-13 giugno]

Ratto sopra l'intelligentia dell'evangelio corrente: Convocatis Jesus duodecim apostolis (Lc. 9,1-6) et in ultimo di cinque gradi di gratitudine che Dio mostra alla creatura, et la creatura a lui.

Il' mercoledì sera se ne ritornò in ratto la diletta Anima che era presso alle 24 hore; et stata al' solito così un poco senza parlare, cominciò poi così: -----

"*Aperis tu manum tuam et imple omne animal benedictione* (Ps. 144,16). Hai aperto il' cuore della sposa tua col' tuo Sangue, et con la sustantia dell'amore che si riposa nell'umanità tua. -----

"Veggio un numero di persone correre nude, e vestite, e cariche d'ogni ornamento. -----

"Veggio un nobilissimo, fortissimo, grandissimo et in tutto gloriosissimo //177// gigante, riposarsi sopra uno humile agnello. -----

"Questo gigante è il' Verbo divino che si riposa in sù la sua umanità et in sù tutte quell'anime che per humiltà e mansuetudine sono agnelli. ----- La bellezza di questo forte gigante è tale che l'ombra sua dà decoro a ogni faccia. La gloria sua è tale che se l'inferno ne potessi gustare una scintilla diverrebbe glorioso, et ciascun' anima volentieri patirebbe ogni inferno purché fussi certa di havere una volta tal gloria. La forza sua è tale che dà tanta forza alla morte che ammazza essa morte e supera l'inferno. La nobiltà sua è tale che quelli che sono infimi servi diventano grandissimi signori. -

"El' mitissimo agnello, sopra il' quale si riposa questo nobilissimo gigante, è la S.ma umanità del' Verbo, con la quale sendo unito il' Verbo divino, se ne andò sino al' seno dell'eterno Padre, nascosto alli Spiriti angelici. Et ciò faceva esso Verbo di mentre era quaggiù da noi mortale e viatore.

"Ma quando questo forte gigante lasciò soprabondare la sua ombra sopra il' mansueto agnello, ascese manifestamente nel' conspetto di tutti gli Angeli e Spiriti beati, a tale che a quelli, a chi si era ascosto, furno quelli che poi lo manifestorno alle creature. ----- *Viri Galilei quid aspicitis in coelum? Hic Jesus...* (cfr. Act. 1,11). -----

"La mitità di questo agnello fu tale che si andava ascondendo col' farsi tanto basso, humile e piccino alli sua serventi, dico alli Angeli, ancor che stando con la sua divinità nel' seno del' Padre risedessi come Signore nel' mezzo di loro, che se essi Angeli l'havessin visto entrare in quel seno paterno e di quivi attrarne gli tanti doni che ne voleva portare alla creatura, se fra essi fussi //178// potuto invidia, sarebbe nata. Onde ogni volta ch'el' Verbo, sendo ancora in terra con la sua umanità ascendeva in esso seno paterno, il' Padre non lo manifestava loro se non tanto quanto ci compiaceva il' Verbo di manifestarsi, sendo che loro non veggono se non quello che vuole Dio, quale gli rende atti a intendere tutto quello che a lui piace. -----

"Ma volendo l'anima diventare agnello acciò che il' Verbo vi si possa sù riposare, bisogna che faccia sì come fece esso humanato Verbo, che trapassi e ascenda sino al' seno del' Padre, ma ascosamente dalli Angeli e Spiriti beati. Et vé, per la più certa, per non esser conosciuta!

"Et bisogna che vadia travestita, la qual veste sarà la veste di Jesu, et vadia presto. Et vedendo gli Angeli una così vestita, non la conosceranno. ----- Questa veste è il' Sangue dell'humanato Verbo, il' quale ha sparso per la creatura.

"Bisogna che essa anima ancor lei, si come lui, vadia ascosamente. Et per qual via debbe ella andare? Per quella della croce, però che sendo vista un' anima così vestita di Sangue e di croce, che è tanto contrario alla natura nostra, non sarà mai conosciuta. Ma da chi? Non dico dalli Angeli, no, ma da' sensuali, perché: *Animalis homo non percipit ea que sunt Spiritus Dei* (1 Cor. 2.14). -----

"Ma ancora quando essa anima insieme col' corpo sarà sotto l'ombra di questo gigante, che sarà glorificata, non harà più bisogno di andar per via breve né travestita, perché essendo gloriosa non accadrà che vadia per via corta, non di pena, non di Sangue, non di croce, ma andrà per questo viaggio cantando con somma gloria e glorierassi di essa gloria. -----

//179// "Esso Verbo è agnello e pastore: *Sicut agnos inter lupos* (Lc. 10,3). ----- *Ego sum pastor bonus* (Jo. 11,14).

"Tanto può esser la creatura: agnello e pastore.

"S'appartiene al' pastore condurre gli agnelli e dare e' pascoli a' tempi, e alli agnelli s'appartiene ricevere i pascoli. Fece esso Verbo l'uno e l'altro molto bene, ma noi non lo possiamo già fare se non con la gratia sua. Et quale è il' condurre l'anima li agnelli se non seguitare dreto a lui pastore? *Qui vult venire post me* (cfr. Mt. 16,24; Lc. 9,23).

"S'appartiene ancora alli agnelli di ricevere e' pascoli che danno nutrimento. Et quale è questo nutrimento se non quello che ci dà lui? *Ego sum panis vivus* (Jo. 6,51-52), dice che ci dà la Carne sua a mangiare et il' Sangue suo a bere, la Carne in cibo e il' Sangue in beverage. O che nutrimento è questo per l'anime nostre! -----

"Non hanno solo gli agnelli a ricevere i pascoli e lassarsi condurre dal' pastore, ma hanno loro poi a dare il' frutto al' tempo suo. Et quale è il' frutto che deve render l'anima al' tempo suo? Rispondere alla gratia e a' doni che Dio gli concede; e non solo deve rendere esso frutto a ogni hora ma a ogni momento di tempo riceviamo da esso Dio nuovi doni e nuove gratie. Et quale è la maggior gratia? Che lui ci sopporti sino a tanto che noi rispondiamo a essa gratia. -----

"Deve dare ancora il' cibo. Et quale è il' cibo del' Verbo? O, quello che lui disse: *Meus cibus est ut faciam voluntatem Patris mei* (Jo. 4,34). Et quale è la sua volontà? *Sanctificatio nostra* (cfr. 1 Tes. 4,3), però che santificando lui noi, ci //180// dà il' nutrimento; et noi santificando noi stessi venghiamo a dare il' nutrimento a esso Verbo perché facciamo perfetto in noi la suo volontà. -----

"Diamo ancora a esso Verbo un frutto, e questo è di vestimento. Et come si può vestire questo nostro Verbo? Quale è la suo vesta? Non possiamo vestir lui; dunque se non possiamo dare questa veste a lui, bisogna che la diamo alla suo sposa, dico alla Chiesa: *Vestitu deaurato circumdata varietate* (Ps. 44,10). ----- Un numero infinito di meriti è il' vestimento della sposa Chiesa. -----

"Vuole Dio far l'anima pastore, però che non vuol dar manco all'huomo che al' suo humanato Verbo, sendo che negherebbe la suo verità, havendo fatto dire col' suo Spirito: *Ego dixi Dii estis* (Ps. 81,6), perché si fece huomo per far noi dii. -----

"Al' pastore s'appartiene condurre il' suo gregge nell'ovile e dargli e' pascoli. Questo può fare la creatura a te, Dio, però che sì come agnello seguita il' pastore, così tu Dio seguiti la creatura: *Voluntatem timentium se faciet* (Ps. 144,19). ----- Quali sono gli effetti che fanno e' pascoli dove t' introduce l'anima, o Verbo? Son varii; alcuni danno nutrimento e altri diletano, ma la creatura piglierà più quelli del' diletto, che quelli del' nutrimento. E qual son quelle cose che danno diletto? *Delitiae meae esse cum filiis hominum* (Prov. 8,31). -----

"Al' pastore ancora s'appartiene difendere l'agnello; et tanto a' fare la creatura: difender te, Verbo. Et come //181// ti può difendere? ----- Sei perseguitato, et massimo hora. ----- Non è cosa che più aderisca e cerchi di offendere l'agnello che il' lupo; et che tose il' pastore per ispaventarlo, se non il' fuoco?

"Et che ha a far la creatura per perseguitare i tua nimici et lupi rapacissimi se non vestirsi del' fuoco della charità, che così verra a far paura a tutti quelli che volessino offender te, Agnello? ----- Vestasi l'anima di charità, et potrà ogni cosa. Ben lo disse il' tuo innamorato Paulo che la charità vince ogni cosa, supera ogni cosa (cfr. 1 Cor. 13,8), et cosa alcuna può separar l'anima da essa charità: *neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes* (Rom. 8,38-29).

"Et quell'anima che è vestita di charità è tanto forte che vince non solo e' Demonii, ma ancora gli huomini che son peggio de' Demonii. ---

"Ancora il' pastore deve havere il' bastone. ----- Deve l'anima come pastore di questo agnello, Verbo, havere il' bastone della tua consolatione: *Virga tua et baculus tuus ipsa me consolata sunt* (Ps. 22,4). Qual' è la consolatione di questo agnello? Far mansione con la suo sposa anima. Lo dimostra sì bene quando dice: *Veni columba mea* (Cant. 2,10), *sponsa mea* (Cant.4,8). ----- *Cenabo cum illa* (cf. Apoc. 3,20). -----

"In ultimo deve il' pastore introdurre l'agnello nell'ovile, che non gli sia tolto. Tanto a' far l'anima di questo Verbo, che l'ha a introdurre nell'ovile. Et qual' è il' suo ovile? La sposa Chiesa e essa sposa anima, sendo che il' cuor nostro è tempio dello Spirito Santo (cf. 1 Cor. 6,19); //182// et se è tempio dello Spirito Santo è ancor suo, sendo che sono una stessa cosa; et se è tempio l'anima nostra, è ancora il' corpo. -----

"L'eterno Verbo risedente nel' suo throno fa sempre cose nuove (cf. Apoc. 21,5), et hora ne vuol far una. -----

"Chiama gli sua dodici Apostoli e gli manda a predicare dando loro il' modello di tutto quello che hanno a fare (cf. Lc. 9,1-6). Tanto fa alle suo spose, ma chi lo intenderà e chi non lo vorrà intendere. -----

"Dice loro che non portin nulla per via: non bastone, non tasca, non pane, un vestimento solo, non borsa, e da quelli che non gli voglion si partino scotendo la polvere da' piedi loro. -----

"Dà loro la medesima forza e i medesimi comandamenti di scacciare i Demonii, sanare l'infermi e molte altre cose. -----

"Gli elegge con intrinseco tiro e con estrinseca voce. Tanto fa alle suo spose, che le chiama perché conoschino l'offese, sendo che conoscere l'offese non è altro che rimediare a esse offese. -----

"Gli dà autorità di sanare tutti gli infermi, scacciare e' Demonii e suscitare e' morti. -----

"Et come devono sanare gli infermi? Pigliare quella medicina della tuo parola, sì, o Verbo, che sana tutte l'infermità dell'anima.

"Sana dalla febbre della superbia quando dice che chi non si humilia non entrerà nel' regno de' cieli (cfr. Mt. 18,4). -----

"Sana dalla terzana della vanagloria dicendo che senza lui non si può far nulla: *Sine me nihil potestis facere* (Jo. 15,5); lo dimostrò ancora quando fece dire al' suo amato Profeta: *Non nobis Domine, non nobis, sed //183// nomini tuo da gloriam* (Ps. 113,1). -----

"Guarisce dalla quartana della disobediazia quella salutifera medicina quando disse: non son venuto a far la mia volontà, ma quella del' Padre mio che mi ha mandato (cf. Jo. 6,38) e quell'altra: *non mea voluntas sed tua fiat* (Lc. 22,42). ----- *Factus obediens* (Fil. 2,8). -----

"Sana dalla febbre continua che presto presto conduce alla morte, dico l'avaritia, non solo con le parole ma con l'esempio: *Vulpes foveas habet et volucres celi nidos; Filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet* (Lc. 9,58). -----

"Guarisce ancora da' mali accidentali con quelle parole: *Quidqui petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis* (Jo. 16,23). Sono questi mali accidentali le varie passione che son nell'anima, quale mediante l'oratione fatte con fede non si fermano in essa anima, però che con questa medesima facilmente le supera e lieva da sé. -----

"Ne dà ancora questo Verbo l'auttorità di scacciare e' Demonii. Et con che si scacciano e' Demonii? Con la croce, con continua digiuno e oratione, con ansioso desiderio e annichilata volontà. ----- Sì

che come dicesti al' tuo servo Antonio, o Verbo, non si può uscire di tanti lacci senza l'humiltà, tanto più non si può vincere il' Demonio se non s'ha l'humiltà . -----

"Si rende la vita a' morti col' Sangue dell'unigenito Verbo perché offerendolo a esso e influendolo poi lui nelle suo creature, viene con tale influsso di Sangue a vivificar l'anima morta alla suo gratia e la //184// riunisce a sé domandandogli di nuovo essa suo gratia. -----

"Dice e comanda che vadino. -----

"Che non portin bastone. -----

"Qual' è il' bastone che devon portare, altro che la defensione? ----- *Defensor vitae meae.* ----- Non si hanno a difendere, ma se gli è percosso la destra, porger la sinistra (cfr. Mt. 5,39). -----

"Non hanno a portare pane. Ma, eterno Verbo, se così havessimo a far noi ci morremo di fame. ----- Non vuoi che habbiamo provisione da nessuna banda perché ci vuoi nutrir tu con la tua provisione. O se fussi intesa questa provisione, ciascuna creatura lascerebbe tutte le cose di questo mondo et seguirebbe te, per poter nutrirsi della tua provisione! -----

"Hanno a lasciare il' pane. O non lasceremo noi già te, che sei il' pan della vita, perché se lasciassimo te non potremo haver vita in noi, sendo tu il' pane che ci nutrisci e dai la vita (cfr. Jo. 6,35-59). ----- Esso celeste pane è intriso nel' seno del' Padre, fatto nel' ventre di Maria, levitato fra le fascie, portato al' forno nelli scherni, villanie e opprobrii. ----- Cotto in sù la croce. ----- Riposto nel' sepolcro. ----- Nella resurrezione, apparitione e ascensione posto in tavola; nella venuta dello Spirito Santo, preso. -----

"Ma che gioverebbe a me pigliare il' pane in mano se non me lo mettessi alla bocca, non lo masticassi e mandassi nell'intrinseco dello stomaco? ----- Si mette in bocca con desiderii, si mastica con l'opere, si manda giù con restare di operare con un continuo operare.

"A //185// masticare, dico, a operare, bisogna havere e' denti della patientia e mansuetudine, però che senza esse virtù non si può condurre a perfettione opera alcuna. -----

"Il' restar d'operare è il' rilassarsi tutta morta in Dio, a tale che esso Dio operi in lei e lei in Dio, e così in un certo modo essa, operando, non si avvede di operare. -----

"C'è un' altra sorte che è della medesima sustantia dell'altro, ma un poco più gentile, per quelli che havessino i denti più deboli e fussino avvezzi a nutrirsi un po' più delicatamente. ----- Esso pane nell'idea del' Padre è intriso. --- Nello stesso petto del' Padre è fatto, nel' compiacimento della S.ma Trinità portato al' forno, nell'equalità di esse tre divine Persone messo in forno, nel' crear le creature cavato di forno, nel' glorificare gli Angeli e Spiriti beati messo in tavola, nella fruitione e unione che lascia far di sé stesso gustato. -----

"Comanda ancora che non portino dua vestimenti.

"Il' simile fa a tutte le creature e particolarmente a quelli che hanno fatto voto di povertà, da molti promesso e da pochi osservato. -----

"Ma arrivi più all'intrinsico. ----- Non vuoi portino vestimenti perché ti compiacci habbino quel vestimento dell'innocentia che gli hai dato tu; et se pure se ne vogliono adobbare un altro, piglino la charità. -----

"Un vestimento solo. ----- Una intention sola, un fin solo, sia cominciato ogni opera per te e finita in te che sei verità. Ma da quanti pochi è intesa questa verità! Par che ogniuno si turi gli orecchi, ma alla bugia contra a te ognuno gli apre. Ben intese la verità quel tuo Servo da te nel' ventre santificato, poiché per essa verità messe la vita. -----

"Vuoi che habbino un vestimento solo, solo. O, la cognition tua e di tuo bontà, //186// non si fermano in cosa alcuna creata: non in ricchezze, non in bellezza, non in fortezza, non impiaceri,

non in creature, non in cosa che sia fuor di te, ma solo desiderare la salute di tutte le creature per charità. ---

"No' vuoi che portino con loro borsa, né manco danari, no, no. Non cose transitorie perché son troppo contrarie a te. Non cose transitorie con le divine, no, che non possono stare insieme. Ma in cambio di questo ci vuoi dare i doni dello Spirito tuo e il' regno de' celi. Ma con che si ha a comperare questo tuo regno? Di' che patisce violentia (cfr. Mt. 11,12); adunque una continua violentia di noi stessi ci fa acquistare il' regno de' celi. ----

"Non vuoi che si porti borsa o danari perché dice il' tuo Apostolo che non son condegne le passioni di questo secolo alla futura gloria, tanto meno e' thesori di questo mondo, anzi sono uno impedimento; però non vuoi che si vadi accompagnati con quelli. ----

"Ha a esser tanto piena l'anima nostra delle tua ricchezze che non ha havere in sé punto, punto di luogo per potervi ripor nulla di transitorio. Non nel' cuore, non nell'anima, non nell'intelletto, non nella memoria, non nella volontà; ma tutto deve esser ripieno di te et occupato in ritener te che sei quello che fai ricco chi s'accosta a te.

"Et quanto più legger si veste, tanto più è atto a camminare.

"Ma guai a quelli che con l'affetto posseggono queste cose transitorie, però che verranno al' fine a una povertà tale che gli farà infelici e molto miseri, et per premio delle lor ricchezze gli sarà dato tutte le pene //187// che son nell'inferno.

"Ma felicissimi quelli che puramente vanno seguitando te senza posseder cosa alcuna transitoria, sendo che haranno per premio te, che sei ricchezza d'ogni ricchezza e thesoro d'ogni thesoro, et la ricchezza infinita del' paradiso.

"Ma chi comprerà il' paradiso? Quelli che son poveri, perché questi thesori si comprerano con una somma povertà, perché quanto più l'anima è povera, tanto più Dio infonde in lei gli sua thesori.

"O, chi non amerà questa povertà poiché è cagione che Dio ci dà tanti gran doni? *Beati pauperes spiritu* (Mt. 5,3). *Melius est modicum iusto super divitias peccatorum multas* (Ps. 36,16). *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum. Concupiscit et deficit anima mea* (Ps. 83,2) nella possessione della povertà tua. ----

"Gli dici ancora che in tutti quelli luoghi che entrano s'hanno a fermare, et in un' altro luogo dici che se son perseguitati in una città fughino in un' altra (cfr. Lc. 10,10).

"Tanto fai all'anima che la vuoi fare eguale a te, che sei immutabile: *Ego Deus et non mutor* (Mal. 3,6).

"Vuoi poi che fugga perché dove non trova te non debbe dimorare né far posa, per non perder te. --

"Vuoi che in tutte le case che entrano, stieno. Et così ha a far l'anima che ha a star ferma e stabile in tutte le virtù, fondata sopra te, viva pietra: *Petra autem erat Christus* (1 Cor. 10,1), perché un' anima quale si comincia a esercitare nelle virtù, vi si debbe esercitare tanto che vi si stabilisca drento. ----

"Vi hanno a stare perché //188// l'anima che a' fatto proposito di fare un' operatione, bisogna che si fermi tanto che la metta in essecutione, però che il' concepirla e non fare sarebbe un non volere condursi mai a perfettione. ----

"Vuoi che vi si fermino perché nell'avvisare, insegnare e riprendere le creature non bisogna farlo una volta sola ma più e più volte, tanto che esse creature ne sieno fatte capace e possin bene intendere quello che hanno a fare e stabilirsi nell'opera. ----

"Ancora comandi che in quelle case dove non sono accettati, uscendo di esse si scuotino la polvere da' piedi loro. O parole divine che ci sono ascosti tanti sacramenti! -----

"Hanno sì a scuotere la polvere da' lor piedi. O, tremino tutti quelli che non ti temono, o grande Dio! Perché non vuoi nulla di loro, pur la polvere de' lor piedi. Ma al' contrario, a' tua eletti numeri pesi e misuri ogni minimo loro atto, a tale che di essi si può dire che ogni cosa a loro cooperi in bene (cfr. Rom. 8,28) et a' cattivi ogni cosa si converte loro in male. ----- Dispregi anco le superficie loro, perché danno spesse volte a' tua servi di quel che gli avanza e poi se ne vantano parendogli haver fatto gran cosa per amor tuo. Et questi tu gli dispregi, perché vuoi che quello che è fatto per amor tuo sia occulto. ----- Ma e' tua tementi danno assai, e di quello che con fatica si sono acquistati, e par lor nulla et non vorrebbero che le creature lo vedessino, ma solo tu che sei remuneratore di tutte le buone opere. ---

"Vuoi che scotiamo la polvere de' piedi perché, bisognando //189// imparare la via delle virtù e il modo di servire a te, vuoi che andiamo a imparare a persone che sieno esercitate in esse virtù, et non a quelli che pare habbino le virtù, e non solo l'hanno ma non le conoscono, et vogliono insegnare all'altri per parere d'haver desiderio di honorar te, ma aspirano di essere honorati loro. A questi tali non vuoi che pur ci accostiamo per imparare, non caminando essi in verità, ma che lasciamo insino la polvere delle lor parole." ----

Fermando qui di più dire sopra l'Evangelio, stette per buon pezzo grandemente assorta, con una mente molto elevata. Et poi facendo segno di giocondità e gaudio cominciò così:

"Hora ritirando l'eterno Padre e' sua divini occhi nel' suo eterno essere, si muove a voler mostrare l'altezza della sua gratitudine alle creature, et quella più precipua che usa verso le suo grate spose, insegnandoli con rispondere a essa sua gratitudine, con narragli l'amore che portano gli Angeli a esse creature et gli ardenti Serafini alle suo spose. ----- Non lasciando l'eterno Padre di generare il Verbo, dette a Maria il' generare, (dico) che potessi generare, quel Verbo che lui ab eterno ha generato e genera, a tale che Maria generò per gratia quello che esso genera per natura, volendo mostrare la grandezza della sua gratitudine alle sua creature.

"Mostrò l'eterno Padre al' genere humano cinque gradi di gratitudine. -----

"Il' primo grado è l'amore, e questo lo mostrò in mandare il' suo //190// quel Verbo che lui ab eterno ha generato Verbo a incarnare in Maria. -----

"Il' secondo grado di gratitudine è donare alla persona amata, et insieme col' donare fargli il' donativo, dandoci l'eterno Padre il' suo Verbo ci fa il' dono, et col' farci capaci di esso ci dà il' donativo. -----

"Il' terzo è il' farsi soggetto a quella persona a cui si fa il' donativo. Esso Padre s'è fatto soggetto alla creatura nel' suo Verbo, di modo che non par voglia disporre alcuna cosa che non faccia a essa creatura noto in esso suo humanato Verbo. -----

"Il' quarto grado di gratitudine non è solo farsi soggetto alla persona a cui si dona, ma il' riconoscerla. Ma come può esser questo, ch'el' Padre eterno riconosca la creatura che ha ricevuto il' dono, sendo esso il' Donante? ----- Sommamente riconosce essa creatura, però che se bene essa ha commesso la colpa, non dimeno gli è poi stata cancellata dal Sangue del' Verbo. Onde ogni volta che la creatura offerisce esso Sangue, con che è stata redenta, all'eterno Padre, ----- questo è un dono tanto grande che si reputa esso Padre obbligato a essa creatura perché vede essa essere stata causa che ha comunicato la suo bontà, e di continuo la va comunicando. -----

"Il' quinto e ultimo grado è che dà la potestà a quello che se gli rende grato; et questo è ch'el' Padre eterno da potestà alla creatura di far glorioso Dio. Fa glorioso Dio la creatura, dal' canto suo, quando l'honora e gli dà la gloria a ogni operatione. -----

"Cinque son le gratitudine del' Padre; cinque si conviene sien quelle della sposa anima, ma differente perché e la natura e il' volere è differente da esso Dio. --- In quanto al' volere c'è il' Sangue del' Verbo che la va conformando, sendo che esso Sangue c'inebria tanto //191// dell'amor divino che ci fa diventare in tutto conforme e uniforme al' suo volere. -----

"Il primo grado di gratitudine della sposa anima è il donare che essa fa di se stessa a Dio, dilatandosi e rilassandosi in tutto e per tutto in lui. -----

"Il secondo grado è un nulla volere, e questo lo mostra nel tacer del chiedere che fa al suo sposo Verbo. -----

"Il terzo grado di gratitudine è di annichilazione; e questo lo mostra nell'esser morta in se stessa e far quanto può che Dio sia honorato. -----

"Il quarto grado di gratitudine della sposa è uno abbracciamento col suo sposo Verbo, et questo abbracciamento gli fa recusar se stessa con tutte le cose create, a tale che non stima né morte, né vita, né paradiso, né inferno, né dono alcuno, ma stima ogni dono e di alcuno fa stima, ma sempre torna a laudare il Donatore. -----

"Il quinto grado della sposa è un recusare Dio e apprendere esso Dio, dispregiare le creature e amarle con uno sviscerato amore. Il recusare Dio è uno apprendere esso Dio e esser tanto unito e conforme a lui che non lo senta in sé, e non che una vita, mille vite dare per esser conforme e unita con esso Dio. ----- Dispregiare il prossimo, e come? Hai pur comandato che si ami come se stesso (cf. Mc. 12,31). Dispregiare il prossimo per sé, et come si può fare? ----- Dispregiare ogni minimo peccato che si vede in lui, come l'istesso Demonio. Dispregiare il peccato che fa perché offende la bontà di Dio; ma non la creatura perché è creata all'immagine di esso Dio, anzi si deve amare con sviscerato amore, desiderando di levargli ogni pena, ancor che fussi quella dell'inferno. -----

"Mostra l'eterno Padre precipua gratitudine alle //192// spose collocandole alcune nella bocca del Verbo e altre nel suo costato. ----- Era più degno luogo in cielo et più alto in te stesso, o Verbo, dove potessi collocare le spose, che la tua sacrata bocca e costato? Dove si partecipa del tuo respirare, di tutte le parole proferite da te, di tutte le risposte che fai al tuo eterno Padre, et di tutte le gratie e doni che dai alle creature? Et non ti basta questo che assumendo poi essa sposa a te, la fai consumare e letificare. -----

"Grande è l'amore che portano gli Angeli alle creature, ma non eguale a quel di Dio! L'amano d'un amore intensivo, estensivo, memorante, verace e recreativo. -----

"Un amore intensivo che si parte dalle viscere del Verbo, et è la superfluentia dell'amore di esso Verbo, quale va ricreando in sé, nelli Angeli, e essi poi lo comunicano nella più nobile parte della creatura che è il cuore. ----- Onde se la creatura intendessi questo amore intensivo delli Angeli! ----
-

"Un amore estensivo che genera un gaudio, una letitia. Et questo procede dall'umanità del Verbo, e è la superfluentia della purità di essa umanità, quale redondando nelli Angeli li dà lor gloria, et essi la comunicano quaggiù a noi nella parte estensiva e sensitiva. Onde se l'anima gustassi una volta tale estensione, lasserebbe ogni cosa terrena e si unirebbe con gli Angeli. ----- Estende noi, in noi! ---

"Un amore memorante e comunicante che hanno in loro essi Angeli. Non l'hanno havuto sempre, però che l'hanno ricevuto dal Verbo poi che hebbe preso l'umanità, et lo comunicano quaggiù a noi. ----- //193// ----- Son memoranti perché del continuo si rammemorano l'umanità del Verbo e il Sangue sparso. Et ancora ne fanno memorante quaggiù la creatura, onde se ciascuno stessi audire la voce del proprio Angelo, sempre si penserebbe alla passione del Verbo. Ma perché le nostre memorie sono occupate in queste cose terrene, non possono stare audire la voce di essi Angeli. ---

"Un amore verace, quale ridonda nelli Angeli dall'antiqua e nuova Verità, et essi poi comunicano quaggiù a noi creature questo amor tanto grande, rammemorandoci che Dio è verità e ama la verità. Dove si genera in noi un amor di verità, e chi l'ode metterebbe innanzi la vita che non dir la verità né non amar la verità. -----

"Un amore recreativo, traente dall'increato Verbo, quale infondendosi nelli Angeli, essi la infondono poi nelle creature; dal quale amore si genera in esse creature un amore tanto grande verso Dio che si vorrebbe sempre stare unito a esso. ----- Dove col continuo influsso discendente dal Verbo,

rigenerano la memoria, l'intelletto e la volontà, riunendole a esso Verbo. ----- Dio mi creò et il Verbo mi ricreò. -----

"Si muovono poi e' Serafini da quell'amore che ha il Verbo alla sua sacratissima anima, ha amare le sue spose e infondere in loro un amore unitivo, comunicativo, trasformativo et preservativo. ----- Infondono essi Serafini nelle spose un amore unitivo che le fa con gran velocità unite allo Sposo; et lo traggono dall'amore ch'è tra la divinità e l'anima del Verbo, quale purifica certe rughe e macchie che potrebbono haver.

"Un amore comunicativo, infondendo in esse spose, //194// il cui amore aderisce a Dio che chi l'ha non lo può gustare se non lo vede, insieme con seco gustare a tutte le creature, e volentieri si priverebbe di Dio per poterlo comunicare ad ogni creatura. -----

"Un altro amore, trasformativo, il qual nasce da quella trasformante volontà del Verbo divino e s'infonde ne' Serafini, et essi poi l'infondono nelle spose. Il quale amore fa sì che l'anima per participatione diventa quasi un stesso Dio, et questa transformatione è come un vincolo che unisce e lega l'anima con Dio.

"Un amore preservativo tratto dell'eternità di Dio et dall'eternità concesso a' Serafini. Et essi poi l'infondono nella volontà delle spose et fanno che essa volontà opera sapientemente, perché la volontà è quella che apprende e consente, a tale che se si facessi (per modo di dire) l'operatione del Demonio con buona volontà, si honorerebbe Dio, e se si facessi quelle di esso Dio con mala volontà, si offenderebbe. -----

"Tale amore fa sapiente e prudente. ----- Sapiente in fare l'operatione con dritta intentione, solo per honorare Dio; et prudente in conservare tutte le virtù che producono nell'anima questi amori; e' cui amori tutti adunandosi in uno, fanno un pretiosissimo anello per desponsare la sposa.

"Et per haver dati essi amori, e' Serafini vengon giù, e con dua ale le assumono et con dua altre l'adornano, et con l'altre dua la conducono e collocano davanti allo Sposo dove si ha a fare la desponsatione, dove si levò sù tutti gli angelici Chori, non sopportando di non fare ancor loro qualcosa alla sposa. Onde non trovando essi //195// che fare, rinuovono una nuova laude, laudandola e dicendo: ----- *Ista est digna accipere nomen novum* (cf. Apoc. 2,17; 3,12; 4,11; 14,1). *Et procidentes adoraverunt eum* (cfr. Mt. 2,11). -----

Fine della quinta notte, che si risentì dal ratto che era presso alla Comunione. Disse l'Uffizio e dormì un poco. -----

//196//

Sesto Dí

[13 giugno]

Ratto sopra l'Intelligentia della grandezza et eccellentia del Verbo Incarnato sotto similitudine di 20 Alberi et d'alcuni gradi d'amore conferiti dall'Anime Beate alle Creature, cominciato circa l'undici hore e terminato sonate le 22 hore. -----

Il giovedì, feria quinta infra l'ottava dello Spirito Santo, entrò di nuovo in ratto la diletta Anima all'ora solita dell'altre mattine. Et doppo lo stare alquanto senza parlare, mostrando di esser chiamata a questa intelligentia per via di vocatione, disse le subsequente parole: -----

"Vocasti me, et ego respondebo tibi. -----

"Vuoi narrare, o Verbo, a me alquanto di quella narratione che fai col' Padre e Spirito Santo della grandezza et eccellentia di tua humanità, unita con la divinità, con la similitudine di venti alberi; et la communicatione de' doni che fai a' tua eletti sotto l'ombra di //197// essi, et l'amore che conferiscono gli beati Spiriti alle creature; et gli profeti alle tua spose. -----

"La narratione di questo, Verbo, non è altro che l'individuo intendere di se stesso et di tutte le cose create da lui, dove ne nascono questi tanti fertili alberi, l'altezza de' quali occhio corporeo non può penetrare, et quanto spandono gli rami loro.

"Narri questo chi si riposa sotto l'ombra di essi; quello che gli sia sopra, lo esplichì chi può essere sopra l'esser di Dio.

"E' frutti di essi alberi sono la sua substantia che non conosce né principio né fine. Il' cibarsi di essi è un continuo operare che fa l'anima, senza mai operare. -----

"Narra esso Verbo tal cose indicibile alla creatura perché si vadia nel deserto dilatando, nella fatica godendo, nell'inferno giubilando; dove con le man legate, con le gambe tagliate, con li occhi chiusi, con la bocca in tutto disforme, a far le sua operatione di continuo".

[*Commentario di Suor Maria Maddalena Mori:*] Questo che segue qui sotto di quelle dua animelle che mostra vedere, è l'anima sua; ma le domanda dua per la differentia dell'operatione che essa ha a fare secondo e' tempi.

Quella che dice essere del' Padre è la quiete della contemplatione nella quale Dio gli comunica queste alte intelligentie e profonde viste, la quale hora deve cominciare al' quanto a cessare per la probatione che vuol far di lei, sì come altrove è detto.

Nel' qual tempo esserciterà quell'anima, (dico) quella operatione che dice esser del' Verbo per il' continuo patire che debbe fare sì nell'anima come nel' corpo. Et in questo si assomiglierà //198// più a esso Sposo suo Verbo, nel' quale per l'humanità assunta potette cader pene e dolori, il' che non può essere nel' Padre.

Ma passato questo tempo della probatione, deve pigliare a essercitare l'operatione del' Padre con molta maggiore perfettione, come meglio si potrà intendere nel' seguito.

Disse dunque:

"Vedi qui dua animelle. Una elegge il' Padre e l'altra lo Sposo, dove tutta è una, ma per dissimilitudine dell'operare son dua.

"Quella del' Padre hora transisce, et quella dello Sposo surge. Dove tutte sono eterne, et per unione insieme sono una. -----

"Quella che finisce hora la sua operatione sarà poi ripresa dal' Padre, ritornando alla pristina operatione con molta maggior perfettione. Et quella dello Sposo che pare hora pigli tale offitio, lo lascerà poi per la varietà dell'operatione. -----

"Quella del' Padre è di compiacimento del' suo misericordioso e inscrutabile essere e non può in questo peregrinaggio haver continuatione.

"Quella del' Verbo è mista, però può più continuare, e opera grandemente con esso Verbo. ----- Nel' prender l'operatione dello Sposo, lascia quella del' Padre, ma si lamenta grandemente. ----- Grandemente si lamenta, piangendo e sospirando, dolendosi quasi di esso Dio, parendogli che l'abbia reprobata. Ma subito il' Verbo la tocca e gli rende il' conoscimento della verità, a tale che si duol poi di essersi doluta, et viene con esso suo Sposo a tal sicurtà che non ha paura di persona, né di Demonio, né di creatura, né di altra cosa. -----

"Così vedendo camminare tal anima, alcuni si ammirano, alcuni la dispregiono, alcuni l'amano, alcuni la //199// perseguitano, et alcuni fanno conto che la non sia.

"Ma essa va camminando senza vedere, senza udire, senza intendere, senza sapere, senza parlare, senza gustare e senza operare, et in tutto come morta, solo attendendo ha andare dretto a quell'intrinsico tiro del' Verbo per non l'offendere.

"Et questo camminare così morto da alcuni non è inteso, da alcuni perseguitato, da alcuni amato, da pochi conosciuto, da rari gustato, da pochi posseduto e da unichi operato. -----

"Dove chi dispregia tal anima, l'adorna grandemente; chi la perseguita, la purifica; et quelli che non la conoscono, la manifestano. -----

"L'operatione dà nome all'operante, a tale che se uno canta, si domanda cantore, et similmente chi fa altra operatione piglia il' nome di essa.

"Tanto fanno quest' anime, chiamandone una del' Padre e una del' Verbo, di modo che esse dua anime sono una sola, sì come è un solo il' Padre e il' Verbo, ma si domandono dua per la differentia della operatione che hanno a fare secondo e' tempi, a tale che un' anima si domanda dua. -----

"Et usa sempre il' Padre e il' Verbo gli usati modi, che quando l'anima ha a fare qualche operatione, prima gliela narra perché le sue vie sono pulchre e belle, delle quale fu detto: *Viae Domini viae pulchrae* (Prov. 3,17), e non vuole si cammini in esso con soverchio timore. Però innanzi fa intendere essa operatione e dà la forza d'operare". -----

Qui mutando faccia e parlare, sendo l'hora che l'altre mattine è solita ricever lo Spirito Santo, conoscendo che voleva infondersi in lei, disse così:

//200// "Il' movente Spirito va portendosi dall'essentia del' Padre, dal' compiacimento del' Verbo, dallo splendore delli Angeli e dalla purità delli Spiriti beati. ----- Dall'essentia del' Padre attrahe un forte volere, dal' compiacimento del' Verbo una chiara e lucida intelligentia, dallo splendore delli Angeli una memorante memoria, dalla purità delli Spiriti beati, un verace e semplice operare.

"Et vien come fonte diffondendosi nell'anima e l'anima si anniega in Lui. Et sì come dua fiumi sboccando si uniscono insieme, a tale che il' minore di essi lassa il' suo nome, dico perde il' nome pigliando quello del' maggiore, così fa questo Spirito divino, quale viene nell'anima per unirsi con lei. Ma bisogna che essa, che è la minore, perda il' nome e lascilo allo Spirito Santo; et deve ciò fare con trasformarsi tanto in esso Spirito che divenga con lui una stessa cosa".

Qui si destò dal' ratto che era 15 hore. Disse Nona e Vespro e prese un po' di cibo.

Et poi subito si ritornò in ratto, cominciando a parlare di quelli 20 alberi già proposti.

"Il primo albero della narrazione di Dio è il cielo empireo, le foglie del quale da noi non sono conosciute. I frutti suoi sono un distillamento di gloria, sotto l'ombra sua si riposano gli Spiriti beati insieme con lo stesso Dio. -----

"Il secondo albero sono le Hierarchie degli Angeli. Le foglie di esso sono le continue laude che danno //201// alla S.ma Trinità, e i frutti del quale sono l'anime che mediante essi Angeli si riconducono a Dio. Et questo ci ha gran parte l'umanità del Verbo, perché per esse anime s'incarnò, la quale incarnatione fu fatta nota per mezzo di essi Angeli, sendo che per loro hebbe Dio la risposta da Maria.

"Le barbe sue sono radicate nell'eternità del Padre, e i suoi rami si estendono quanto è il compiacimento della volontà di Dio, e i frutti di esso sono d'ogni tempo e sempre si rinnovano, a tale che essi Angeli si godono e rallegrano, cantando dolcemente fra di loro dicendo: *Cantate Domino canticum novum quia mirabilia fecit* (Ps. 95,1). *Cantabimus canticum Domino* (Ps. 136,4) in eternitate humanitatis Verbi. -----

"Avanti che Dio creassi la creatura et per l'incarnatione del suo Verbo la ricreassi, non potevano essi Angeli invitare e cantare questo cantico se non loro medesimi, non avendo ancora esso Dio mostrato le sue opere mirabili. Ma ora possono invitare le creature, et dire insieme con Davit: *Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi* (Ps. 116,1).

"S'arriva a i frutti di questo albero con una certa scaletta, quale è l'istesso Dio: *Factus est mihi Dominus protector meus* (Ps. 17,19). ----- *Et eduxit me in latitudine* (Ps. 15,20). -----

"Il terzo albero è la macchina del mondo. Le barbe di esso sono fondate nella bontà di Dio, le foglie sono gli infiniti benefici che ne concede, i frutti suoi l'eccellenza che si vede del nostro Dio per essi benefici.

"Il quarto albero è tutto il genere humano, le foglie //202// del quale sono l'adornamento, bellezza e decoro dell'anima e del corpo; i frutti suoi le tre potenzie di essa anima. ----- Sono trapiantati essi alberi nell'amore. -----

"Il quinto albero è l'huomo recreato a gratia, le piante del quale sono nel Sangue, le foglie nei Sacramenti, e i frutti suoi sono gli aiuti che esso huomo, recreato ha gratia, dà alla Chiesa. -----

"Il sesto albero è la glorificatione che Dio dà alla sua umanità. Le barbe di tal glorificatione sono fondate nella passione di esso humanato Verbo, le foglie di esso sono quel continuo aspirare che faceva il Verbo di mentre era quaggiù con noi di darci la gloria che col suo Sangue ci doveva acquistare. I frutti della glorificata umanità del Verbo sono la soprintendente capacità che ha la sacratissima anima sua di sua divinità, al tutto inscrutabile e inexcogitabile a noi. -----

"Il settimo albero è lo essere costituita la sua sacratissima umanità alla destra del Padre. Le barbe sue sono l'humiltà: *Qui se humiliat exaltabitur, et qui se exaltat humiliabitur* (Lc. 14,11; 18,14). Onde esso Verbo, sendo nel seno del Padre, per la creatura s'humiliò tanto, e tanto s'abbassò, che si lassò condurre sino all'obrobriosa morte della croce, con tanta ignominia. Le foglie sue sono quella collocazione e sublimità che s'intende essere alla destra del Padre. E i frutti suoi sono di risegnazione e ammonitione, sotto la cui ombra volentieri reclinerei il capo mio: *Dignus est Agnus qui occisus est accipere //203// virtutem et divinitatem et gloriam et honorem in saecula saeculorum. Amen* (Apoc. 5,12).

"L'ottavo albero è la potestà data a esso Verbo humanato: *Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra* (Mt. 28,18). *Omnia quaecumque voluit Dominus fecit in caelo et in terra* (Ps. 113,3). Le barbe del quale sono fondate nella mità che esso Verbo hebbe quaggiù in terra. Le foglie sue sono l'opere della misericordia spirante da lui; e i frutti di esso gli suoi divini e inscrutabili giuditii. -----

"Il nono albero è l'unione che ha fatta la divinità con l'umanità, le barbe del quale sono radicate nella pace che hebbe il Verbo quaggiù in terra: *Ipse est pax nostra* (Ef. 2,14). Le foglie del quale sono quei consigli che faceva l'umanità con la divinità di dare l'unione di se stesso all'anime nostre, et e i frutti sono la stessa unione. --

"Il' decimo albero è l'esser comunicativo che ha dato l'eterno Padre all'umanità del' Verbo. Le barbe sua son radicate nella liberalità che hebbe esso Verbo humanato nel' peregrinaggio. Le foglie di esso sono le petitione che noi gli facciamo spirate da Lui. E' frutti sua sono e' doni e gratie che esso per sua bontà ne concede. -----

"L'undecimo albero è la sapientia di esso Verbo, le barbe del' quale son fondate nell'ingiuriose parole che gli furono dette nella passione, ancor che fussi la sapientia eterna. Le foglie sono quella sapientia che ha infuso e infonde ne' sua servi: *Os iusti meditabitur sapientia* (Ps. 36,30). Et questi fanno una suave ombra alla tanta //204// ignorantia che hoggi regna nella Chiesa, et conducono poi con essa lor sapientia, a fruire la sapientia eterna. E' frutti di essa sapientia sono infiniti, ma e' Sacramenti a noi sono e' più nutritivi; con tanta sapientia dati, con tanta sapientia ricevuti, a tanta sapientia conducono, la qual sapientia è lo stesso Dio. -----

"Il' duodecimo albero è quella equalità che ha il' Verbo con l'eterno suo Padre.

"O Dio infinito, da essere inteso infinitamente!

"O grande Dio, la tua infinita grandezza harebbe a far muovere e' diamanti, nonché è cuori! Ma sono i cuori nostri tanto duri che non vogliono intendere né cooperare a te.

"O grande Dio, lassiamo te che sei ben infinito, et ci appicchiamo a queste cose transitorie, quale haremo avere in più abominatione che non habbiamo, per modo di dire lo stesso Demonio! Et se bene tutte le cose create e terrene ci harebbono a esser mezzo per condurci a te, non dimeno bene spesso per non le usare come doverremo, ci ritraggono da te. -----

"O eterno Verbo, ci sei sempre presente, perché sei in tutte le cose! Ma quanti s'ammantellano con le scuse dicendo che le cose transitorie e opere esteriore gli sono d'impedimento all'union tua. Et io ardirò di dire che ogni minima operatione, ancor che sia vile, ci harebbe a essere occasione di levar la mente a te.

"Le radice di questo albero son connesse e fondate nella patientia con che il' Verbo conversò quaggiù con noi, che eramo tanti disformi da lui, et pur non ci era nessuno che gli fussi conforme, se ben ci era Maria, la quale ancora che gli fussi più simile e a lui più propinqua, non dimeno non gli era equale. Onde per questo ci dà esempio che doviamo sopportare e' difetti l'un dell'altro, come dice l'Apostolo: *Alter //205// alterius onera portate* (Gal. 6,2). Et vedendo, o Verbo, che tu hai sopportato noi e di continuo ci sopporti, come non sopporteremo ancor noi gli prossimi nostri, sapendo che nessuno è senza difetto? Et ancor che noi havessimo pochi difetti da esser sopportati da altri, sapendo non dimeno che honoriamo te, volentieri doverremo sopportare essi loro difetti.

"Le foglie del' detto albero sono e' consigli: consigli di pace.

"I frutti di esso è la gratia preveniente, la qual gratia preveniente non solo ci eccita a fare il' bene ma ancora a lasciare il' male, e non solo c'insegna a amare Dio ma ancora il' prossimo; et non solo a amarlo ma a struggersi per esso, dico per la suo salute. Et come potremo noi mai amar questo prossimo se non havessimo la gratia di Dio, dico questa gratia preveniente, la quale ci fa veder te in esso prossimo et esso prossimo in te? Ma come lo potranno amar quelli che si cibano del' sangue loro, e dicono poi che lo fanno per charità et per dargli guadagno e nutrimento, ma vanno poi riscotendo quello che sopravanza a loro, e necessario a essi poveri tua servi? Il' numero di quelli che fanno così solo è noto a te.

"Un altro frutto di questo albero è la charità, la cui charità è uno specchio di te, Dio, dove l'anima può vedere ogni sua macchia e ancora ogni sua bellezza per conservarla. Essa charità è quello specchio che diceva il' divin Paulo: *Videmus nunc per speculum in aenigmate* (1 Cor. 13,12). -----

"Il' terzodecimo albero di questa narratione è la verità del' Verbo et l'adempimento di questa verità nell'umanità di esso Verbo, le radice del' quale son fondate nella verità che manifestò a noi il' Verbo del' Padre: //206// *Plenum gratiae et veritatis* (Jo. 1,14). Le foglie di esso albero sono la rettitudine: *Recti diligunt te* (Cant. 1,3), et i frutti sua sono la iustitia.

"Il" quartodecimo albero è l'unità della S.ma Trinità, la quale unità è radicata nella purità di Dio. Le foglie di questa unità quali sono? Quelli intensi e affocati sguardi del' Verbo; et i frutti di essa, l'istessa Trinità. -----

"E' sei altri albori [15-20] si contengono in essa unità, e s'intenderanno quando fruiremo la perfetta unione di essa. -----

"Sono questi quattordici alberi: narratione e manifestatione dell'humanità del' Verbo, e sono all'anima come quella colonna di fuoco che andava innanzi alli figliuoli d'Israel nel' deserto, la quale mirando dovevon seguire (cf. Ex. 13,21) e non andargli inanzi perché harebbono smarrito la via. Tanto debbe far l'anima: andare secondo quel lume che Dio gli mostra e non cercare di andare più avanti di quello che esso gli mostra, o vero si compiace di fargli intendere. -----

"Mostri queste cose all'anima, o Verbo, per dargli fortezza nel' tempo che ha a venire, sì. Ma *dixi in excessu meo* (Ps. 115,11): *non movebor in aeternum* (Ps. 29,7). *Portio mea dixi custodire legem tuam* (Ps. 118,57)". -----

Qui comincia a parlare di quelli amori, che disse nel principio, che gli Spiriti beati conferiscono alle creature, et gli profeti alle spose [*v. supra p. 197*]. -----

//207// "Conferiscono l'Anime beate alle creature quaggiù in terra un amore essercitativo, un amore impatiente, un amor penoso e un amore rilassativo. -----

"Di questi quattro amori, se bene un solo c'è che sia perfetto, dico di quel solo ultimo rilassativo, non dimeno per esser state le beate Anime ancor loro quaggiù nella nostra fragilità, ci vanno comportando e compatendo; e per l'amore che ci portano, desiderando che andiamo a goder con loro quell'eterno bene che essi godono, ci vanno impetrando e conferendo questi amori se bene imperfetti.

"Non già che gli amino in noi, ma si vanno accomodando alla fragilità nostra conferendo di essi amori a ciascuno secondo che conoscono la dispositione, acciò che prima in essi amori imperfetti esercitati, venghin poi a quell'ultimo perfetto che conduce l'anima all'union di Dio. -----

"L'amore essercitativo dura tanto che l'anima sia condotta alla perfettione dell'altri tre amori, sendo che quando gli ha acquistati non ha più bisogno di essercitarsi in quell'opere che la conducono a quel grado. Et questi che hanno, o vero sono in tal amore essercitativo, subito che gli manca una cosa minima di quello che vorrebbero, vengono a confusione e tristitia, o vero si danno in tutto alle cose transitorie perché non amano Dio per Dio come si debbe amare, ma Dio per loro stessi.

"L'altro è un amore che si domanda impatiente et questo non ha fermezza né stabilità in cosa alcuna, nel' quale Dio non può fare il' suo riposo, però che non può habitare se non ne' cuori quieti, et esso, per esser tanto impatiente, non si lassa possedere a esso Dio.

"Gli dà noia e' sua prossimi, dico di vedergli camminare a //208// maggior perfettione di lui; non stima e' sua maggiori, delli equali non fa conto; non già che esso non volessi che non amassino Dio e non havessino l'altre virtù, ma vorrebbe lui amare et esser più virtuoso di loro.

"Spregia e' minori; non già che gli nuoca, che non sarebbe amore di nessuna sorte, ma gli stima più semplici, manco fondati e manco penetrativi di Lui.

"Et così non si stabilisce in cosa nessuna, va cercando hor qua hor là, dicendo in se stessa: 'in qual spirito mi fermerò, a qual perfettione giugnerò, che via terrò, andrò io in paradiso o nell'Inferno, si vuol' imparadiso in che modo vedrò io Dio, come l'intenderò, in che choro sarò io collocata e che gloria mi darà?' A tale che per non essere rilassata in Dio, non si ferma in cosa nessuna, commettendo di molte imperfettione, onde sino a che non viene a tale rilassatione, non può mai acquistare perfettion nessuna.

"L'altro amore si domanda penoso, il' quale non è anco in tutto lodevole, però che quando manca punto di sentimento di esso amore sente tanta pena che non ha bene in se stesso, però che gli par

di meritar l'inferno, e non si duole né ha pena per amor di Dio, ma per paura e amor di se stessa, che non vorrebbe patire.

"Onde esso amore, non sendo fondato, non è da eleggerlo, però che può nascere la suo pena da più cose. Prima dallo amor proprio, impedimento d'ogni perfezione, il' quale amor proprio sempre teme non tanto di offendere Dio, quanto di non incorrere in quella pena che merita il' peccato. Et ancora può nascere da un timore non filiale ma servile et da una intrinseca superbia la quale gli fa parere di honorare Dio nelle sua opere, ma non è così, et non conoscendo di avere in sé questa superbia, non cerca di levarla da sé, che se la conoscessi la leverebbe, e a questo non c'è altro //209// rimedio ch'el' Sangu e l'humiltà. -----

"Vanno essi beati Spiriti impetrando e conferendo alle creature questi tre amori così imperfetti per compiacere alla fragilità nostra, acciò possiamo poi venire a questo ultimo e perfetto.

"A' principianti impetrano e conferiscono l'amore essercitativo, perché veggono che se non si essercitassino, tornerebbono a dreto. Et ancora impetrano esso amore a quelli che son di natura di essercitarsi. -----

"Impetrano a' proficienti l'amore impatiente; non già che volessino che loro l'havessino, ma perché veggono, se non havessino esso amore impatiente, si fermerebbono nella tiepidità.

"Impetrano poi quell'altro amore, quale non vorrebbero, quanto a un certo ché, che persona l'havessi, ma poi vorrebbero che tutte le creature l'havessino a fine di poter giugnere a quell'amore rilassato. Quale amor rilassato vanno conferendo gli Spiriti beati a quelle creature che veggono esser atte e disposte a riceverlo. -----

"O, questo amor rilassativo, ch'è il' quarto e ultimo, è quello che grandemente desidero, ma non lo posseggo.

"Et come è? ----- Amore in tutto rilassato, di modo che nulla vuole, nulla possiede, nulla desidera. Non aspira a nessuna perfezione, non si ferma in nessun dono, non considera a qual perfezione potrebbe venire, né in quella che è stato, né manco in quella che è, ma solo, solo, ha la suo mira a honorare Dio. Non teme alcuna tentatione, anzi l'abbraccia e stringe, si gode di vedere che e' sua prossimi camminino a maggior perfezione di lui e amino Dio più di lui, et quello che vede non amare esso Dio si strugge che lo trapassino.

"Però che quella creatura che possiede quest'amore rilassativo, o vero è posseduto da esso amore, non si cura che Dio operi in lei in questo o in quell'altro modo, come quel //210// Santo e quell'altro, come quel Beato e quel glorioso, ma solo, solo desidera e cerca che Dio sia honorato, o per lei o per altri, o in quel modo o in quell'altro, non gli dà noia. -----

"Esso amore si ha andare aspirando ma non desiderando, perché col' desiderarlo ansiosamente si mancherebbe di quello che si pretende in esso amore. -----

"Ne vien poi il' choro de' profeti che amon le sacre vergine per essere simile a loro. Non quelle, no, gli sono simile che servano solo la verginità, e ancora lo fanno per qual' che rispetto. Ma quelle, dico, che sono elette da Dio a questo stato e lo piglion solo per servire a Dio e per honorarlo.

"Queste vergine son ben simile a essi profeti, anzi ardirò di dire che esse sono profete, perché risguardano le cose che hanno a venire, cioè quello che ha a essere nel' fine della vita loro, che si hanno perfettamente a unir con Dio; et a volersi poter unir con Dio, si ricerca la purità, però esse lasciano queste cose presente transitorie e vane, perché non gli impedischino essa purità.

"Et queste son quelle che amono e' profeti, et gli vanno impetrando e conferendo non quello amore essercitativo, impatiente e penoso, no, no, ma altri quattro amori più perfetti. ----- Un amore otioso, un amore ansioso, un amore satiativo e un amor morto. -----

"Amore otioso che opera gran cose. ----- È otioso, sì. Et come è otioso se opera? E come opera se è otioso? ----- È otioso perché se ne sta contemplando Dio et vedelo essere d'una bontà somma,

d'una grandezza infinita, d'una sapientia profonda, et che tanto ricerca dalla creatura, quale vedendosi essere un nichilo non può corrispondere a tanta grandezza. Però se ne sta esso amore, anzi la creatura (dico) che //211// possiede esso amore se ne sta otiosa a considerare le infinite perfettione di Dio con la suo bassezza, lassando operare ogni cosa a esso Dio, onde in essa sua otiosità opera gran cose. -----

"Amore ansioso. ----- Amore ansioso e sitiente. l'anima che ha questo amore, con un continuo e spasimato desiderio, desidera che tutte le creature conoschino Dio, e di conoscerlo ancor lei, et che esso Dio si dia a conoscere a tutti. Et non è questo amore ancor lui perfetto perché ha in sé desiderio. -----

"L'altro amore si domanda satiativo, il quale gode tutto Dio, si diletta in Dio, indirizza tutte l'opere a Dio, le muove per Dio e le finisce in Dio. Et ancora questo amore non è perfetto perché gusta Dio. --

"L'ultimo amore è morto, il quale non desidera, non vuole, non brama e non cerca cosa nessuna, però che l'anima che possiede questo amore, per la morta relaxatione che ha fatta di sé in Dio, non desidera conoscerlo, intenderlo, né gustarlo. Nulla vuole, nulla sa e nulla vuol potere. Et tanto s'humilia se gli fussi detto che la fussi Dio, quanto se gli dicessi che la fussi un Demonio. Et tanto si inalza quando gli fussi detto: 'tu hai a fruire il paradiso', quanto 'tu hai andar nell'inferno', perché la pena non gli è pena e la gloria non la cerca, vivendo al tutto come morta. -----

"Tutti questi amori conducono al Verbo, ma non è però da fermarsi se non nell'ultimo, (dico) nell'amor morto, del quale ne vuol far gustare esso Verbo un ché alla suo sposa. -----

"E quando l'anima ne ha gustato, gli fai dono, o Verbo, di tutti gli altri. Gli doni l'amore esercitativo, l'amore impatiente, l'amor penoso, //212// l'amor relaxatione, l'amor otioso, l'amor ansioso e satiativo.

"E gnene ridoni in questo modo: che essa anima è in un continuo exercitio e non essercita nulla, è impatiente e non è penosa e non ha pena alcuna, è otiosa e opera gran cose, è sitiente e satiata, satiata e sitiente.

"Ma avanti che l'anima habbia questi amori bisogna che la si sia esercitata e continuata in esso amor morto, perché non vi si essendo essercitata lungo tempo, ancor che la fussi persona illuminata, non potrebbe perseverare in esso amor morto, sendo molto difficile, da pochi conosciuto et da rari continuato, e facilmente tornerebbe in tutti gli altri amori imperfetti, come prima, per exercitio e non per dono. Et essa continuatione è più necessaria all'anima che non è la luce alle tenebre". -----

Si risentì dal ratto che era 22 hore sonate, e stette fuor di ratto un' hora, o poco più. Et in questo tempo prese un pó di cibo, pene e acqua al solito; e disse l'Uffitio, il quale non finì, però che rimase rapita con il libro in mano mentre che lo diceva.

Sesta Notte

[13-14 giugno]

Ratto sopra l'Intelligentia d'una vista e tocca un poco del Vangelo corrente del Paralitico
(Lc. 5,17-26) **cominciato presso alle 24 hore et terminato alle sette.**

Il' giovedì sera, circa 24 hore, ritornò in ratto la diletta Anima, et stata al' solito per alquanto senza parlare, mostrando poi di havere una vista, disse le sequente parole: -----

"Veggio un monte alto e elevato (cf. Apoc. 21,10), nel' mezzo del' quale è un throno dove risiede il' Verbo.

"Esso throno è quadro. Da un lato di esso throno veggo un orafo, da un altro uno scarpellino, dall'altro uno che occide molte vittime, e dall'altro uno che apparecchia il' fuoco per offerire esse vittime. -----

"Vanno passeggiando per esso monte di molte gente. -----

"È ancora in sù detto monte una fonticella, et da certi sergenti è aspersa l'acqua di essa sopra e' capi di quelli spasseggianti. -----

"Et //214// il' Verbo risedente nel' throno fa giuditio, accetta le vittime, colloca le pietre e risguarda l'oro. -----

"Questo monte così alto e elevato è un'anima eletta; il' throno dove risiede il' Verbo è il' cuore di essa anima. -----

"Quelli passeggianti che quasi vanno perdendo tempo per esso monte sono e' desiderii, e sono ancora quelle creature che vogliono investigare il' Verbo, dico l'opere sua; ma quanto più essi vanno investigando, tanto manco esso Verbo gli lassa intendere. -----

"La fonte che surge sù da esso monte è la dottrina del' Verbo. -----

"E' sergenti che aspergono l'acqua sono gli affetti e sentimenti, quali pigliano la dottrina e il' Sangue del' Verbo. -----

"L'orafo che tratta tanto finissimo oro è la volontà, dove si tratta d'ogni sorte di gioia che vogliate.

"Ma ha a essere giudicata dal' Verbo risedente nel' throno del' suo cuore. -----

"Dov'è il' volere di ridurre le creature a Dio e per esso Dio fabbrica una cathena bene inanellata. ----
- Il' volere del' non volere cosa alcuna si mette insieme, e si fabbrica una grillanda alla sposa per farne un donativo allo Sposo. -----

"Di poi apprendendo un volere che Dio sia tutto quello che è in se stesso [cf. *Institutiones taulerianae*], fabbrica un anello alla sposa; et essendo l'anello tondo, gli significa l'esser di Dio che non ha né principio né fine, il' quale essa non deve andare investigando, ma solo compiacersi in esso divino essere e volere che sia tutto quello che Gli è. -----

"Lo scarpellino fabbrica la pietra di questo anello, che è un lucido diamante, il' quale è un puro volere di possedere la purità di Dio. Questo scarpellino è l'intelletto che, mediante il' lume concessogli da Dio, leva via e taglia tutto quello che vede impedire essa purità, e //215// ne va levando e accomodandola tanto bene, v'è, che il' Verbo non ha a far altro che pigliarla e accomodarla nell'anello, però che tocca a lui a collocarla. -----

"Quello che ammazza le vittime è l'irascibile, et la concupiscibile gli acconsente ministrandogli il fuoco, dico il zelo dell'honor di Dio. Et così si uniscono insieme a far questa operatione di offerire le vittime, che sono e' voleri della volontà, gli quali inanzi che offerischino sono aspersi da i quattro sergenti col' Sangue e con l'acqua della dottrina del' Verbo.

"Quali sergenti sono gli affetti e sentimenti che aspergano e' voleri della volontà per fargli puri, però che quando essi voleri fussino punto imbrattati o impuri, il' Verbo che risiede sul' throno e fa il' giuditio, non accetterebbe. -----

"Esso Verbo colloca poi la pietra dell'altare dove si hanno a offerir le vittime, la qual pietra è la retta intentione. -----

"Quello che apparecchia il' fuoco per abbruciare le vittime è la memoria dell'esser che Dio ci ha dato alla sua immagine e similitudine, et la memoria dell'essere che ha preso esso Dio per noi, con la qual memoria si viene ha abbruciare e consumare ogni volere della volontà, et dal' Verbo sedente nel' throno sono accettate -----

"Di poi esso Verbo accetta l'oro, sendo che quando e' voleri della volontà son consumati, l'anima diviene tutta purificata a similitudine dell'oro purgato nella fornace, et è tanto pura e bella che il' Verbo, risguardandola, è sforzato dall'amor suo attrarla a sé.

"All'hora tutti quelli che stavono su detto monte, si adunano insieme et scendendo a piè di esso monte ordinano un nobilissimo convito, dove prendono la croce per mensa, la candidezza e purità di Maria per //216// tovaglia.

"Di poi attraggono la potentia del' Padre, la sapientia del' Verbo e l'amore dello Spirito Santo per ornamento di essa mensa. -----

"Vanno poi, e degli avanzi di essa sationo tutti e' viandanti, e non solo fanno questo ma gli conducono ancora a essa mensa, et la riapparechiono e vi metton sù certa varietà di cibi. -----

"Di poi attraggono certa varietà di veste, con le quale rivestano tutti e' nudi. -----

"Vengono poi alcuni, e con mutui parlari attraggono certe nugolette, sopra le quale ascendono tutti e' cibati e rivestiti, e pian piano si conducono avanti al' throno dell'eterno Padre, dove essi, con certi risguardi delle cicatrice del' suo Verbo, è sforzato a fargli gloriosi. -----

"Fatto che è cotale assuntione si riposano in gloria, mandando quaggiù a noi una distilla di essa lor gloria e ci attraggono colassù a loro".

Questo poco che hora segue è sopra l'Evangelio [*del giorno, la guarigione del paralitico: Lc. 5,17-26*].

"Ecco il' Verbo. ----- Esso Verbo risiede, e vengono a lui da diverse città moltitudine di gente, affamati di udirla la suo parola, e non potendo entrare per la moltitudine, entrono per il' tetto et scoprendolo mandon giù uno infermo. Et chi? Un paralitico. Esso Verbo lo sana, gli perdona e' peccati, et gli dice che tolga il' suo letto e vadi in pace". -----

E con questo finì di più parlare, stando tutto il' resto della notte pure in ratto, ma molto //217// afflitta e mesta di modo che conoscemo trovarsi essa in quel lago de' leoni [*sic: "lacus leonum": Dn. 14,30 Vulgata; it. "fossa dei leoni"*] nel' quale era entrata il' dì dello Spirito Santo, sì come s'è detto di sopra [*p. 97-100*], però che con gesti e tristitia mostrava di veder cose di spavento e che gli dessin pena. Et doppo chinando il' capo come se dormissi, stette tutto il' resto della notte così senza parlare, sino alle sette hore, che si risentì dal' ratto et se ne andò per obedientia a riposare sino che furno sonate le dieci hore, che si levò per andare alla Messa, doppo la quale si comunicò del' Santissimo Sacramento, et ritornò in ratto, come si dirà.

//218//

Settimo Dí

[14 giugno]

Ratto sopra l'Intelligentia dell'operatione che Jesu fa stando in Croce, nel Ventre di Maria et nel seno del Padre. Cominciato intorno alle 12 hore e terminato sonate le 22 hore più presto presso le 23.

Venerdì mattina se ne ritornò in ratto la diletta Anima doppo che essa fu comunicata. Sendo in Choro si sentì tirare, e per non rimaner quivi rapita, uscì e se ne andò nello scrittoio, dove stette sino alle 18 hore senza mai parlare, se ben sempre ratta. Di poi cominciò così: -----

"O amoroso Sposo, o eterno Verbo! ----- Ezzo Verbo stando in croce, nel ventre di Maria, et nel seno del' Padre fa una medesima operatione in tutti e' lati. -----

"Tre chiovi ti tengono in croce, o Verbo, tre nel' ventre di Maria, et tre nel' seno del' Padre. -----

"E' tre chiovi che ti tengono nel' seno del' Padre sono: la natura, la equalità //219// e il compiacimento. -----

"Nel' ventre di Maria: la purità, l'amore e la conformità di Maria. -----

"In croce: l'obedientia, l'humiltà e la conformità di te stesso. -----

"Che fai in croce? Versi il' Sangue e dici le sette parole, tanto fai nel' seno del' Padre e nel' ventre di Maria. -----

[Il Sangue sparso]

"Nel' seno del' Padre versi il' Sangue plasmando e formando la creatura. ----- Nel' ventre di Maria pigliandolo di lei, lo versi per desiderio che havevi di spargerlo per la creatura. ----- In croce per affetto e in effetto. -----

[Le sette parole]

"La prima parola che dissi in croce fu: *Pater ignosce illis* (Lc. 23,34). -----

"Come dici questa parola stando nel' seno del' Padre, sendo conforme a esso? ----- In formare, plasmare la creatura dici: *Pater*, et fai lui Padre e te stesso Padre. Chiamando e domandando: *Adam, ubi es?* (Gen. 3,9), dici: *Ignosce*. Accettando Abel per giusto dici: *Illis*. ----- Dicendo a Adamo: *in sudore vultus tui vesceris pane tuo* (Gen. 3,19) dici: *Quia nesciunt quid faciunt*. Dicendo che non sanno, gli mostri un ché della pena che meritavano. -----

"Nel' ventre di Maria dici: *Pater*, organizzando quel piccolo corpicino. *Ignosce illis*, assumendo sopra di te gli nostri peccati e volendo pigliar carne della medesima che piglian noi, lassando però il' peccato: *quia nesciunt quid faciunt*. -----

"Del' continuo nel' seno del' Padre dici, o Verbo, *Hodie mecum eris in paradiso* (Lc. 23,43). -----

"Se sei //219// nel' seno del' Padre che è l'istesso paradiso, come dici: *in paradiso?* Potresti dir: qui, e non: *in paradiso*. *Hodie!* A te è un dì solo tutto quel che è stato, che è et che sarà. Fai questa promessa di dare il' paradiso ogni volta che mandi nell'anima una spiratione perché accettando lei essa spiratione, è salva. ----- Ogni volta che ti unisci all'anima, stando e risedendo nel' seno del' Padre, dici: *mecum*; ogni volta che gli dai l'impassibilità e immortalità dici: *Hodie mecum eris*. Dici: *in paradiso* quando gli dai l'eterna tua visione. -----

"Nel' ventre di Maria dici: *Hodie*, unendo quelle due nature, la natura divina e la natura humana, e l'anima in esso mezzo. Unendo la natura divina, che è eterna, mostri quel *Hodie* eterno; et unendola all'anima e all'umanità le fai eterne, a tale che l'umanità è quella a chi è promesso, la divinità è la promessa, e l'anima è quello che promette. Adunque la divinità è il' paradiso, l'anima è la parola, et l'umanità è il' ladro. *Mecum*, stando e riposando nel' suo ventre nove mesi. -----

"*Mulier ecce Filius tuus* (Jo. 19,26).

"Nel' seno del' Padre, o Verbo, dici questa parola. ----- Facendo offerta della tua humanità, già glorificata, al' tuo eterno Padre di: *Mulier*. ----- Offerendo, anzi riserbando le insegne della tua passione, di: *Ecce*. ----- Collocandoti alla destra del' Padre, dici: *Filius tuus*. ----- Quando essa humanità accettò la potestà di venire a giudicare e fu infusa la sapientia che del' continuo la vai comunicando alle tuo creature, si può dire che finissi di dire quelle parole: *Mulier ecce Filius tuus*.

"*Ecce Mater tua* (Jo. 19,27). ----- // 221// Aprendo la misericordia nel' ventre di Maria e lassando la giustitia, dici, o Verbo, le medesime parole. ----- Santificando le vergine e facendole madre e vergine, fertile e sterile, dici: *Ecce Mater tua*. ----

"Nel' seno del' Padre dici: *Sitio* (Jo. 19,28). -----

"Ricercando quasi tu, Verbo divino, di venire in terra dici: *Sitio* in esso seno. Ancora riserbando le cicatrici dici: *Sitio*.

"Quante volte o Verbo, moltiplichi tal parole in esso seno? Chi le potrebbe numerare? Ogni volta che perdoni a un' anima, si può dire che dica tal parola.

"La sete è generata da un gran calore. Et questo è un grande amore. Le parole che sono proferite quaggiù in terra ti fanno avere una gran sete, et stanto tu nel' seno del' Padre, del' continuo ti sono ricordate dalla tua humanità. ----- Il' calore è quel grand'amore con che ci lassasti il' tuo Corpo e Sangue, onde ogni volta che risguardi un' anima, tante volte a te unita, per condannarla, o quante volte la risguardi avanti che la condanni, tanto che con il' tanto risguardarla la riduci a te! -----

"O, quel tuo Corpo e Sangue mentre che sta unito all'anima gli fa gustare una gran sete, dove sei forzato del' continuo a generare in lei quello che hai generato in te, che è una sete di te quanto tu hai di lei, et una sete del' prosimo quanto tu hai di te stesso, dico per affetto d'amore. O felice anima! --

"La sete che havevi nel' ventre di Maria, o Verbo, era ancor lei ansiosa, la qual sete era che non vi saresti voluto stare tanto tempo, et pure vi saresti voluto stare molto più.

"La sete tua era di ridurre le creature in quella pristina innocentia che tu lo creasti, e riconciliarle //222// al' tuo eterno Padre. Ancora havevi sete di ricondurle a quelle sedie vote del' paradiso, di ridurle all'union tua, di farle partecipe dell'eternità, equalità e communication tua. -----

"Havevi ancora una sete ansiosa che Maria fussi seguitata, a tal che havevi sete delle vergine; e ogni volta che prendevi e pigliavi il' puro cuore di Maria per risguardarlo, desideravi la purità delle vergine, a tal che non potevi dire del' cuor di Maria: *Filia, praebe mihi cor tuum* (cfr. Prov. 23,26), perché del' continuo l'havevi e lo stringevi nelle tue piccole manine. E questa è la sete che avevi nel' ventre di Maria. -----

"Et di già Maria *conservabat omnia verba haec conferens in corde suo* (Lc. 2,19). ----- Ivi in esso ventre costituisti di desponsare le vergine et d'incoronare i tua christi. ----- Ma bisognerebbe che le vergine inmitassino la Vergine in tutte le cose, ma particolarmente in quello che si dice di lei: *Conservabat omnia verba haec conferens in corde suo*, perché le lor parole harebbono a esser considerate rare e verace. -----

"*Et inclinato capite emisit spiritum* (cfr. Jo. 19,30)".

Qui fece dimostrazione di veder Jesu spirare e che mandassi esso suo Spirito in lei, sì come gli aveva promesso di voler fare ogni venerdì in tutto il tempo della vita sua [v. *supra* p. 45]. Et dimostrò con gesti delle mane, delli occhi e viso di haverlo ricevuto, stringendosi le mane al' perto. Et appunto in quello sonò le ventun' //223// hora.

E stata che fu al' quanto senza parlare ricominciò così: ----

"Ma che cosa teneva, o Verbo, lo Spirito divino insieme con l'anima unito all'umanità? Il vincolo d'amore et la conformità: l'amore che havevi ab eterno di salvar la creatura, et la conformità che havevi con l'eterno Padre di operare la redentione di essa creatura. -----

"Le medesime cose tengono lo Spirito tuo nell'anima, dico l'amore e la conformità. ----- Ove, o Verbo, ti ascondi per poter fare l'operatione tua senza alcun potere e volere di essa anima, a tale che bisogna sia come morta. Et perché potrebbe con qualche parola, gesto o pensiero scacciare da sé esso Spirito, vuole rinnovare l'hunione allei promessa, se ben poi sarà senza sentimento di essa. - ----

"Dove quell'anima che ha in sé la tua conrispondentia, o Verbo, e sarà unita a te, terrà in sé sempre lo Spirito tuo senza discacciarlo mai. -----

"Ma, Verbo, per tornare hora a quelle amoroze parole che dicesti in croce, perché il tempo è stato breve a intenderle alla capacità del' mio intelletto, ----- come potevi dire nel' seno del' Padre quella parola:

"*In manus tuas Domine commendo spiritum meum* (Lc. 23,46)? -----

"O, che di queste parole ogni volta che spira un' anima del' corpo mortale, però che la pigli e la presenti avanti al' tuo Padre. Et se è tanto pura, la metti e poni nel' suo seno, et può dire: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, perché doni a esso Padre lo Spirito tuo in questo modo: che Sendo tu unito a //224// noi, consequentemente il' tuo Spirito è nostro e il' nostro è tuo, e tutto fai per affetto d'amore. ----- Presenti essa anima al' tuo Padre perché esso la glorifichi, perché la premii, et perché gli dia la sun visione. -----

"Nel' ventre di Maria quando gli davi quell'amoroso desiderio di custodir te, era un dire: *in manus tuas Domine commendo spiritum meum*. -----

"Stando nel' seno del' Padre e essendo unito a lui, come ti puoi dolere di esso e dire: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* (Mt. 27,46par.) ----- Dua volte replichi: *Deus meus, Deus meus*, per dimostrare quella operatione che facevi intrinsecamente in esso seno di glorificare la tua umanità, e di poi ancor la nostra. Mostri e quasi ti duoli che esso ti habbi abbandonato, quando con tanta misericordia sopporta e non vendica l'offese che ti son fatte. ----- Dove pare a te ch'el' Sangue tuo non sia stimato. O quanto spesso ti diamo noi occasione di dire nel' seno del' Padre queste parole, mostrando che esso Sangue non sia del' tutto d'instimabile valore, che essendo sparso da te che sei Dio e huomo solo per reconciliare le creature a Dio. -----

"Nel' ventre di Maria le dicevi ancora; e quando? Quando concepivi la tua già concepita passione, all' hora le dicevi, sì. Potevi conferire e referire in esso ventre di Maria quando Joseph, tuo Padre putativo, cogitava di lassarla, e ancora quando gustavi e ti nutrivisti intrinsecamente de' sua puri sangui, però che mostravi parere che havessi bisogno della lor virtù, sendo tu quello che dai il' nutrimento e la virtù a tutte le cose e non ha //225// bisogno di nutrimento alcuno: -----

"Nel' seno del' Padre, o Amore, dove sempre fai cose nuove, puoi dire: *consumatum est* (Jo. 19,30).

"Però che qui hai consumato ogni opera, sendo il' fine d'ogni tua opera il' compiacimento che hai della tua unione, quale è un continuo operare, senza operare, che fai in condurre la creatura a essa tua unione. Et quivi finisce ogni tuo operare con continuo operare, perché nel' seno di esso tuo Padre glorifichi l'anima, la crei e ricrei, e l'attrai a te. Et quanto moltiplichi la tua operatione in glorificar l'anime, tanto moltiplichi: *consumatum est*. ----

"Nel ventre di Maria dicevi ancora *consumatum est*, però che quivi dando principio all'opera, la facevi finita. Ma era ben finito quel gran duello che cominciò Lucifero fra la giustizia e la misericordia, fra la potentia e la bontà. Era consumato quel gran consiglio di mandare il Verbo eterno a incarnare. Era consumato l'esser di Dio, perché sendo potente ti fai impotente rinchiudendoti nel ventre di Maria. Eri eterno e ti fai mortale; eri invisibile e ti fai visibile; eri di sapientia infinita e ti fai tale che sei chiamato pazzo e stolto; eri creatore e Signore, e ti sei fatto creatura e servo. -----

"Le sette parole che dicesti in croce sono un decoro e bellezza della Chiesa. Quelle che dici nel seno del Padre sono di refrigerio a essa chiesa; et quelle che dici nel ventre di Maria gli sono di nutrimento, a tale che queste sette parole triplicate gli sono di adornamento, refrigerio e nutrimento. -----

"Il Sangue che spargi in croce è il cibo; quello che spargi nel seno del Padre è un condotto; et quello che spargi nel ventre //226// di Maria è un lattovaro conservativo. -----

"I chiovi che ti tennono confitto in croce sono il lume di essa Chiesa; quelli che ti tengono nel seno del Padre, lo splendore; et quelli che ti tengono nel ventre di Maria, il fuoco, a tale che ci è il lume, lo splendore e il fuoco. ----- O vero: sono essi chiovi che ti tengono in croce; le stelle, quelli che ti tengono nel seno il sole; e quelli che ti tengono nel ventre di Maria, la luna. -----

"Ti offerisco, o Verbo, questo tuo Sangue per le già tanto offerte, (dico) le tua creature, ma non ha penetrato esso Sangue per la loro indispositione.

"Ancora te lo offerisco per le preelette tua spose, per le nominate, e per quelle che nell'union tua si unirno a te. -----

"Di nuovo ti offerisco esso Sangue per le reprobate spose tua.

"Et ancora per quelli e quelle che stanno con tanto pericolo nel mezzo del mare, in questo misero mondo, per le sue continue onde, e per quelli che sono obbligata pregare.

"Esso Sangue ti prego che supplisca alle tante necessità della tua Chiesa. -----

[Parla adesso della sua ventura provazione]

"Sarà ben necessario che per l'avvenire esso Sangue sia in supplimento e lume. -----

"Dove l'amore non ci ha a essere, il timore non ci si ha accostare, et il volere non si ha a intendere.

"Il tempo passato non si ha avere in memoria, il presente non si ha considerare, et il futuro non si ha né a investigare né cercare. -----

"Dove moltiplicheranno le probatione et la presente gratia sarà sottratta, dico nel sentimento, dove il lume andrà crescendo e il sentimento di essa gratia mancherà.

"Ma: *suficit mihi gratia tua* (cfr. 2 Cor. 12,9).

"*Non recuso labore*, ma fuggo e desidero //227// di levar la tua offesa. ----- Veggo che mi debbo hir gloriando di quello che è in dispregio. Hor sia tu benedetto! Et a volere andare inanzi nella tua via bisogna che pigli a punto questo modello, che la pena pigli per gloria". -----

Qui ri risentì dal ratto che era 22 hore, e al solito disse l'Uffitio e prese un poco di cibo.

//228//

Settima Notte

[14-15 giugno]

Ratto sopra l'Intelligentia come Dio tiene il medesimo modo di ricrear l'anima e dargli regola di come ha a camminare e per qual via che tenne nel creare il mondo. Cominciato presso alle 24 hore e terminato la mattina alle 9 hore.

Si ritornò in ratto la diletta Anima il' venerdì sera presso alle 24 hore, di mentre che con noi parlava. Et stata al' solito suo per al' quanto cheta, facendo una faccia tutta allegra e gioconda; cominciò a parlare con le subsequeute parole:

"Veggio et intendo ch'el' medesimo modo qual tenne il' nostro grande Dio in creare la macchina del mondo et la creatura, ----- il medesimo tiene il' Verbo incarnato in ricrearla, glorificarla e dargli regola e via. Et ne' medesimi di finire essa opera, et il' di settimo si riposa. Et in che si riposa esso Verbo? Nel' compiacimento di essa opera. -----

//229// "La creatura è un piccol mondo. ----- Prima formi tutta la macchina del' mondo, senza sua proportionione (cf. Gn. 2,20). ----- Poi pigliando con le mane della tua potentia e sapientia un poco di terra, vai formando una creatura alla immagine e similitudine tua, che se ne amirano gli Angeli. ----- Ma il' poco amore che hanno alla verità gli fa cadere a terra. -----

"In questo piccol mondo della creatura crei il' cielo (sebene era creato) lo fai hora noto a me. Et in cambio di esso cielo gli dai e doni la volontà, nel' qual cielo è connesso le stelle, luna e sole, dove vengono alcune nugole abbunbrando esso. ----- Nella volontà vi stanno connesse lucidissime stelle che sono le molte divine spiratione mediante le quale si fanno li buoni e santi proponimenti. ----- In cambio della luna dai alla creatura il' volere, però che non è tanto volubile la luna quanto il' voler dell'huomo. ----- Per il' sole formi nella volontà il' conoscimento di elegger te per suo Signore e Sposo. --- Alli dato la ragione che va scoprendo e coprendo esso cielo (anzi il' sole di esso cielo) dico il' conoscimento di Dio, perché se la ragione non andassi discutendo quel che s'ha eleggere, o fare, verrebbe a conoscere Dio con gran tepidità, anzi l'offenderebbe. -----

"Stabilisci in esso piccol mondo della creatura l'acqua donandogli la tua gratia. -----

"Nella cui acqua crei altre tue creature, che sono pesci, per servitù dell'huomo. Et sono questi pesci gli amorosi affetti che si nutriscono nella divinità tua; et quando escano dell'acqua di tua divinità muoiono; però che appiccandosi l'affetto alle cose transitorie subito muore, sendo che uno affetto solo in te genera una moltitudine //229// di affetti alle virtù. ----- Eccene alcuni di essi pesci tanto nobili che generano in loro pretiosissime pietre e gioie, delle quale l'huomo si gloria di adornarsene.

"Si cava ancora da esse acque quella tanto bella, candida, pura e dilettevole gioia della perla. ----- Et questo è l'affetto amoroso della purità, il' quale genera in sé quella pretiosa perla di essa purità, della quale tanto si diletta il' Verbo che se ne addorna, non già perché egli non ne sia copiosissimo, ma si compiace tanto che la creatura la possenga che lo piglia per suo adornamento. -----

"Surgono ancora sù da esse acque certi tronchi a modo di fiammelle, che sono i coralli, de' quali e' piccoli e puri fanciullini se ne adornano. ----- Il' gusto della sapientia di Dio è quello che diletta a quelli che sono pueri e principianti nella via di Dio. Ma quelli che hanno passato la pueritia non si fermano più nel' gusto della sapientia, ma solo nel' datore di essa sapientia. ----- Esso corallo si abbellisce e si oscura secondo la sanità di chi lo porta. Così la sapientia secondo che è presa diventa colorita e squalida, perché chi si serve di essa sapientia per unirsi con Dio e chi per disunirsi da lui. Et a questo si può conoscere l'infermità e sanità della creatura. A' giusti ogni cosa coopera in bene: -- *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum* (Rom. 8,28). ----- Altri generano in loro certe altre gioie, ma sono di minor valore assai, assai; et se ne adornano quelli che hanno passato una certa età. Et questo è un amoroso affetto che ha la creatura del' dispregio del' mondo e di se stessa. ----- Ci si genera ancora un' altra //231// pietra che è di manco valore e più oscura, et è questa l'amoroso affetto della penitentia. ----- In essa acqua ci si genera ancora altre pietre che sono

oscuere, e se ne adorna chi ha dolore; et questa è la mortificatione esercitata in sé e con l'esempio insegnata a' prossimi. -----

"Ancora in questo piccol mondo va creando l'amoroso Verbo le fertili piante, che sono la saggia memoria che esso Verbo ha donato all'anima. Et di esse piante ce ne sono alcune dilettevole, alcune fruttuose, alcune giovevole, alcune nocive e alcune ancora sanano l'infirmità -----

"La memoria de' tua benefitii adorna e dà gran diletto all'anima; la memoria del' Sangue è quella che è fruttuosa, la memoria de' beni celesti è giovevole e defensiva, perché venga qual si voglia tribulatione, pena o affanno, tentatione o impatientia, pensando l'anima a' beni celesti che gli sono per ciò patire preparati, ogni cosa passa con leggerezza e facilità, anzi abbraccia e piglia la pena per gloria tanto che si adempisce in lei quello che disse la Verità: ch'el' suo giogo era suave et il' suo peso leggeri (cfr. Mt. 11,29). La memoria delle facultà e ricchezze che dai alli huomini e gli altri transitorii beni, è nociva e offensiva. La memoria dell'eternità è quella che è sanativa, perché nella memoria dell'eternità si conosce la sua eterna gloria o la sua eterna pena, è spinta dall'amore o dal timore a desiderarla e fuggirla. -----

"Crea poi ancora questo nostro grande Dio in questo piccol mondo della creatura e' fruttuosi alti e frondi alberi, e son questi il' capacissimo intelletto dell'huomo, //232// che è partecipe per la sua altezza della bontà dello Spirito Santo. -----

"Ci sono alcuni alberi fruttuosi, alcuni nutritivi, alcuni che danno diletto; alcuni non bisogna lasciargli sfiorire, e alcuni bisogna tenervi sù e' frutti per un pezzo inanzi che si cogghino, acciò che si maturino. ---

"La capacità dell'amore col' quale il' Verbo s'incarnò è un albero ch'è un frutto nutritivo. -----

"La considerazione della grandezza de' S.mi Sacramenti è ancor questo un frutto nutritivo, ma non bisogna questo albero lasciarlo sfiorire perché se e' fiori scadessino, e' frutti non vorrebbero a perfezzione. Onde non bisogna considerare l'origine de' Sacramenti, né il' modo, perché a considerare che tutto Dio si nasconde sotto sì piccola spetie di pane è una gran cosa, ma lui lo può fare. Et il' simile che un pó d'acqua ci apra il' paradiso è un grande e profondo misterio. Et però non bisogna stare col' suo intelletto a discutere, ma considerando la grandezza di essi Sacramenti, pigliargli con quell'amore, semplicità e purità che furno ordinati. -----

"La consideratione dell'ordinazione di Dio in tutte le cose è un frutto da lasciarlo stare sull'albero quanto si vuole, però che quanto più ci allunghiamo in questa consideratione tanto più penetriamo e conosciamo l'ordine grande di esso Dio, et più vediamo che esso non fa nulla senza grande ordinatione e sapientia. -----

"La capacità che Dio dà all'anima e la communicatione che gli fa della grandezza e bontà sua, è un frutto non men giovevole delli altri passati e anche fruttuoso, però che riscalda grandemente e infiamma l'affetto di chi lo piglia. -----

"Non cessa l'eterna sapientia di creare in questo piccol mondo tutte quelle cose che possono esser utile all'anima. ----- Et ci crea altre creature //233// che hanno l'essere, il' crescere e il' sentire.

"Et questi sono gli animali della terra, fra i quali ce ne sono alcuni utili, altri difensivi e altri offensivi, li quali per il' peccato dell'huomo sono diventati nocivi. Questi son nell'anima e' molti e varii movimenti, quali bisogna tutti andare temperando, sì e' pensieri come gli affetti e l'opere, et tutti dirizzargli a Dio, facendo il' tutto per honor suo e in servitio suo, sì come gli animali sono in servitio dell'huomo. -----

"La concupiscibile è quella che grandemente è in servitio di esso huomo, sendo quella che desidera e si pasce di desiderii, et dice che il' Verbo si contenta della buona volontà quando l'opera è impedita. -----

"È poi in questo piccol mondo la irascibile, la quale fa sì che tempera ogni cosa e ristringhe tutti e' desiderii e gli riduce al' servitio di Dio. -----

"Ci sono ancora i monti e i colli. -----

"La prudentia è un alto monte, dove chi fa il suo albergo su' monti conserva il suo corpo più sano, vede e antivede quello che ha a fare, e si provvede. Et i frutti che sono in su' monti son più rari.

"Così la prudentia mantien l'anima e il corpo con più vigore di virtù, et si provvede perché honora Dio in tutte le sua opere, vede e antivede perché si arma con gran fortezza in tutte le tentatione. -----

"E' frutti sua son più rari; ma qual sono e' frutti della prudentia se non l'opere che essa produce, quale sendo fatte con essa prudentia, se ben son rare, son non dimeno di maggior vigore e utilità? Onde val più un'opera fatta con prudentia che molte fatte con imprudentia e leggerezza, però che la prudentia va molto ben considerando e ponderando inanzi che operi quello che debbe fare; e ancora che esse opere sien manco, son più grate a Dio e alle creature, però che //234// più vale e più è a Dio accetto una o due opere fatte con prudentia e consideratione che dieci fatte a caso e senza prudentia. -----

"C'è poi ancora la piacevol valle della temperanza, che va ritraendo, quale non è monte né anco affatto valle, ma piano sopra il monte. -----

"Va ritraendo la sofisticata prudentia di quelli che vogliono investigare l'opere di Dio. Quelle che facciamo noi, da noi, si hanno bene a considerare e farle con somma prudentia. Ma quelle che ci fa fare Dio non l'habbiamo a considerare né a ponderare, ma lasciarle muovere e giudicare a esso, senza pur punto pensare né investigare la sua volontà.

"Ritrahe ancora essa temperanza la leggerezza di quelli che camminano nelle loro opere senza prudentia, et va connessando insieme tutte le virtù faccendone un suave lattovaro, et in modo le ferma e stabilisce nell'anima che non la può poi così muovere ogni piccol venticello, né mandare a terra. -----

"Ma non si contenta ancora questo gran fabbricatore del nostro Dio, che vuol finir l'opera, sendo esso il compitor di ogni opera. Et però crea in questo piccol mondo della creatura ancora altri animali domandati volatili, che danno gran diletto e contento; et sono gli esercitii delli otiosi.

"Et sono varii uccelli che volano sopra l'huomo, e servono per servitio di esso huomo. ---

"Son questi all'anima le 3 virtù theologiche: fede, speranza e charità, et le quattro cardinale: giustitia, fortezza, temperanza e prudentia. Sono varie perché grande è la varietà delli uccelli. -----

"La fede si piglia per le comune e quasi a ogniuno cognite colombe, le quale habitano nelle proprie habitatione et si cibano de' cibi //235// che son lor dati da' proprii habitatori. ----- Et a volere cavar il frutto di esse colombe bisogna che sieno domestiche. ----- Et tanto conviene che sia la fede nell'anima, dico che bisogna che sia intrinseca, perché quanto più penetra drento nell'interiore di essa anima tanto è maggior fede. Et non bisogna venga dalla lunga come l'altre virtù, ma che sia radicata nel cuore. Il canto della colomba è il gemere, però che geme e canta, e cantando geme. Tanto fa l'anima che geme vedendo esser tanta poca fede nelle creature, canta conoscendo la grandezza et bontà di Dio, et insieme geme et canta e canta e geme vedendo come doverrebbe esser da tutte le creature amato e conosciuto, si allegra di essa sua grandezza et si duole che non è conosciuta né amata. -----

"Non vadia l'anima volando troppo alto ma si trattenga al basso come la colomba, la quale non mangia di que' frutti che sono in alto ma si ciba di semi che sono radicati in terra. Non bisogna che vadia troppo alto con volere investigare l'altezza di Dio, dico il suo principio, la sua eternità, di qual equalità sia in se stesso, della communicatione che esso comunica fra se stesso, della inscrutabile, infinita e profonda sua sapientia, perché se considerassi queste cose, subito mancherebbe e si verrebbe meno. Ma bisogna che vadia per il suo cibo al Verbo humanato che è stato radicato nella terra del puro ventre di Maria, creda alle parole e si conformi all'opere di esso Verbo humanato, che sono i semi radicati in terra, de' quali si può l'anima cibare sicuramente. -----

"C'è ancora di molti varii, dilettevoli e di qualche //236// della inscutable utilità piccoli uccelli, come sono: calderugi e altri. Et questi son nell'anima la virtù della speranza, con la quale si può sperare di molte cose, ma non è però necessaria di modo che la creatura non si possa salvare senza. Ma le altre virtù son tanto unite e intrinseche con Dio che senza l'esercizio di esse non si può fruire esso Dio. La speranza dà diletto all'anima, faccendogli sperare quello che poi in patria debba fruire, però che quivi ha a fruire Dio, intendere Dio, possedere e unirsi con Dio perfettamente. -----

"C'è ancora la rara e tanto volante aquila, e questa nell'anima è la charità, la qual charità non è rara, ma perché da rari è posseduta. -----

"L'aquila vola in alto e per suo natura non piglia la scorza de' frutti, ma il' midollo di essi frutti e particolarmente del' cedro.

"La charità è grande tanto quanto è esso Dio, perché Dio è charità (cfr. 1 Jo. 4,16). Vola in alto tanto che se ne va sino al' throno della S.ma Trinità, et quivi entra nel' seno dell'eterno Padre; et dal' seno del' Padre se ne va al' costato del' Verbo, e dal' costato nel' cuore, et quivi si riposa e cava il' suo nutrimento.

"Così l'anima che ha in sé la charità cerca di nutrirsi solo in Dio e di quello quietarsi. Et si estende ancora a' prossimi con l'amore amandogli (non come creature sole) ma come create da Dio, all'immagine e similitudine sua.

"Non si ferma in amare il' corpo che è la scorza, ma entra nell'intrinsico dell'anima. Non risguarda la pena, ma la causa della pena che è offesa, non l'offesa, ma quello che è offeso. Non ha la sua mira alla gloria, ma a quello che gli dà essa //237// gloria.

"Non si ferma ne' doni di Dio, ma nel' donatore; non si ferma nell'umanità del' Verbo ma nell'anima; non si ferma a considerare le molte pene che patì esso Verbo humanato, ma nella consideratione dell'amore con che le patì.

"Finalmente non si ferma nel' Verbo humanato, ma nel' Verbo divino, generato ab eterno dal' Padre, e così se ne entra nella divinità et di quivi, come dal' cedro cava il' suo nutrimento.

"Va poi volando per questo piccol mondo un altro uccello, il' quale si va riposando in alcuni alberi. Quivi faccendo il' suo nido, partorisce gli sua dilettevoli e belli figliuolini simili a sé, nutrendogli poi con il' suo sangue al' suo petto.

"Et questo è il' pellicano, preso nell'anima per la giustizia, la qual giustizia si va riposando nell'altre virtù, come nella charità, humiltà, patientia, nell'amore e in di molte altre, e genera la rettitudine. Non recusa la misericordia, ancor che essa sia giustizia. Nutrisce di poi e' sua generati al' suo petto col' suo sangue. Et questo non è altro che l'umanità del' Verbo, che con le suo parole, opere e esempio ne nutrisce, ma molto più con lo spargimento del' suo pretioso Sangue.

"Rende poi la giustizia a ogniuno quello che è suo: a Dio, all'anima, al' corpo e a' prossimi. --- Rende a Dio quello che è suo, che non è altro che l'anima creata per lui. Rende all'anima quello che è suo, e non havendo l'anima altro che Dio che sia suo, rendendoli esso Dio gli ha reso quello che è suo. Il' corpo non ha altro che sia suo se non la terra che lo sostiene in alto e nel' profondo, onde l'abbassa e inalza con la piccola e grande humiltà. Rende ancora al' prossimo quello che è suo, e che cosa ha il' prossimo che veramente sie sua? Il' Verbo incarnato che veramente è nato a lui, e a lui dato; però l'anima che ha in sé questa giustizia, rende al' prossimo esso Verbo //238// con l'edificatione, parole e opera. -----

"Va poi in questo piccol mondo volando un altro uccello domandato tortora, che è la fortezza.

"Questo animale quando ha perso il' suo compagno se ne va gemendo. Così l'anima havendo in sé questa fortezza, va gemendo la fragilità in che si vede essere, ancor che per fortezza sia fortificata; e così va ancor gemendo la fragilità de' sua prossimi. Et havendo perso il' suo compagno, dico il' gusto di Dio, per suttratione del' sentimento della gratia, non si vuole raccompagnar con altri; però

che venga qual tentatione e tribulatione si voglia, si sta nella sua fortezza e stabilimento che è solo Dio, se ben non lo gusta. -----

"Va poi ancor creando uno sparviere. Non che esso in sé sia buono, ma è bello e dà diletto a chi lo tiene in mano.

"Et questo è la temperanza, la quale propriamente non è virtù ma è una regola di tutte le virtù, onde senza essa temperanza le virtù non sarebbero virtù, sendo essa un lattovaro che in sé contiene tutte esse virtù.

"Esso sparviere attrahe a sé gli uccelli, e gli piglia e si pasce di tutti e' cibi, ma non vorrebbe esser veduto. Tanto fa nell'anima questa temperanza, che la rende atta a attrarre da Dio la sapientia con la quale intende quello che ha a fare per piacere a Dio, e va levando da sé tutto quello che vede può impedire essa sapientia. Attrahe da' suoi prossimi le virtù sendo le creature un modello di Dio, onde se vuol fare la volontà di esso, bisogna che risguardi e' suoi prossimi ne' quali vede esser varietà di virtù, et di esse ne vadia attrahendo e pigliando con imitarle per piacere a Dio. E ancora da essi prossimi può imparare a conoscere quello che dispiace a esso Dio. Attrahe ancora dalle cose transitorie //239// la gratitudine, per veder loro rendersi grate al' lor creatore. Attrahe dal' Demonio, et che cosa? Quella che lui non conobbe mai (dico) l'humiltà, sendo che Dio per la superbia lo scacciò da sé. Onde per questo conoscendo l'anima che la superbia è tanto a Dio odiosa, impara l'humiltà e la esercita.

"Si deve ancora la temperanza tenere in pugno havendo sempre d'avanti alli occhi tutte le virtù, pesandole e ponderandole per essercitarsi in esse.

"Surgon sù poi certi altri uccelli, la sustantia de' quali è nutritiva e non son così facili a esser presi, e questi son le starne, quale significano la saggia prudentia. -----

"Volendo pigliare questo uccello bisogna appostare il' luogo dove esso habita nella luce del' dì, e nelle tenebre della notte andarlo a pigliare con la luce particolare. ----- Questa prudentia è in Dio e da pochi è intesa e presa, sendo che alcuni la vanno cercando con certe astutie che paio prudentie, volendo con la lor propria sapientia investigare le cose di Dio e quello che essi debbon fare, che veramente son tutte sciocche. Et questi tali mai la prenderanno; ma chi veramente la vuol prendere bisogna che vadia al' Verbo divino, dove essa prudentia habita, e con la luce sua la troverà. Ma non potendo essa essere appresa da noi creature mortale nel' Verbo divino, bisogna ce ne andiamo al' Verbo humanato, et con lume particolare della charità la prenderemo, la qual charità se bene è lume a tutti, non dimeno a chi la porta appresso di sé, è maggior lume, sì come la lucerna rende più lume a chi la porta in mano che alli altri che gli stanno discosto. -----

"La carne di questo uccello è //240// molto delicata, et se bene si cibano di essa tutte le persone, non dimeno e' nobili son quelli che più l'usano. Entrando al particolare, (dico) che si cibano di questa prudentia certe persone virtuose sì, ma e' più nobili che sono e' christi e le sacrate vergine. ----- E' christi in terra hanno gran bisogno di questa prudentia in consigliare, absolvere e dar documenti. Ma non meno è necessaria alle sacrate vergine, perché hanno a accettare i consigli e avvisi che gli son dati et con somma prudentia andargli considerando. Et quelli che vedono le tirono a maggior perfezione mettere in opera. Hanno ancora a andar considerando il' loro intrinseco tiro, se è da Dio o dal' Demonio; et conoscendo esser da Dio l'hanno andar seguitando con gran diligentia, non uscendo pure un minimo ché di esse. -----

"Vidit Deus cuncta que fecerat, et erant valde bona, et benedixit eis (Gen. 1,31). -----

"Veggio Dio creare il' mondo e l'huomo, e fare ogni cosa similmente in esso huomo, il' quale è un piccol mondo. Che fece in creare esso mondo? -----

"Tiene Dio il' medesimo ordine in creare questo piccol mondo, che tenne in creare il' mondo. -----

"Forno nel' mondo tre tempi: il' tempo di natura, il' tempo della legge e il' tempo della gratia; et tanto fa in questo piccol mondo. -----

"Nel' primo tempo, che fu di natura, Iddio creò l'huomo in somma innocentia, nella quale stette poco, però che facendo il' peccato in un certo modo guastò la suo natura. Venne poi il' diluvio per li molti peccati commessi. Comandò Dio a Noè che facessi l'archa, nella quale si salvò otto anime e fu rinchiuso in essa animali mondi //241// e immondi; de' mondi settena e settena, e delli immondi dua e dua. Vien poi il' diluvio e lieva tutte le cose create di sopra la terra. Rimane Noè nell'archa; manda poi esso fuori la colomba, et essa torna a Noè nell'archa col' ramo dell'uliva in bocca in segno che son cessate l'acque. Et tanto fa nell'anima. -----

"Nel' secondo tempo della legge vien Moysè sul' monte, dove riceve la legge scritta in tavole di pietra, dove nel' darla manda fulgori e fa tremare il' monte. Si riempie la faccia di Moysè di splendore a tale che ha a velare essa faccia se vuol parlare al' populo; et gli dicono che gli parli lui et non Dio, acciò che non muoia. E tanto fa nell'anima. -----

"Lascio andare il' rubo che vidde esso Moysè ardere e non si consumare, perché hora non è necessario.

"Rimane il' populo hebreo nell'Egitto, preso. Comanda Dio a Moysè che vadi a Faraone e gli dica che lassi andare il' suo populo altrimenti lo gastigherà. Ma questo lo lasserò et piglierò quando esso Dio cavò esso suo populo della servitù di Faraone e gli dice pigliano de' vasi e pietre pretiose dell'Egitto, e fallo passare il' Mar Rosso, e vi anniega dentro Faraone con tutti gli sua seguaci.

"Conduce poi esso populo pel' deserto, dove esso mormora così sottilmente della sete; batte Moysè la pietra con la verga e fanne uscire abbondantissime acque, che non solo è satiato il' populo, ma ancora tutto il' lor bestiame. Ritorna poi di nuovo esso populo a mormorare, dove Dio manda loro il' suavissimo cibo della manna. Vanno poi camminando verso la terra di promissione, et avanti si conduchino, veggono i frutti di essa, dico que' dua grappi. Esalta ancora Moysè il' serpente nel' deserto, ma lasciamo andare. Muore poi Moysè. ----- Et solo dua entrano nella terra di //242// promissione. -----

"Inanzi a Moysè fu ancora Abramo, il' quale Dio provò in un modo meraviglioso e supremo, dicendogli che sacrificassi il' suo figliuolo Isaac, quale amava tanto ----- Et tanto fa nell'anima.

"Doppo fu il' gran patriarca Jacob, il' quale fece alla lotta con l'Angelo, e vedde quella bella scala la cui summità toccava il' cielo, dove ascendevano e discendevano gli Angeli, e va discorrendo.

"Ma lasciamo andare tutte queste cose che più gli fanno mostre in figura della Chiesa che esso Jacob l'havessi a operare, pigliando solo a fare in questo piccol mondo dell'anima tutte quelle cose che Dio per se stesso operò, e ancora quello che operò per mezzo de' suoi servi. ----

"Vengon poi e' santi profeti, e' quali con lor profetie annuntiano il' Verbo, con l'oratione lo provocano a venire, et con le figure vanno dimostrando quello che ha a fare. Et tanto fa nell'anima.

"El' profeta Elia doppo la lunga siccità si sta in sul' monte e vede surger sù dal' mare quella nuvoletta che se ne va sù al' cielo e fa gran piogge. Ma lasso andare, che per hora non fa per l'anima, con tutte le altre profetie de' profeti. -----

"Nel' tempo poi della gratia manda Dio il' Verbo, et esso fa tutte le sua operatione, et tanto fa in questo piccol mondo dell'anima. -----

"Lascio andare quelle dodici colonne che dette al' mondo. -----

"Vien poi Antichristo, e ancor esso entra nell'anima. -----

"Ritorna il' Verbo con la sua potestà a giudicare, e dar la gloria e la pena. Et tanto farà nell'anima, che gli darà la gloria e la pena".

[Comentario di Suor Maria Maddalena Mori:] È solita questa benedetta Anima sempre propor prima tutto quello che intende, come si può comprendere in tutti e' suoi ratti, //243// ricominciando poi dal principio a replicare il' tutto di quello che ha proposto, sì come fa hora in questo presente ratto nel'

quale il Signore gli mostra che tiene il medesimo modo in ricreare la creatura a gratia et condurre una anima, a perfettione particolare che tenne da principio in creare il mondo, come si vedrà nel seguito

Et se ben l'anima che Dio vuol condurre a perfettione nel cammino alcuna volta devia da quel puro esser di Dio e intrinseco tiro a cui la chiama, per fragilità e continuo contrasto del senso contra lo spirito e suoi sentimenti, et anco per li impetuosi assalti delle tentatione talvolta atterrata, permettendo Dio per particolare probatione che essa anima provi per suo maggior acquisto, sì come ha inteso che intervorrà a lei ; non dimeno tal anima non lassa però mai di conrispondere all'opera che Dio vuol fare in lei, et si rilieva sempre con maggior lume, come si vedrà nel seguito, a propositi di quello che ha proposto.

"Tieni [*sic: Tenesti*] il medesimo ordine, o eterno Verbo, in ricreare la creatura a gratia e condurre un' anima a particular perfettione, che tenesti in creare il mondo.

"Ma io non lo intendo e non lo capisco, però bisogna che mandi uno influxo del tuo Sangue che me lo faccia intendere e capire. -----

"O' Verbo, potrà venir l'anima a tanta perfettione a quanta la chiami e hai ordinato che venga? -----
Potrà, sì. -----

"Creando l'huomo prima gli doni innocentia nella //244// quale sta alquanto tempo. Gli doni ancora la compagnia, volendo che moltiplichi. Di poi gli fai il comandamento che non mangi dell'albero vietato. -----

"Tanto fa il Verbo nell'anima, che in cambio dell'innocentia gli dona la sua purità, per participatione, et un camminare in sincerità. Gli dà la compagnia della sapientia e del libero arbitrio, acciò che con la sapientia possa conoscere et eleggere quello che per giugnere a perfettione à operare e con libero arbitrio meritare, però che durando un po' di fatica a operare quello che già con la sapientia ha eletto, gli sia meritorio, sendovi qual cosa del suo. Il che non sarebbe se non havessi il libero arbitrio, sendo che senza esso libero arbitrio sarebbe l'operar suo tutto opera di Dio; et esso libero arbitrio talvolta non vorrebbe l'anima haverlo, sendogli cagione bene spesso di farla disunir da Dio. -

"Vuole ancora che moltiplichi, dico, nelle buone operatione e in condurre molte anime a esso Dio. ---
-- Poi gli fa il comandamento, e vuole che in tutto l'osservi, e se non l'osserverà gli propone la pena in che essa incorrerà. Et esso comandamento è che non vuole vadia investigando l'esser suo divino più che esso si compiaccia di fargli intendere, ma si trattenga nel giardino della sua humanità, perché se andassi investigando l'esser suo eterno e infinito verrebbe meno, non potendo esso esser capito da creatura creata. -----

"Stette Adamo al quanto tempo nello stato dell'innocentia, di poi la perse. -----

"Il perder l'innocentia all'anima una deviatione che fa alcuna volta da quella //245// purità infusagli da Dio, et un non riconoscere e custodire esso dono tanto grande della purità. -----

"Vien poi il serpente, e falli fare la disobedientia.

"Et l'anima con quella sua sapientia v' ha discutendo che errore può essere il suo e che peccato può haver fatto che Dio s'habbia a dilungare al quanto da lei. Et si duole che esso Dio gli habbi dato il libero arbitrio mediante il quale ha fatto la disobedientia, havendo amato di far più la volontà propria, che quella di Dio, onde sarà necessario ch'el Verbo gli dica: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo* (Gen. 3,19), cioè bisogna gli mostri quello necessario patire, et bisognerà ch'el Verbo gli dica: *Ubi es?* (Gen. 3,9). -----

"Moltiplicando poi e' populi sopra la terra, moltiplicorno grandemente i peccati e le iniquità, a tal modo che Dio fu sforzato a mandare il diluvio sopra della terra. Ellesse Noè dicendogli che facessi un' archa, *ut salvaretur universum semen in ea* (cfr. Gen. 7,3). ----- Lascio tutte le circostantie che haveva essa archa, che hora non fa per l'anima. -----

"Perseverato al' quanto la poverella anima in deviare da quella sincerità e purità che Dio gli haveva data da principio, per non essere ita dreto a quello intrinseco tiro di esso Dio, il' che è uno impedimento alla perfezione, manda il' Verbo il' diluvio per non trovare in essa anima quella expoliatione di se stessa che ricerca da lei.

"Ma quale è Noè in questo piccol mondo, se non la volontà che sola è rimasa illuminata, sendo l'altre potentie e affetti al' quanto offuscate? Et sì come Noè //246// non era in tutto senza peccato, ma era però il' più giusto che si trovasse, così la volontà non è in tutto maculata, ma è rimasta sola con il' lume di quello intrinseco tiro di Dio. -----

"L'archa che ha a fabbricare non è altro che uno intrinseco lume e cognitione che Dio gli ha dato, e gli intrinsechi movimenti che essa ha dal' seno del' Padre. -----

"Comandò Dio a Noè che rinchiudessi nell'archa otto anime. -----

"Et in questa anima ci deve essere otto cognitione: cognitione di Dio, cognitione di se stessa, dico del' suo non essere, cognitione della grandezza e nobiltà dell'anima, cognitione de' doni particolari che Dio comunica e essa anima, cognitione della prima innocentia che esso Dio gli diede, cognitione della particular providentia che tiene di lei, cognitione che tutto quello che fa in lei è per affetto d'amore, et cognitione di purità.

"Queste otto anime si devono collocare in questa archa. ----- O sacra archa del' compendio delle cognitione!

"Comandò ancora Dio a Noè che rinchiudessi nell'archa di tutte le sorte di animali mondi e immondi: de' mondi septena e septena, e delli immondi duo e duo. -----

"In questa anima ci hanno a essere tutte le virtù, come la charità, humiltà, obedientia e altre, e sì come gli animali mondi havevono a esser sette e sette d'ogni sorte, così in essa devono essere esse virtù fondate sopra gli sette doni dello Spirito Santo. Su ogni dono più virtù, secondo che si compiacerà comunicargli. Haveva a essere in essa archa manco delli animali inmondi che de' mondi, perché nell'anima ha a esser manco di quelle virtù che essa ha esercitare circa l'atione esteriore che quelle che deve esercitare circa l'interiore. -----

"Mandò poi Iddio il' diluvio. --- //247// -----

"Manda ancora in questo piccol mondo il' Verbo incarnato il' diluvio. Et che diluvio è questo? ----- Una soprabondante gratia e infusione del' suo Sangue, dove fa annegar tutti e' desiderii, affetti e intentione di essa anima. -----

"Manda Noè la colomba fuor dell'archa a vedere se son cessate l'acque. -----

"Et l'anima manda la colomba di nulla volere a vedere se l'influentia della soprabondante gratia è finita; dove trovando finita questa influentia, si riposa sopra la misericordia che vede Dio haver fatto alle suo creature ancor che esse l'habbino offeso. -----

"Torna poi questa colomba con nn ramicello di ulivo imbecca della continua confessione della purità di Dio. -----

"Dà poi Dio licentia a Noè che esca dell'archa. -----

"Tanto fa il' Verbo all'anima, dandogli licentia che esca dell'archa di quelle cognitione et si vadia dilatando e moltiplicando per tutto il' mondo, dove lei poi cammina con ogni sicurtà.

"Viene Dio alla probatione con Abramo. -----

"Et il' Verbo incarnato con l'anima. -----

"Dio dice ad Abraham che sacrifichi il' suo figliuolo, che è la più propinqua e chara cosa che habbia. -

"Tanto fa il' Verbo a quell'anima che per gratia ha eletta a una perfetione particolare. Dice che gli sacrifichi il' suo proprio figliuolo, dico la più chara e intrinseca cosa ch'habbia. Et qual' è la più chara cosa che habbia l'anima se non il' Verbo? Vuol dunque che gli sacrifichi lui stesso, et la conduce sul' monte della contemplatione di sua divinità, unita con l'humanità, dove essa anima, nell'altezza di quella contemplatione, acconsente di lassar di gustare //248// esso Verbo per offerirlo all'eterno Padre. Onde vedendo esso Padre questa relaxatione dell'anima, non può sopportare che stia senza gustare esso suo Verbo, e consequentemente lui stesso, però manda un Angelo, che è una superna spiratione, mediante la quale gli fa intendere che non sacrifichi il' suo Figlio, dico il' suo Verbo, ma pigli una vittima, cioè se stessa, e quella sacrifichi a Dio. -----

"Lassando tutto quello che occorre in questo mezzo, ce ne andremo a quando il' popolo hebreo rimase preso nell'Egitto sotto la crudele servitù di Faraone. -----

"Et così in quest' anima rimangon presi tutti e' sentimenti da un timor servile. Et sì come uscendo poi gli Hebrei dell'Egitto portorno con loro de' vasi e pietre pretiose di esso Egitto, così questi sentimenti di essa anima, uscendo di quel timor servile, prendono e' vasi et pietre pretiose, (dico) i frutti e i thesori di esso timore.

"Passa il' popolo hebreo il' Mar Rosso, et i sentimenti dell'anima passano per il' mare dell'amore. ---

"Voglion passare poi e' nimici di essa anima, che son le passione, ma rimangono annegati in esso mare di esso amore. -----

"Va camminando il' popolo hebreo per il deserto, dove mormora della sete. Moyse batte la pietra con la verga, della quale esce abbondantissime acque che non solo ne satiano il' popolo, ma ancora il' lor bestiame. -----

"Va camminando l'anima con e' sua sentimenti per il' deserto della suttratione del' sentimento della gratia.

"O poverella anima mia, a te toccherà!

"Dove qui si doggono essi sentimenti così sottilmente della sete, che gli altri non camminano per la via della perfetione in quel modo tanto stretto quanto questa anima gli //249// conduce lei. Ma Moyse, dico l'intelletto illuminato, batte la pietra con la verga delle promesse che gli ha fatte Dio, batte la pietra dico: *Petra autem erat Christus* (1 Cor. 10,4). Et con questa verga delle promesse che esso Christo Verbo gli ha fatte, gli batte il' cuor' et gli apre il' costato, di dove n'esce abbondantissime acque di gratia, le quale non solo satiano e' sentimenti dell'anima interni, ma ancora gli esterni del' corpo. -----

"Torna il' popolo di nuovo a mormorare, et si lamenta de' cibi, dove Dio gli manda quel soprannaturale della manna. -----

"Et all'anima quando è affamata gli dà il' Verbo il' cibo di se stesso, dico quella manna ascosta del' S.mo Sacramento, dove trova tutti e' gusti che vuole (cf. Sab. 16,20). Se lo vuole potente esso è potentissimo, però che: *Omnia quaecumque voluit Dominus fecit* (Ps. 113,3) *in caelo et in terra*; se lo vuole impotente, eccolo che con cinque parole si lassa tirare in terra da' sua christi; se lo vuole immortale e eterno esso è, non havendo né principio né fine; se lo vuole dilettevole, vedi che si nasconde sotto la specie del' pane che è la più comune cosa che habbia l'huomo, dandosi a essa anima nel' più dilettevol modo che sia, che è in cibo. Siate satiati hora, o sentimenti! -----

"Camminando sempre più avanti il' popolo pel' deserto, Iddio dà la legge a Moyse, scritta in dua tavole di pietra nelle quale si conteneva tutte l'operatione che haveva a far quel popolo, interiore e esteriore. -----

"Va il Verbo seguitando la sua opera nell'anima, e di mentre che cammina per il deserto della //250// sottrazione del sentimento della gratia gli dà la legge scritta nelle tavole, et elegge Moysè, dico l'intelletto inluminato. -----

"Le tavole sono il cuore di essa anima, nel quale il Verbo scrive, cioè imprime tutte l'operatione che vuole essa faccia, intrinseche e estrinseche, e la stringe in modo (che quanto al suo senso) non gli par potere stare in tanta strettura, di camminare con tanta sincerità e purità con Dio.

"O poverella, se io potessi ti darei aiuto! Che farai tu di te? Getterati in terra e darati tutta a Dio. --

"Dando Dio la legge a Moysè, et favella con lui a faccia a faccia.

"Et questo è all'anima che non si ha a fermare solo nell'humanità, ma nella divinità. -----

"Il popolo che non poteva soffrir lo splendore di Dio sono e' sentimenti, e' quali sendo avezzi nelle cose infime e basse, non posson capire le cose di Dio.

"Onde quando gli appare lo splendore di Dio, sendo in soliti a gustare esso Dio, mancono per timore. ---

"Va poi inanzi il popolo hebreo per condursi a quella benedetta terra di promissione. Et avanti che vi arrivino veggono i frutti di essa; muore Moysè et non si conduce a entrare in essa terra di promissione se non dua: Josue e Chaleph. -----

"Horsù, va avanti anima per condurti alla terra di promissione. ----- Non si ha a condurre al paradiso hora, no, ma a quello intrinseco habitare che si fa nella bocca del Verbo. Et avanti che vi si conduca, vede e' frutti di essa, e' quali frutti sono le parole di esso Verbo, et particolarmente quelle proferite da lui. *Clarifica me Pater apud te claritate quam habui priusquam mundus //251// fieret apud te* (Jo. 17,5). Et in essa habitatione della bocca del Verbo solo vi si conduce la volontà e l'amore. Et l'intelletto no, però che inanzi muore, si come Moysè. -----

"Surgon poi sù e' santi profeti che annuntiano a essa anima che Dio non vuol mancare di finir l'opera che ha cominciata. Annuntiano, e che annuntiano? La venuta del Verbo a essa anima.

"Son questi profeti le piaghe del Verbo impresse in ogni anima, a chi in effetto e a chi per affetto, a chi per amore e a chi per intentione. Vengon con varie figure, et tanto fanno queste piaghe del Verbo che imprimono varie figure e varii effetti. -----

"Esse cinque piaghe sono cinque profeti all'anima. Et quella amplissima del costato è David, che non solo predisse l'incarnatione, ma la passione, resurrettione e ascensione del Verbo. Et tanto fa l'anima che da questo costato penetra la venuta e, per dir così, l'incarnatione che vuol fare il Verbo in lei. ----- Penetra la passione perché vede la pena che ha patir lei, et con le pene del Verbo vien misurando e temperando esse sua pene. Penetra poi la resurrettione, dico che intende che le sua operatione hanno a resurgere poi nel conspetto delle creature. Di poi per l'ascensione intende che essa sua operatione non solamente sarà manifesta nel conspetto delle creature, ma nel conspetto ancora dell'eterno Padre, il quale da uno de' sua sergenti la farà raccontare in paradiso. -----

"Vengon poi altri profeti e profetano il Verbo in Maria, chi sotto una figura e chi sotto un'altra. ---

//252// "Avanti che venga, Maria è prima profetata, pronuntiata e mostra. ----- Et essa anima, sì come Maria deve essere a' prossimi e sole e stella: *Fulgebunt iusti sicut sol* (Mt. 13,43). ----

"Sposi poi quest' anima come Maria, et la dai a custodia.

"Et a chi la dai, o Verbo? Al consiglio, allo Sposo dell'anima, et con questo consiglio, che è uno de' sette doni dello Spirito Santo, vai custodendo la purità e la charità in lei, in sino che per affetto d'amore partorisce il Verbo. -----

"Manda l'Angelo annuntiare Maria. -----

"Manda all'anima il dono della fortezza dalla sua destra, la quale gli annuntia come Dio vuol venire in lei per gratia, et essa anima reputandosene indegna risponde con Maria: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum* (Lc. 1,38). Onde vedendo il Verbo tale humiltà, discende in lei sì come in Maria, et assume di lei la purità e la charità, che sono la carne e il Sangue suo, et così in questo modo in lei si concepisce e riposa. -----

"Viene il Verbo in Maria. -----

"Et è all'anima che l'eterno Padre, col Verbo divino, preparano in essa anima una continuata e consumata humiltà. Vien pigliando esso Verbo la carne e il sangue, et questo è che si compiace grandemente in quella sua purità e essercitata charità. -----

"Partorisce Maria il Verbo, lo partorisce poi ancora l'anima per affetto d'amore. Partorisce, dico, la sua operatione e assomiglianza di Maria lo posa nel presepio. Et la va manifestando con la santa povertà, eleggendola per sua chara signora, sì come fece //253// il beato Francesco, vedendo quanto il suo sposo Verbo l'abbia agradita: *Beati pauperes spiritu* (Mt. 5,3). ----

"Riscaldano il Verbo duoi giumenti. -----

"È riscaldata l'operatione dell'anima dal choro de' serafini e delli Archangeli mandatogli dal Verbo. E' quali Serafini e Archangeli pigliono essa sua operatione e la portano nel conspetto dell'eterno Padre et gliela offeriscono, onde per essa offerta vien riscaldata essa operatione, di modo che non vien mancando. -----

"Descendono dal cielo gli Angeli cantando quel bel cantico: *Gloria in excelsis Deo*. -----

"Per quella offerta fatta all'eterno Padre di essa operatione dell'anima, manda esso Padre giù un distillamento della participatione di sua equalità, quale con la sua risonanza va cantando nell'anima: *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntati* (Lc. 2,14). ----- Dico che essa sua operatione debbe tutta redondare in honore e gloria di Dio, e utilità di quelle creature che saranno disposte a riceverla. -----

"Vengono e' pastori a visitare il Verbo. -----

"Vengono ancora e' pastorelli a visitar l'anima, che sono le creature ignorante e semplice, quale per il lume che essa anima ha dell'ignorantia, cava con la sua operatione essi ignoranti dell'ignorantia, et venendo a visitarla tutti restano da lei consolati. -----

"Vengono e' Magi a adorare il Verbo. ---

"Vengono ancora e' tre re Magi, dico viene all'anima la S.ma Trinità, la quale rende a essa il merito: se è religiosa de' tre voti, se è secolate di quel che ha //254// operato con le tre potentie dell'anima, et a tutri rende il frutto della potentia del Padre, dell'unione del Verbo e della benignità dello Spirito Santo. Et questo è gran dono che la S. Trinità faccia partecipe l'anima dell'unione sua. -----

"Ma prima è portato il Verbo a esser circunciso e gli è imposto il nome. -----

"Porta l'anima la sua operatione a esser circuncisa e imporgli il nome, et è che quando l'anima è in tale sublimità di unione bisogna sia sminuita e annichilata, dove manda fuori fuoco di charità, et gli è dato il nome che questa opera è scritta nel libro della vita, dove non si può scancellare. -----

"Porta Maria il Verbo al tempio. -----

"Porta l'anima la sua offerta, dico che offerisce la sua operatione nel concistoro della Santissima Trinità nella mente del Padre, dove lo Spirito la piglia, il Verbo la magnifica, e il Padre in essa si compiace. -----

"Fugge Maria col Verbo nell'Egitto. -----

"Fugge l'anima nascondendo la sua operatione dal' conspetto delle creature, e col' continuo offerire che fa del' Verbo manda a terra tanta infedeltà dell'incarnati Demonii. -----

"Poi il' Verbo si fa cercare a Maria. -----

"L'anima va cercando con la sua operatione la grandezza di Dio e non la trova, ma a similitudine di Maria, in capo a tre dì ritrova con essa sua operatione la grandezza di Dio quando non gli par più operare, non intende d'operare, et conosce che da sé non può punto operare, che sono e' tre dì. ----
-

"Lo ritrova Maria nel' mezzo de' dottori. -----

"La ritrova l'anima, dico la sua operatione, che va //255// confondendo la sapientia humana con la sapientia divina. -----

"Si conduce il' Verbo al' battesimo. -----

"O amoroso Verbo, o intenso Amore, dove conduci tal anima, et tale operatione? O amoroso Verbo, al' battesimo? O se una volta è stata battezzata, come può esser battezzata un' altra volta? Non è battezzata l'anima un' altra volta, no. Ma il' Verbo, che con la sua operatione ha concepito in sé, la va purificando con la gratia sua spargendogli sopra il' capo della sua intentione un distillamento del' compiacimento che ha dell'equalità sua, et tanto più abbondantemente gliene dà, quanto essa più grata a lui si rende. -----

"Muta poi il' Verbo l'acqua in vino. -----

"Essa operatione già tanto provata et esercitata, va ancor lei a mutar l'acqua in vino, e mostra la sua sapiente virtù. Et che operatione farai? Muterai la tepidità della Chiesa in fervore. Ma haimè, che in pochi la debbi mutare, poiché tanta ce n'è. -----

"Va poi il' Verbo predicando e facendo miracoli. -----

"Et essa operatione dell'anima, va annuntiando, magnificando e predicando l'indicibile sapientia del' Verbo. O amoroso Verbo, (scacciando e' Demonii dalle creature e sanando l'infirmità della vanagloria). -----

"Vogliono e' Giudei lapidare il' Verbo.

"Et essa operatione è condotta ancor lei a esser lapidata, et è che quando l'anima è condotta a tal perfettione, pare che surghin sù e' Demonii con tutte le creature et, quel che è peggio, di quelle che paiono illuminate, a contradire a tale anima. Ma rari son quelli che si conduchino a questa perfettione. -----

"Ma fu il' Verbo innanzi alla sua predicatione e miracoli condotto prima nel' deserto, dove digiunò quaranta //256// dì e quaranta notte. -----

"E essa operatione dell'anima è condotta nel' deserto dell'unione della divinità della S.ma Trinità, dove essa si astiene da ogni altro cibo per gustare tale unione; dove viene il' Demonio per mezzo di qualche suo instrumento cercando di fargli credere che sia più disunione in lei che non è fra gli stessi Demonii, et che da se stessa ne sia cagione. Ma sendo essa anima fondata e stabilita nell'union del' Verbo, si nasconde in essa unione, quella dolcemente gustando. -----

"Doppo la predicatione, e gran miracoli fatti e operati dal' Verbo, ne viene al' fine mostrando il' suo maggior amore lassando se stesso in cibo alla creatura nell'ordinatione che fece del' S.mo Sacramento. --

"Disse il' Verbo in quella ultima cena quell'amorose parole: *Desiderio desideravi* (Lc. 22,15).

"Dove ancor l'anima può dire le medesime parole, perché esso Verbo si conduce a amar tanto tal anima che gli dà sé stesso in cibo e nutrimento, facendogli un donativo della sua humanità, donandogli e' sua puri desiderii e amorosi affetti, quelle verace parole e le santissime opere che operò in sua humanità, et finalmente la transforma tutta in lui.

"Onde vien per questo essa anima a tal perfettione che ogni aspiratione di mente che fa in Dio, attrahe il' Verbo del' seno del' Padre in se stessa; et così havendo esso Verbo in se stessa, diventa per unione e affetto d'amore un altro lui.

"Et sì come esso Verbo con desiderio desiderava di darsi tutto alle suo creature, così essa con ardente desiderio vien desiderando di comunicar se stesso a esse creature, dico di comunicargli esso Verbo che tiene in se //257// stessa, con tutte le suo gratie e doni, onde veramente può dire ancor lei le medesime parole: con desiderio ho desiderato di far la pasqua con voi (cfr. Lc. 22,15). -----

"Vien poi il' Verbo alla lavanda de' piedi, dove tanto s'inclina e abbassa che non lascia di lavargli sino al' traditore. -----

"E così esso Verbo inclina e tira giù al' basso l'operatione di questa anima, lavando e purificando con l'aspersione del' suo Sangue ogni suo affetto e desiderio, infondendo in lei un intimo abbassamento di se stessa. -----

"O che vuol fare hora questo Verbo? O dove va egli? O, o, al' sermone, dove conduce quest'anima per la clarificatione ancor quaggiù in terra. La conduce, dico, al' secreto dal' suo cuore, dove, *os ad os* fa un dolcissimo colloquio con lei. ----- Dove gli narra come esso è via, verità e vita (cfr. Jo. 14,6), et gli fa noto come esso è la vera vite e il' suo Padre l'agricola (cfr. Jo. 15,1), et come essa sarà perseguitata e il' mondo se ne rallegrerà (cfr. Jo. 15,20). -----

"Invasi il' Verbo verso l'orto, et l'anima lo seguita. -----

"L'orto dove hora va, essendo in cielo, è la Chiesa e con l'offerire che fa il' sacerdote di te stesso ne mostra quel conformare di volontà, che facesti in quell'oratione, col' volere del' tuo eterno Padre. ---
--

"Meni teco tre discepoli, infondendo nella Chiesa la fede, manifestando la verità et continuando la misericordia. -----

"Ancora essa anima va seguitando //257// il' Verbo nel' giardino e orto della Chiesa, per dare il' corpo in preda, l'anima che aspiri e lo spirito che si consumi per desiderio della salute de' prossimi. -

"Esso Verbo va incontro al' traditore per esser preso. -----

"Et io lo vò ire a prendere nel' Santissimo Sacramento!" -----

Et con questo si destò dal' ratto che era 9 hore. Si comunicò, disse l'Hore canoniche, et di mentre che udiva Messa ritornò in ratto.

[Continua...]

//259//

Ottavo Dí
[15 giugno]

Ratto sopra l'Intelligentia della medesima materia della notte passata; et sopra quelle parole di San' Paulo: O Altitudo divitiarum, sapientiae, et scientiae Dei (Rom. 11,33-36,); cominciato dopo le 10 hore, et terminato alle 22 hore.

Si ritornò in ratto la diletta Anima il' sabbato mattina, ottava dello Spirito Santo, di mentre si diceva Messa, alla quale sentendosi tirare dal' Signore se ne andò nello scrittoio, dove stata al' quanto cheta al' suo solito, cominciò a parlare dove haveva lassato quando uscì di ratto della presura di Jesu con le sequente parole: -----

"L'eterno Verbo e' preso. -----

"Si fa ancora tal operatione nell'anima, sendo che ancor lei e presa a tale che in questo piccol mondo si contiene quel che si conteneva nella presura del' Verbo, nella quale //260// vi era esso Verbo, il' traditor Giuda e la turba de' soldati. ----- Le perverse tentatione che suggerisce il' Demonio nell'anima sono i soldati che vorrebbero prender l'opera di tal anima, ma il' Verbo non lascia che la sia presa, anzi la prende lui et la prende con quell'amore che genera se stesso, e col' bacio della pace. ----- Mi ha osculato il' mio Sposo con l'osculo della bocca sua (cfr. Cant. 1,1). -----

"Il' Verbo è legato da' soldati.

"L'operatione dell'anima ancor lei è legata. ----- È legata, sì, con una certa funicella triplicata, dico con la fede, speranza et charità. -----

"Non vuole il' Verbo che Pietro l'impedisca la passione -----

"Tanto fa l'anima che non vuole gli sia impedita la sua operatione. ----- O quanti Pietri ci sarebbe che, senza sapientia et privi di consideratione, cercherebbono di accecar l'anima con le cose transitorie! Ma l'anima illuminata dice che chi disordinatamente ama le cose transitorie, con quelle perisce, sì come il' Verbo disse a Pietro che chi piglia il' coltello di coltello perirà (vgl. Mat. 26,52). --
--- Ma essa anima si lassa condurre, sì come il' Verbo, dove vede che è la volontà di esso Verbo, senza mai aggiugnere ne il' volere ne il' non volere. -----

"Il' Verbo è condotto ad Anna e Caifa e a' tribunali delli altri giudici. ---

"Et l'anima ancor lei è condotta dalle persuasione delle perverse tentationi hora all'inferno, hora al' paradiso; hora gli fanno parere di non haver fatto ben nessuno con farla confondere, hora gli fanno parere che la sia simile a' gran Santi, e altre simil //261// cose gli persuadono. Ma il' Verbo non lassa confondere, se bene a lei tal volta pare di essere abbandonata da lui. Fa esso Verbo con essa anima come fece con lui l'eterno Padre nel' tempo della passione, suttraendogli il' sentimento della suo gratia, per provarla e farla più perfetta. -----

"È condotto il' Verbo a esser battuto alla colonna. -----

"È condotta ancor l'anima con la sua operatione a ricever le battiture, le qual battiture sono le molte offese fatte a Dio che gli son mostre, sendo che un' anima che ama Dio gli sono esse offese quando le intende e vede tante battiture. Et sì come le battiture del' Verbo furno di gran numero, di modo che molti si scambiorno a batterlo alla colonna, così l'offese mostre all'anima si vanno scambiando sendogli hora mostre quelle che son fatte da' religiosi, hora da' cristiani mali, hora dalli heretici e hora dalli infedeli. -----

"Il' Verbo è coronato di spine. -----

"E l'anima andando avanti con questa sua operatione e coronata ancora lei di spine quando e' Demonii per scherno gli vanno rappresentando nella sua mente l'enorme bestemmie, le quale gli

sono come acute spine, però che in cambio di sentir laudare, come brama, il' suo sposo Verbo, gli convien sentire tante odiose bestemmie. -----

"Il' Verbo è schernito. -----

"Gli scherni che son fatti all'anima sono che trovandosi essa afflitta e tentata dal' Demonio, conferendo ciò con qualche creatura gli è detto, in cambio di dargli conforto, che gl' intervengono per questo e quell'altro suo difetto, permettendolo Dio per maggior sua probatione. --- //262// --

"È velata al' Verbo la faccia. -----

"E questo è all'anima quando gli è tolto l'aiuto humano e sottratto il' divino; e è battuta quando gli viene oscurato al' quanto quel lume che ha in sé. -----

"È mostro il' Verbo al' populo et detto: *Ecce homo* (Jo. 19,5). -----

"Tanto interviene alla povera anima quando per l'abbondantia del' lume grande che ha in sé, conferisce alcune cose, le quale poi alcune gli sono rimproverate si come era fatto al serafico Francesco che gli era detto: 'V'è il' cielo, v'è il' cielo'. Et all'anima gli dicono: 'vè il' tuo amore, vè il' tuo amore', e altre cose. Et non si avvegono che col' dispregiarla la fanno apparire più gloriosa, si come il' Verbo con quelle parole: *Ecce homo*. -----

"È preposto il' Verbo a Barabam. -----

"È preposta ancor l'anima molte volte a persone molto meno di lei perfette, per non esser conosciuta. Et dove esse vengono honorate e gradite, lei è dispregiata e lasciata. -----

"È messo al' Verbo la croce in spalla. -----

"All'anima eletta è gravissima croce quando da un altro eletto non gli è creduto, e più presto sono dispregiate le sua parole, sentimenti e opere, e pure è permissione tua, o Verbo. ----- Va portando la croce con il' Verbo tal anima ogni volta che con patientia tollera tal cose, non si mettendo nell'inferno per confusione, né in paradiso per elatione, ma si sta tutta quieta sotto la protezione di Dio, lassandosi guidare e giudicare a lui, havendo una retta intentione verso esso e un gran conoscimento del' suo non essere. --- //263//--

"Il' Verbo è condotto a essere spogliato.

"Et essa anima è condotta a spogliarsi quando gli è tolto il' camminar nella via di Dio secondo l'interna spiratione e illuminatione che gli comunica esso Dio, et datogli un modo tutto contrario di quello che in sé sente. ----- Essa come il' Verbo si aiuta a spogliarsi quando si mantiene humile. ----
- Si estende in sù la croce quando non va investigando quello che ha a esser di lei, ma lassa che Dio ne disponga in quel modo che esso si Compiace. -----

"È confitto in croce il' Verbo con tre chiovi. -----

"Et essa anima è inchiovellata in sù essa dura croce con tre chiovi. -----

"Un chiovo è quando quelle cose che paiono offese di Dio essa le tiene permission sua. L'altro è che lascia Dio per il' prossimo, il terzo chiovo che tiene essa anima in croce è che si gloria di esser dispregiata, vedendo che per mezzo di esso dispregio si fa simile al' suo Sposo Verbo e adempisce la sua volontà. -----

"Il' Verbo muore in croce. -----

"E muore ancora essa anima con quella perfetta relaxatione che fa di se stessa in Dio, nulla intendendo, nulla sapendo e nulla, nulla volendo se non tanto quanto esso Verbo vuole che sia fatto in lei, per lei e da lei. ----

"È poi aperto il' costato al Verbo. -----

"Et ancora è aperto a essa anima il' cuore quando dalla ferita dell'amore percossa, con ansioso desiderio desidera che tutte le creature si convertino a Dio. -----

"Il' Verbo è poi sconfitto di croce. -----

"È sconfitta l'anima di croce quando Dio la fa ritornare al' quanto al' suo felice stato et gli dimostra il' //264// misterio della S.ma Trinità, facendogli gustare la sua unione.

"È messo il' Verbo fra gli unguenti. -----

"È messa l'anima ancora fra i suavi odori delli unguenti e rinvolta si come il' Verbo in un candidissimo lenzuolo ogni volta che comincia haver sentore di posseder in sé qualche virtù, e particolarmente la purità, la quale benché prima ancor possedessi, nondimeno gli era tolto la vista e sentimento di essa. -----

"È riposto il' Verbo nel' sepolcro. -----

"È riposta ancor l'anima nel' sepolcro quando Dio la tiene in se facendogli gustare il' sentimento della suo gratia.

"Se ne va ancor essa con il' suo sposo Verbo nel' seno del' Padre, nel' sepolcro e nel' limbo. -----

"Nel' seno del' Padre si sta penetrando quello che il' Verbo ivi opera, et poi scendendo se ne va alle creature comunicando a esse la sua operatione. Et cosi se ne va poi al' limbo e nell'inferno, confondendo e' Demonii et togliendo loro qualche anima che essi havessin presa e la tormentassino. -----

"Risurge il' Verbo con gloria e trionfo. -----

"Resurge l'anima ogni volta che da Dio gli e levato via ogni sua contrarietà, tentatione, adversità e pena, et gli da la pace con una tranquillità di mente, conforme tutta al' suo santo volere. -----

"Apparisce il' Verbo alla Madre. -----

"E l'anima all'ora apparisce alla Madre quando è sforzata comunicare alla santa Chiesa l'operation sua.

"Non si lassa toccare a Maddalena, sì come il' Verbo, però che quando l'anima è venuta a qualche perfettione non vuol mescolare le sua opere con le transitorie, e quel che è più ancora non stima e non si cura più di fare atto di virtù perché possedendo essa Dio, //265// possiede tutte le virtù, et in lui solo si diletta e gode.

"Fa le altre apparitione, con esso suo sposo Verbo, quando manifesta le sua operatione a quelle creature che hanno in loro il' lume e conoscimento di Dio. -----

"È invisibile essa anima, sì come il' Verbo doppo la sua resurrettione, perché invisibilmente fa le sua operatione, dico che non son conosciute così da ogni creatura, anzi alcuni stimono essa anima alcune volte difettuosa e alcune volte ancora virtuosa, sendo che non è conosciuta né intesa se non da Dio, et da quelle creature simile a lei. -----

"Il' Verbo dà poi la pace a' suoi Apostoli. -----

"Dà ancor l'anima la pace a' prossimi quando cerca e si sforza di far riunire le creature insieme in santa pace. -----

"Se ne ascende poi esso Verbo in cielo. ---

"Et essa anima con esso Verbo, ancor che viva in terra, se ne ascende in cielo, levando sé sopra di sé, con ogni suo affetto, desiderio, intentione e opera; dove se ha a pigliare alcun consiglio lo prende più con Dio che con le creature, se ha a operare opera con Dio e in Dio. In tale assunzione dell'anima al' cielo, il' Verbo la piglia e stringe in sé, comunicandogli e facendogli partecipe in atto d'amore la potentia del' Padre, la sapientia del' Figliuolo e la bontà dello Spirito Santo. ----- È obbumbrata da una nugola del' distillamento che fa Dio in lei, dove tutti e' sentimenti divengono assorti, non conoscendo in che modo possi arrivare un' anima a tanta altezza. -----

"Salendo il' Verbo al' cielo lassa alla suo sposa Chiesa li 12 apostoli.

"Et essa anima standosi così assunta con esso suo Sposo, ancor che in terra conversi, lascia che risplenda nel' suo procedere e conversare e' 12 frutti dello //266// Spirito Santo che sono a essa anima come 12 colonne, quale la reggono e fortificano in tutte le sua operatione. -----

"Dà poi l'anima insieme con il' Verbo la laude all'eterno Padre, qual' è il' continuo rendimento di gratie che fa a esso eterno Padre che habbi voluto dare il' suo Verbo per redentore alle creature e per sposo alle vergine. -----

"Manda il' Verbo lo Spirito Santo. -----

"Et essa anima lo manda con esso Verbo quando con aspiratione attraendo lo Spirito in sé, lo va poi infondendo per inspiratione nell'altre creature che sono atte a riceverlo. -----

"Sta il' Verbo alla destra del' Padre, et con le sua cinque piaghe va attrahendo tutte le Anime beate, e in terra va attrahendo con esse piaghe a sé tutte le creature. -----

"Così quest' anima, ramemorandosi esse cinque piaghe che s'è riserbate il Verbo, viene attrarre a sé con cinque dardi d'amore tutte le creature. -----

"Il' Verbo è capo della Chiesa e le creature sono e' suo membri. -----

"Così nell'anima sono tutti gli stati delle creature che si trovon nella Chiesa, alcuni per elettione, altri per participatione e altri per desiderio e volere. -----

"Lo stato de ' vergini e religiosi si trova in essa anima per elettione, dico per havere eletto di servire a Dio e camminare alla perfettione in esso stato. -----

"E' voleri di essa anima sono lo stato de' christi, però che essi voleri devono esser tutti giusti, sapienti, perfetti e santi come si richiede sieno e' sacerdoti e christi in terra nella Chiesa. -----

"La memoria dell'anima è lo stato delli heremiti di continua astinentia, perché essa //267// memoria si deve astenere da ogni ricordatione di cosa secolare e vana. -----

"La patientia di essa anima sono lo stato de' continenti. -----

"Gli affetti si posson pigliare per lo stato de' secolari, perché sì come e' secolari son quelli che comunemente esercitano l'opere esteriore, così gli affetti, eccitano l'anima all'opere esteriore della charità e della misericordia.

"La navicella della Chiesa è combattuta dall'onde dell'heresie e infedeltà. -----

"L'anima è combattuta dalle continue tentatione e contraditione, ma essa resta sempre immobile e forte perché Dio la tiene in continuo moto, senza alcun moto. Ma questo è dato per gratia particolare e gratis data. ----- Ma sì come la fede nella santa Chiesa non può mai mancare, sì come disse il' Verbo, ----- così non può mancare nell'anima il' suo fondamento, havendolo fatto nella cognitione del' suo non essere. -----

"Si deve la fede della Chiesa andar dilatando in tutt' a quattro le parte del' mondo. -----

"E in questo piccol mondo dell'anima si va dilatando la cognitione di Dio, e quello che esso Dio ricerca da lei in tutt' a quattro gli stati della sua età: nel' primo della pueritia, nel' secondo della adolescentia, nel' terzo della gioventù, nel' quarto dove si aggiugne gratia per gratia che è quel della senettù. -----

"Alla fine poi del' mondo debbe venire Antichristo cercando di destrugger la fede della santa Chiesa. ----- Ma verrà poi Enoc (cf. Jud. 1,14s) e Elia che lo manderanno a terra (cf. Mal. 3,23). ----- Fatto questo, resurgerà ogni carne e il' Verbo farà il' giuditio, dando la gloria e la pena a ciascuno secondo l'opere sua. ---

"Venendo l'anima all'estremità della suo vita, viene Antichristo, //268// demonio incarnato, anzi lo stesso Demonio, con le sua perverse tentatione, cercando di toglie quello che mai in vita gli ha potuto, dico la santa fede particolarmente. Ma surge sù Enoc et Elia, cioè il' Sangue del' Verbo e le continuate operatione fatte in gratia, che mandono a terra esso Demonio con tutte le sua tentatione. -----

"Essa anima resurge poi al' giuditio particolare, dove il' Verbo divino, insieme con il' verbo di essa anima, che s'intende per l'operatione di essa anima, fanno il' giuditio. -----

"Il' Verbo divino nel' final giuditio andrà raccontando l'opere della misericordia fatte dà giusti e non operate da' reprobis. ----- E il' verbo dell'anima, dico la sua operatione, racconta le sua probatione, tentatione e contradictione; et così gli è reso dal' Verbo divino il' premio con dargli la sua visione e fruitione. -----

"Ecco ch'el' Verbo incarnato ha assunto questa anima et fatto in lei, piccol mondo, tutto quello che ha fatto Dio in tutta questa macchina del' mondo, così nel' creare tutte le cose come in crear l'huomo, dandogli in cambio dell'innocentia la purità del' suo essere per participatione, faccendola multiplicare nelle buone operatione, rinchiudendola nell'archa del' compendio delle cognitione; provandola come Abramo, liberandola poi dalla servitù dell'Egitto, dico dal' timor servile, conducendola per il' deserto della suttratione del' sentimento della gratia, dove gli dà legge dell'operatione che vuol faccia, introducendola finalmente nella terra di promissione in quello intrinseco habitare della bocca del' Verbo.

"Vengon poi e' profeti, annuntiandogli la venuta //269// del' Verbo, et esso Verbo descendendo in lei, opera in essa tutto quello che operò nella sua humanità, dall'incarnatione sino allo spargimento del' suo Sangue. Et così poi essa anima con lui muore, risurge, ascende in cielo ancor che viva in terra, manda il Santo Spirito, fa il' giuditio et è giudicata nel' fine della suo vita, et dal' Verbo è glorificata et condotta in luogo dove non ha più timore de' passati nimici, et fruisce e gode Dio eternamente".

Fornita questa intelligentia stette per buono spatio senza parlare, e appressandosi l'hora che l'altre mattine è solita ricevere lo Spirito Santo, cominciò grandemente a rallegrarsi, mostrando di vedere che venissi, con le sequente parole:

"Sendo l'ultima volta ch'el' Santo Spirito debbe venire in tal modo, è conveniente che si ordini a venire più carico di doni.

"Esso Spirito va artrahendo del' seno del' Padre una intrinseca e forte potentia la quale è et sarà per l'avvenire grandemente necessaria a me.

"Se ne va poi al' Verbo attrahendo da esso una gaudiosa compassione non meno necessaria -----

"Attrahete dalla prima Hierarchia una intrinseca humiltà. ----- Dalla seconda una intrinseca fortezza, et dalla terza un infocato amore. -----

"Vieni, vieni, o Santo Spirito! ----- Venga l'unione del Padre, il' compiacimento del' Verbo, la gloria delli Angeli! Tu sei, o Spirito di verità, premio de' santi, refrigerio dell'anime, luce delle tenebre, ricchezza de' poveri, thesoro di quelli che amano, satietà delli esurienti, consolatione de' peregrini, et insomma tu sei quello nel' //270// quale si contiene ogni thesoro! -----

Fece segno di ricevere lo Spirito Santo, riscotendosi tre volte, con aprirsi ancora nelle braccia e ritirandosele in croce sul' petto, e stringerle con gran dolcezza di modo che pareva si liquefacessi e struggessi per amore.

Et disse queste parole:

"E' venuto esso Spirito con tutta la pienezza de' suoi doni et è entrato nel' mio cuore. -----

"Non son contenta che ti riposi solamente in me, ma prego che ti dilati nell'altre spose elette e dilette tua, e ancora in tutte le altre creature. -----

"Ecco che hora finisce la letitia e il' gaudio, e si dà principio alla pena e dolore. ----- Si dà principio al' gaudio e finisce la pena, però che il' gaudio mi sarà pena e la pena gaudio, a tale che per il' mio sposo Verbo sarò penosa e gaudiosa".

Disse le sopradette parole perché doveva il' dì seguente, che era la S.ma Trinità, cominciare a rimanere senza il' gusto e sentimento della gratia per la probatione che per cinque anni vuole Dio far di lei, come in altri luoghi s'è detto [v. *supra* p. 44].

Et doppo si risentì dal' ratto, stando tanto che prese un pó di cibo, si confessò, disse Vespro.

E poi dicendo Completa rimase rapita. E stata al' solito suo per buon pezzo senza parlare, disse le sequente parole: ----//271// --

"Sommo Dio e amoroso Verbo! ----- Hai mostro, Verità eterna, in che modo conduci l'anima a perfettione, et come sottraendo da essa il' gusto e sentimento della gratia, ti serve col' medesimo lume. ----- Ordini, o amoroso Verbo, il' vincolo già mostro, et vuoi dare il' pretioso anello. Ma non vuoi esser sola, ve!" -----

Disse queste soprascritte parole, però che la sequente mattina [*domenica della Santissima Trinità*] faceva gl'anni che haveva fatto la santa professione e velatione insieme con altre sua compagne [*sic. Era sola: cf. I 89; Summarium 159.162.165*]. Et vedeva che Jesu voleva rinnovare in lei quelle gratie e doni che haveva ricevuti quando haveva fatto essa sua santa professione, et gli domandava ancora per l'altre suo compagne.

Hora entra nell'intelligentia di quelle parole a proposito della detta solennità: *O altitudo divitiarum* (Rom. 11,33-36).

"O altitudo divitiarum, sapientiae et scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius et investigabiles viae eius (Rom. 11,33). -----

"Tale unità che ha Dio in se stesso, vuol conferire per participatione alle sua spose, e de' suoi doni e gratie darà secondo la loro preparatione. -----

"Nella S.ma Trinità è unione di potentia, sapientia et bontà, et tale unione vuol fare nelle suo spose: di potentia, sapientia e bontà acciò possin cantare: *Ecce quam bonum et quam jocundum //272// habitare sorores in unum* (Ps. 132,1). -----

"Unirà esso Dio insieme la potentia di quelle che l'hanno, la sapientia di quelle che la posseggono e la bontà di quelle che in loro stesse hanno tal bontà. Et così di tutta la congregatione di Maria [*il suo Monastero carmelita*] farà un'alta e somma trinità. -----

"Tanto è grande l'altezza che si contiene in questa parola: *altitudo*, che non può esser compresa né capita da creatura creata, sendo che ci si contiene l'esser di Dio che è eterno, senza principio e senza fine: *Alpha et Omega, primus et novissimus* (Apoc. 1,17). ----- Tanto vorrei poter dire di questa trinità delle tua spose. *O altitudo*. Sarebbe una grande altezza che tutti e' cuori della

congregation di Maria fussino uniti insieme, ma non può esser unione dove non è il' compatire: *Alter alterius onera portate* (Gal. 6,2). -----

"*Divitiarum*. Et che vuol dire altro che ricchezze della sapientia e scientia di Dio?

"Ricchezze ha il' Padre per il' compiacimento che ha nel' suo Verbo; ricchezze ha il' Verbo per il' compiacimento che ha in esso Padre; et ricchezze ha lo Spirito Santo per il' compiacimento che ha nel' Padre e nel' Verbo. -----

"Ricchezze saranno ancor quaggiù in questa nostra trinità non già di sapientia e di scientia, ma di charità e pace. La potentia si compiacerà nella sapientia, la sapientia nella potentia, e la bontà si compiacerà nell'una e nell'altra. -----

"La Trinità increata è ricchezza della trinità creata per la communicatione che fa in lei, et la trinità creata è ricchezza della Trinità increata per la communicatione che si convien che faccia. //273// -----
La communicatione della Trinità increata è infondere gli sua doni e gratie nelle creature, et la communicatione della trinità creata non è d'infondere ma sì bene di rinfondere essi doni e gratie nel' donatore, a tale che la Trinità increata infonde e la trinità creata rinfonde. -----

"Le ricchezze di essa Trinità increata sono di assumere l'anime a sé; et la ricchezza delle sue creature sono di attrarre il' Verbo in loro. ----- Le ricchezze dell'eterna e inscrutabil Trinità sono far misericordia, e le ricchezze di esse creature sono il' corrispondere alla gratia. O che gran ricchezze son queste nelle quale si compiace l'eterna Trinità! -----

"L'eternità della Trinità sta et è nel' continuato e non conosciuto esser di Dio. Ma la nostra trinità, fatta per participatione, affetto d'amore e consentimento di volontà, ha a stare sotto il' manto di Maria. Ma haremo a far sì come il' Padre non è discorde dal' Figliuolo, né il' Figliuolo dal' Padre, così le figliuole di Maria tutte conviene che sieno unite insieme e non discordar punto in parere e volontà l'una dall'altra non solo nelle parole ma nell'opere, e se possibil fussi ancor nell'intentione. -----

"*O Altitudo divitiarum sapientiae*. -----

"Sapientia influente, sapientia refluyente e sapientia affluente. -----

"Influente quanto dal Padre, refluyente quanto dal' Verbo, affluente quanto dallo Spirito Santo che col' suo continuo e stabilissimo moto va alluendo e attrahendo le creature a sé. ----- Il' Padre va influendo essa sapientia, la cui infusione genera nell'anima un volere aderire alla //274// grandezza di Dio. ----- Il' Verbo refluisce una sapientia che genera una amorosa satietà d'intendere esso Dio. ---

"*Et scientiae Dei*. -----

"Scientia, che vuol dire questa scientia? -----

"O, in te Dio, è differente grandemente da quella che è nelle tuo creature. La cui scientia di Dio è un intendere di tutte le cose che sono state, sono, e saranno, un sottile intendere d'ogni intentione, cogitatione, desiderii e opera, d'ogni parola, batter d'occhio, movimento di labbra e di mane.

"O scientia scientifica del' nostro Dio! ----- O Dio, che se ritorno poi a me! -----

"*Quam incomprehensibilia sunt iudicia eius et investigabiles viae eius*.

"Di tale incomprehensibilità del' nostro Dio non ne so cavare né intendere altro che una amorosa ammiratione in esso Dio, il' quale considera e con un minimo sguardo giudica tutto l'universo. O se questo fussi penetrato!

"O come fanno le creature a far tante opere senza considerarle? E pur d'ogni minima intentione havuta in esse opere hanno a render ragione e esser giudicati in quel tremendo dì de' gran giuditio.

"O Dio tanto grande, pensa quello che sarà dell'espressi comandamenti. -----

"*Et investigabiles viae eius.*

"Dici, o grande Dio, che le tue vie sono investigabile. Non par già a me, anzi mi paion note. -----
Sono investigabile a quelli che non hanno lume di te. ----- Hai pur fatto dire che le tue vie son
pulcre, e se son belle non penso le facci investigabile e nascoste alle tue creature. Il Verbo è via, e
ci manifestò queste vie col Sangue. -----

"Investigabil cosa è voler //275// venire a te senza via, sendo che tu stesso sei la via. -----
Investigabil sono quelle cose che si oppongono a essa via, ma la via in sé non è investigabile, anzi è
tutta amena e attorniata da suavissime vite e varii frutti, con la forza de' quali ci conduciamo sino
al throno della santissima Trinità". -----

Questo che segue è una vista della Vergine, la quale doppo che essa Anima diletta fu stata al
quanto senza parlare, la pronunziò con le sotto scritte parole: -----

"Veggio Maria vestita di faccie e figure, per tutto alate; et non solo n'ha Maria dalla destra e sinistra,
ma da ogni intorno, et fanno esse faccie e figure cathena a Maria.

"Dalle lor bocche escono alcune parole, quale tutte finiscono: *fiat, fiat* (Luc. 1,38).

"Dalli occhi loro procede lampi come di fuoco, e solo quattro tavolette d'oro tien Maria nel petto,
nelle quale è scritto: *Amen, Alleluia* (Apoc. 19,4). --

"Tiene nella sua destra un rubicondo e pretioso vaso la soprascritta del quale è: *Vivo ego* (Gal.
2,20).

"Et nella sinistra un capo tronco, dalla bocca del quale esce fiamme di fuoco; e' capelli di esso son
più neri che penne di corbo, dalli occhi sua surgon sù certi animaletti che farebbono spaventare ogni
gran personaggio; la faccia di esso è di varii e infiniti colori. -----

"Maria tien nel petto una bella e vaga immaginetta, che appunto vien collocata al fine della sua
collana, e' capelli della quale son d'oro finissimo, la faccia sua è //276// di latte e sangue, le labbra
sono come fiammelle tanto sono rubiconde e belle, gli occhi negri, le ciglia sono come e' capelli, ma
un po' più negri per più adornamento, e' denti sono come perle. -----

"La corona di Maria è fatta di varii giglietti di sei foglie l'uno, alcuni de' quali son d'oro, altri
d'argento e altri di diamanti, e su ogni foglia di essi è un rubino. È retta essa corona da dua mane
connesse insieme e stanno sopra il capo di Maria, tanto che appunto vengono dirimpetto alla sua
faccia.

"E' capelli di essa sono d'oro purissimo, el suo anello è grande e admirabile e ha cinque pietre
connesse in una: diamante, rubino, zafiro, carbonchio e perla, et è smaltato di verde, rosso, negro e
bianco.

"Ha poi Maria alcuni altri anelli di men valore, quali tien legati a sé per donargli ad altri. Ne ha
ancora alcuni altri di quelli, e' quali tiene ma non par che quello sia il lor luogo, mostrando più
presto voler donare ancor essi.

"Et così Maria se ne va passeggiando con quel vaso e capo in mano per il paradiso.

"Et ogni volta che passa davanti al throno della S.ma Trinità s'inclina mostrando esso capo,
sbeffando e ridendosi di esso.

"In quel vaso, secondo l'intender mio, v'è dentro altre gioie pretiose, et ogni volta che Maria passa
dinanzi al Verbo si ferma, e con un certo splendore et respiramento che attrahe da esso Verbo,
conferisce gran decoro, adornamento e lume a quella immaginetta che tien nel petto.

"Sotto l'ale di quelle faccie vi sono una moltitudine d'anime, dove alcune di esse si stanno a' fessi delle congiunte ale, rimirando di quivi la faccia di Maria. Altre se ne stanno un poco più là. O, vedi come le vi sono accomodate bene? Et alcune altre poi stanno per andar via per li fessi delle congiunte ale, ma o felice loro se lo facessino, però che Maria le prenderebbe e //277// metterebbe da quella immaginetta (dico da quell'anima che ha nel' petto), ma stanno loro tanto fra il' sì e il' no che Maria le lassa stare. -----

"Vanno una bella e fiorita moltitudine dreto a Maria vestiti di nugole vermiglie, incoronate di stelle, e portano in mano alcune colombine. Et essi la vanno seguendo dovunque la va, cantando: *Non moriar sed vivam, et narrabo opera Domini* (Ps. 117,17). -----

Si destò dal' ratto che era 22 hore, e stette tanto che disse Compieta e Mattutino, prese un po' di cibo, e poi si ritornò in ratto che era 23 hore.

//278//

Ottava, e Ultima Notte
[15-16 giugno]

[La privazione del sentimento e gusto della grazia]

Ratto sopra l'Intelligentia delli ornamenti della sposa toccando qual' cosa della solennità et dell'evangelio corrente della Domenica (Mt. 28,18-20), cominciato a hore 23 e terminato la Mattina alle sette hore.

Il' sabbato sera, vigilia della solennità della S.ma Trinità, entrò, o vero ritornò di nuovo in ratto la diletta Anima che era 23 hore. E quando fu stata per alquanto cheta, cominciò a parlare con le sequente parole, sendo chiamata per via di vocatione.

"*Ecce venio* (Ps. 40,8). *Adsum* (Gen. 22,1). *Adiuva me* (Ps. 109,26). -----

"*Vidi Sponsum venientem ad sponsam, sedentem super solium suum*, colmo di gioie per donarle, vestito d'un vestimento candido e rubicondo.

"Nelle suo mane tiene un numero infinito di anella per sposar le //279// suo spose, et vuole ancora donare a quelle la veste nuptiale, massimamente a chi sarà disposta.

"Dove ancora esso amoroso Sposo fa a guisa d'un gran personaggio che manda dinanzi a sé alcuni carriaggi carichi tutti di pretiosissime gioie, delle quale non solo vuole adornar le suo spose, ma ancora spanderne in tutta la Chiesa.

"Vuol poi esso amoroso Sposo collocare esse sua spose nel' throno, o vero solio, dove risiede, per offerirle e riofferirle al' suo eterno Padre. -----

"Viene ancora esso divino Sposo tutto armato per darci aiuto acciò che non temiamo, et come gran personaggio porta la corona in testa.

"Et per mostrare la suo grandezza, vuol dare a esse sua spose una collana, quale non aspetta se non gettargliela al' collo, non la levando però da se stesso. Et mostra che può donarla all'anima senza levarla da sé in quelle parole che dice: *Data est mihi omnis potestas* (Mt. 28,18), nelle quale va dimostrando la sua potentia e che può dare all'anima tutto quel che vuole, dico gli sua doni e gratie, non gli diminuendo né levando punto da se stesso.

"Et che collana è questa che vuol donare lo Sposo alla sposa? La charità, e la misericordia; *Estote misericordes sicut et Pater vester misericors est* (Lc. 6,36), dove con questa collana della charità e misericordia riunisce le suo spose a sé.

"Et non solo vuol dar loro essa collana, ma ancora vuole allargare e estendere le suo braccia per abbracciarle e dar loro l'osculo della pace, non però hora in questo stante, ma sì bene quando si uniranno con lui nel' S.mo Sacramento.

"Ma lo fa vedere perché passate queste poche hore, non sarà concesso più tal gratia alla suo sposa in sentimento e gusto, //280// però per il' suo grand'amore va dimostrando le cose future. -----

"Ma bisognerebbe a voler poter ricevere degnamente tal doni, venissi prima una gran pioggia, anzi un diluvio, che levassi via tante imperfettione, perché se bene non ci sono peccati grandi, ci è non dimeno de' difetti e' quali a chi ha lume e a chi pretende d'andare alla perfettione, sono di grande impedimento. -----

"E quelle che prima sono state sposate da te, o Verbo, che darai loro? Farai come uno Sposo amoroso, che gli donerai dell'altre anella e gli rinnoverai gli tua doni. -----

"Vien ancor questo Sposo con la regal corona in testa. ----- E quale è questa corona? O amoroso Verbo! Quella che con lingua humana né gli stessi Angeli non potrebbero mai narrare la sua eccellenza, dico la purità. Di questa vieni coronato, o degnissimo Sposo, alle tua spose. -----

"Vieni, o Sposo, nel' throno della tua sapientia vestito di vestimento vermiglio, il' quale è pieno e colmo di gioie. -----

"Il' vestimento vermiglio non è altro che l'amore unito con l'humiltà, però che per esso amore si humilia tanto che si degna venire alle suo creature, né per questo si diminuisce punto della suo grandezza e della suo sapientia.

"È colmo di gioie questo vestimento, et quale son queste gioie? Sono le gratie, e' doni, e' benefitii che esso porta alle suo creature, i quali aspirano di posseder le spose. Ma esso non solo vuol dare a esse spose essi doni che aspirano, ma di molti altri maggiori che esse non saprebbero mai desiderare né immaginare. -----

"Vien poi con una dignissima e gran chatena al' collo per legare e unire a sé le spose, ma non se la vuol levar dal' collo esso amoroso Sposo, mostrando che //281// gli doni e gratie che gli vuol dare non son cose transitorie né terrene, ma di quelli doni intrinseci che tiene in sé, li quali doni le habbi a far meglio riunire con lui, se bene ancor gli sono unite e collegate con le promesse che già gli hanno fatte nella santa professione.

"Viene con le mane piene di anella per isposare l'anime a sé, il' quale sponsalatio non è altro che un vincolo di unione, e per segno di ciò gli fa tal donativo.

"Viene ancora questo divino Sposo portando alle suo spose la veste nuptiale di color purpurino, piena di molte fiammelle. -----

"È essa veste di color purpurino per li ferventi desiderii loro e le petitione che gli hanno fatta. ----- La verità, sincerità e rettitudine fanno insieme quel bel colore purpurino, et le fiammelle sono le parole del' Verbo, e il' frutto dell'intendere esse parole. -----

"Esso amoroso Verbo tiene ancor quest'ordine di mandare innanzi e' carriaggi che sono e' doni dello Spirito Santo. -----

"Viene ancora armato, mostrando di venire non come debole, ma come forte e potente, portando a noi e' doni della fortezza e sapientia sua. Non gli manca a esso Verbo la sapientia, anzi è la stessa sapientia: *et sapientiae eius non est numerus* (Ps. 146,5). -----

"Esso amoroso Sposo esce dal' suo throno per mettervi le spose per di nuovo riunirle all'eterno Padre, e vi introduce l'anima conoscente di sé, alla quale dà tanta sapientia che non ha paura di creatura o Demonio, havendola esso Verbo fatta un altro Dio per participatione.

"Di terra la conduce //282// nel' suo throno e poi nel' seno del' Padre, il' quale (per l'unione che essa ha fatto col' suo Verbo) non la riconosce più per creatura ma per esso suo Verbo; e questo è causato dall'amore. -----

"Veggio un' anima [*lei stessa*]. -----

"Una sposa alla quale il' Verbo dona un vestimento fatto a foggia nuova, il' quale cava del' suo costato et è tutto tinto del' segno del' Tau, stampato di gigli e rose, e connessovi drento bellissime pietre. Gli carica poi il' collo e capo di gioie, tanto che non si vedde mai una sposa sì colma di gioie quanto questa che ha adornata il' Verbo. Entra poi essa in paradiso, e va circuiendo d'ogni intorno quel hel luogo, risguardando il' throno della Santissima Trinità, comunicandosi co' Beati, gloriandosi con gli Angeli e solazzando co' Serafini. -----

"Doppo questa sposa ne viene un' altra, il' vestimento della quale è di nudità, gli adornamenti sua sono di nulla essere e di esser dispregiata. ----- La quale sposa non entra in paradiso, ma si sta in

sù la porta, risguardando così per un cancello perché non si ardisce alzar gli occhi a risguardare non dico il' throno della S.ma Trinità, ma né manco le superficie del' cielo. -----

"Quale eleggeresti, anima mia, di queste dua sorte di spose? -----

"Se fussi sapiente eleggeresti quella vestita di nudità e più dispregiata.

"Son bene alcune che non lo farebbon mai di lassar la prima che è così bene adorna, la quale piglia lo Sposo per mano e se ne va sollazzando co' Serafini.

"Ma è molto meglio pigliar quella vestita di nudità. -----

"A te tocca, anima mia.

"Ma sai quanta differentia è dall'una e l'altra di queste spose? Quanto è differente la divinità dall'umanità. La prima il' Verbo humanato, e la seconda //283// rassembra il' Verbo divino, la prima elegge un grado particolare, ma la seconda ne elegge uno sopra particolare, nel' quale opera gran cose". -----

Qui fece una gran digressione con la sua mente mostrando di vedere e udire gran cose. Parlò poche parole e stette così ben più d'un hora. Di poi ricominciò a parlare con queste parole che seguiranno.

"Ecco che l'amoroso e eterno Verbo, scendendo giù lascia il' compiacimento che ha nel' sen del' Padre et viene a questa trinità creata della suo creatura, simile all'Increata per le tre potentie dell'anima.

"Viene alla trinità delle suo spose, simile a sé per l'unione, e fa fare per l'unione a loro quello che si fa nella sua Trinità. Alla volontà fa fare quel che fa il' Padre, all'intelletto quel che fa esso Verbo e alla memoria quel che fa lo Spirito Santo. Et tutto questo si fa nell'anima per affetto d'amore e participatione. -----

"L'uffitio del' Padre è di generare e dar la gloria. Et la volontà che fa l'operatione del' Padre, quando ha perso e in tutto annegato se stessa, rigenera se stessa. Et ancora la volontà è quella che dà la gloria a tutti e' sentimenti, e quando la volontà è pura, l'intelletto è più capace di Dio, il' quale è uno in essentia e trino in Persona.

"O qual lingua potrebbe mai esplicare a satiarsi di dire di havere uno Dio tanto grande, e di esser creata a suo immagine e similitudine? -----

"Il' Verbo dà compiacimento al' Padre e sé stesso; et dall'un e dall'altro procede lo Spirito Santo. Così l'intelletto dà compiacimento alla volontà, sì come il' Verbo //284// al' Padre, dando compimento all'opere che si muove a fare essa volontà con acconsentire all'opere sua. Ancora l'intelletto si compiace in se stesso, sì come l'Verbo, dico, si compiace nell'opera che ha fatta la volontà, concorrendo esso ancora a tale opera, sendo che l'intelletto e la volontà sono una istessa cosa sì come il' Padre e il' Verbo. -----

"Dall'eterno Padre e Verbo, procede lo Spirito Santo. ----- Dalla volontà e intelletto procede la memoria, e sì come lo Spirito Santo è una cosa stessa con il' Padre e Verbo, e concorre all'operatione di esse divine Persone. ----- Così la memoria deve concorrere a tutte l'opere della volontà e intelletto. -----

"Nasce in questa trinità dell'anima tutti gli effetti e affetti che nascono nelle tre Persone divine per participatione in atto d'amore. ----- Nasce nella Trinità delle tre Persone divine una communicatione, una equalità d'essere eterno. Ordina in tutto il' mondo, ordina in cielo, e ordina tutte le spiratione e motione che dà a tutte le creature a tal che il' tutto è fatto da lui con somma sapientia, se bene il' più delle volte noi non l'intendiamo. Ma se vivessimo spiritualmente, vedremo che manda esse spiratione a punto secondo ci è necesario, et che non vengono né inanzi né dopo, pure un minimo punto. -----

"Tanto interviene a questa trinità dell'anima. –

"Nasce ancora in lei la communicatione; dico che comunica e' doni e gratie ricevute da Dio a' suoi prossimi, acciò sendone essi partecipi ne possin far frutto insieme con lei. Et se una vuol vedere quanto Dio si compiace in lei, guardi quanto è comunicativa, dico tanto de' beni spirituali come ancora de' temporali, tanto di quelli che possiede quanto di quelli che desidera, tanto di quelli //285// che capisce e vede, quanto di quelli che non vede ma gli tien per fede. -----

"Dalla purità nasce l'equalità tra le divine Persone.

"Dove mantenendosi, o vero recuperando l'anima, dico questa trinità dell'anima, la prima innocentia, diventa simile e eguale a Dio, non per natura ma per participatione e gratia.

"Diventa ancora simile alli Angeli per union d'amore, sendo stata creata dal' medesimo Dio che ha creato loro.

"Anzi dico: gli è divenuta superiore per la felice colpa, che si chiama così sendo che per essa c'è stata data l'aspersione del' Sangue del' Verbo, con la quale ci facciamo superiore a essi Angeli, perché per noi è stato sparso.

"Et ardirò di dire che ancor che l'anima non havessi alcun merito da se stessa, ma solo quelli della passione di esso Verbo, diviene per essi superiora a essi Angeli.

"O eterno Verbo, et che più può voler l'huomo per condursi ha amare e fruir te, che quello che gli hai dato, che se bene dovessi gustare mille volte l'inferno per fruir te, non gli harebbe a pare grave.

"L'eterna Trinità va glorificando e donando gratia. Così questa trinità dell'anima glorifica e dona gratia. ---

"La increata Trinità glorifica l'huomo, e la trinità creata glorifica Dio con volere e godersi che esso habbia tutta la gloria che ha in se stesso, per se stesso e da se stesso. E in tutte le sua opere cerca il' suo honore e gloria, sendo sempre pronta e parata a dar la vita per essa sua gloria e honore. -----

"L'individua Trinità va distillando e influendo, et essa trinità dell'anima ancor lei va distillando e influendo.

"Distilla un ansioso desiderio de' prossimi, e influisce un forte volere che le creature tornino all'hor Creatore. Et questo distillamento e infusione è tanto intrinseco che arriva e penetra insino al' cuor del' Verbo.

//286// "Poi che la Trinità eterna si fu compiaciuta nella trinità creata, mandò il' Verbo a incarnarsi e a redimer l'huomo.

"Tanto ardirò di dire che fa l'anima, e non potendo essa ricrear l'huomo, che fa? Ricrea Dio. O come può essa ricreare Dio? Lo ricrea in quell'anime che l'hanno perso, e per esse anime ricuperate si dice esser ricreato Dio. -----

"Questa individua Trinità non è accettator di persone (cfr. Act. 10,34), ma sì bene di ansiosi desiderii e amorosi affetti.

"Et così questa trinità dell'anima non è ancor lei accettator di persone, ma sì bene della verità. Et questo lo dimostrò bene quel santificato nel' ventre: Batista Giovanni, et tanto da noi poco conosciuto: Angelo santo carmelitano, che morirno per la verità. -----

"Doverria l'huomo andarsi gloriando e vantando perché n'ha ragione, poiché è venuto a tanta dignità di esser fatto all'immagine di Dio. O grandezza e dignità dell'huomo. E poi per un nihilo la perde. ----

-

"Tre in Persone e uno in essentia. –

"L'unità dell'individua Trinità fa un giuditio.

"Et l'huomo vivendo virtuosamente fa giuditio, giudica se stesso e col' suo vivere virtuosamente fa giuditio di quelli che vivono invirtuosamente. -----

"In questa Trinità eterna desiderono gli Angeli risguardare la visione della quale glorifica l'anime.

"Et in questa trinità creata non solo gli Angeli desiderono di risguardare, ma ancora l'istesso Dio risguarda in essa anima e opera in quella, che è molto maggior cosa, et si va estendendo nell'opera quanto si compiace in se stesso. -----

"O grande Dio, uno in essentia e tre in Persona! --- //287/--

"Essa individua Trinità dispregia in tutto ogni vitio, ma particolarmente la superbia; et questo si vedde sino da principio che scacciò di paradiso l'Angelo apostata con tutti e' sua seguaci.

"Tanto fa l'anima che veramente ama questo grande Dio, che dispregia tutti e' vitii ma particolarmente questo della superbia, tanto in sé quanto ne' suo prossimi. Et credo io che più facilmente sopporti gli altri vitii nelli sua prossimi che questo della superbia; et questo fa per la participatione che ha in sé di Dio.

"È tanto conforme l'huomo a Dio che non si può risguardare Dio che non si vegga l'huomo, né l'huomo che non si vegga Dio".

"Non dica nessuno di amare Dio, se non ama la verità, perché come possiamo dire di amare un signore se non amiamo quella cosa che è più propinqua a lui? -----

"O verità, che sei lassata per ogni piccol vento di tentatione, per ogni polvere di repressione! Et non vuol la creatura conoscer verità che è Dio; et pure lo Sposo arrega alle suo spose un vestimento di verità. -----

"Gli dà ancora l'anello a esse spose; il' che non è altro che dir loro: 'Io son la verità (cf. Jo. 14,6), donvi la verità, amate la verità'.

"Et sì come l'anello non ha principio né fine, così la verità non ha principio né fine, et dentro v'è rinchiuso quella pretiosa gioia del' Verbo. Et se non sei contenta, o anima, di essa pretiosa gioia del' Verbo divino, per non poter capirla, prendi la forte pietra della purità dell'humanità di esso Verbo, però che tanto è dire verità quanto Verbo humanato; et non è verità senza purità, né purità senza verità. -----

"Alla seconda Persona della S.ma Trinità, che è il' //288// Verbo, gli è dato ogni potestà in cielo e in terra: *Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra* (Mt. 28,18).

"Così alla trinità dell'anima, alla seconda potentia che è l'intelletto, gli è dato potestà in cielo e in terra, è data potestà in cielo al' Verbo di glorificare gli Angeli e Spirti beati. Et l'intelletto ha potestà di elevarsi e ascendere sino al' throno della Santissima Trinità, dove riceve que' razzi e influssi d'amore procedenti da essa individua Trinità; et non può esso intelletto esser ritenuto da qual si voglia potestà terrena. Et data al' Verbo potestà in terra di fare eleggere alle creature quella vocatione che esso si compiace. Et all'intelletto è data potestà di fur sottomettere all'illuminatione che esso riceve da Dio tutti gli appetiti intrinseci e naturali dell'anima. -----

"Poiché ti è data, o Verbo, ogni potestà in cielo e in terra, potremo noi negare che non habbi potestà ancora in noi?"

"Di': forse mi è dato potestà in cielo et in terra, ma nel' cuor delle creature no, perché se ben tu l'hai, noi te la togliamo con il' libero arbitrio che ci hai dato. Ma se potessi, o Verbo, tal volta mi dorrei di haver questa libertà in me e che l'havessino ancora gli altri. Ma so fi che sei Dio buono e fai tutto con somma providentia. -----

"Di' che ti è dato potestà; in questo ti dimostri minor del' Padre. Mostri ancora che hai preso l'umanità, però che l'huomo, come puro huomo, da sé non ha potestà alcuna se non tanto quanto da Dio gli è data; tanto che dicendo tu esserti data la potestà, ti dimostri come vero huomo. -----

"Di molti pare che habbino più potestà che non hai tu, o Verbo, perché se la usurpono togliendo la fama, la roba e ancora la vita a' prossimi loro. -----

//289// "Dici, o Verbo, che ti è stata data potestà in cielo e in terra. Et a canto a canto di' che sei misericordioso.

"O, chi potessi penetrare e' gran misterii che sono nascosti in queste parole, et che si dica in questo dì che hai potestà e che sei misericordioso!

"Ma non è minor secreto e sacramento che vogli sposare le tua dilette in questo dì della tua unione. -----

"A far lo sponsalio è necessario prima il' voler dello sposo, il' consentimento della sposa, la benevolentia de' parenti.

"Di poi si deve far la scritta; la quale essendo fatta, non torna mai a dreto per l'ordinario lo sponsalio.

"C'è ancora necessario chi tenga la mano e deve essere esso sacerdote, et esso sponsalio non si deve fare in casa dello sposo, ma sì bene in casa della sposa (cf. Gn. 2,24; Cant. 3,4). Et deve havere essa sposa convenienti adornamenti.

"E se questo è, bisognerà lassar da canto quella nuda, perché se lo sposo vedessi tal meschinità nella sua sposa se ne vergognerebbe; adunque qui bisogna l'ornamento. O che deve fare essa sposa vestita di nudità? Adornarsi nascosamente dallo sposo Verbo. Et se questo sponsalio si ha a fare in casa della sposa, non toccherà a te, poverella anima mia, a gustare che vuoi stare così nuda. Et se vuoi stare così, starai; ma poi per essa nudità sarai gloriosa. -----

"Horsù, fa[ssa]ssi questo sponsalio e unione in casa della sposa . ----- Fassassi in casa di Maria. --- --

"Bisogna che questa sposa sia ornata. ---

"Il' primo e maggior ornamento è il' purificarsi la faccia d'ogni macchia; et questo sarà che deve passare, purificarsi e lavarsi in un fiume dove Maria sparge il' suo latte per lavare essa anima. -----

"Poi //290// piglierà un vestimento conveniente e glielo accomoderà in dosso lo Spirito Santo, il' qual vestimento sarà la charità e ancora le promesse che deve rinnovare al' suo Sposo. Et esso Spirito, con suo spirare, gli farà più considerare la grandezza di quel che promette et la grandezza del' suo vestimento della charità, dove per ornamento di essa veste prenderà la laude. -----

"Di poi si getterà al' collo una degna cathena, che sarà l'amore, anzi l'unione che harà partorito in lei la pace. -----

"Si metterà ancora in testa la grillanda della sincerità e prudentia, che è tanto necessaria alle religiose. -----

"Dunque a me non toccherà haver nulla; mi starò a veder tutte l'altre. -----

"Si metterà ancora questa sposa dua orecchini che saranno dua leoncini, quali daranno spesse volte gran mugiti che desteranno la sposa quando essa si adormentassi, et saranno l'ansiato desiderio della salute de' prossimi et il' ringratiamento e compiacimento dello stato ove si trova, perché San Paulo dice che ogniuno cammini nella sua vocatione studiandosi di farla perfetta (cf. Ef. 4,1).

"Et questa vocatione non è di serva né di figliuola ma di sposa, che è la più degna vocatione che sia, però bisogna che camini in essa con perfezione secondo che ricerca tale vocatione.

"Harà le smaniglie alle mane del' fervore nell'operare e della patientia, dove se non havessi il fervore cascherebbe nel maladetto otio, e se non havessi la patientia non condurrebbe l'opera a perfezione.

"Harà ancora, un cinto di finissimo oro, smaltato di verde e rosso, il' qual cinto sarà la fortezza e il' compatire a' prossimi. Smaltato di verde, però che di mentre è in questo peregrinaggio ha bisogno della speranza //291// del' regno del' cielo, che se non l'havessi gli sarebbe il' viaggio molto faticoso. Smaltato di rosso di un forte amore.

"O santo compatire, quanto sei necessario a chi ha in sé molte virtù! -----

"Metterassi al' collo un grosso vezzo d'un solo filo di perle, che sarà la purità co' sua frutti. Harà ancora avvolto le trecce con varie perle et qual' che granatino, et sarà la semplicità e mortificatione tanto necessaria alle religiose, che se bene si ha a guardare all'intrinseco, non dimeno è anco necessario in qualche parte risguardare all'estrinseco.

"Poi se ne starà la sposa molto humiliata, aspettando la venuta dello Sposo, perché venendo lo Sposo e trovandola superba l'harebbe a nausea, però si starà così humile e adorna.

"Dove Maria gli sarà per madre, il' suo maggior avvocato per padre, et il' sacerdote che terrà la mano sarà il' maggior Santo della religione, dove a essi Santi gli sarà grato esser invocati, ma molto più esser immitati. -----

"Verrà lo Sposo poi con gran comitiva, menando seco il' choro de' cherubini e Serafini. Et porterà esso Sposo e' pretiosi anelli, quali saranno fabbricati in diversi luoghi, chi nella bocca e costato, e chi in altri membri di esso Verbo. Et saranno detti anelli di oro purissimo di un interno amore, connessovi dentro per pietra un bellissimo diamante con altre quattro pietre intorno per più adornamento: rubino, zaffiro, turchina e carbonchio. Et così la sposa stenderà la mano d'un forte volere con proposito di mettere in esecuzione tutto quello che promette, e lo Sposo piacevolmente e amorevolmente gli metterà esso anello in dito. -----

"Troverassi a esso sponsalio la prima Hierarchia //292// con suavissimi suoni, et la seconda con cantare dolcissimi canti, dove si potrà invitar le vergine le quale faranno una bellissima danza.

"E Maria harà preparato una degnissima mensa, e sendo lo Sposo nobile sarà ancor nobile la mensa, in sù la quale sarà nobilissimi cibi e frutta d'ogni sorte. -----

"La mensa sarà la divinità del' Verbo, e la tovaglia l'unità della santissima Trinità.

"Le varie communicatione che fa esso Dio alle creature saranno e' fiori che adoreranno essa mensa.

"Il' pane sarà il' Verbo humanato.

"Et perché esso ancora è Sposo, lasseremo il' Sangue e piglieremo per vino quel distillamento che procede dalla gloria della divinità e unità della S.ma Trinità.

"La varietà de' cibi saranno le varie virtù che si contengono nel' Verbo.

"Lo Spirito Santo sarà il' coppiere.

"Gli apostoli saranno e' servitori di essa mensa; gli profeti si accorderanno a cantare con la seconda Hierarchia, et potranno cantare: *Caeli enarrant gloriam Dei* (Ps. 18,1), e massimo David che l'ha composto. -----

"Lo Sposo farà meco come farebbe un padre che volessi ridurre un figliuolo male avezzo, che ancora che l'amassi bisognerebbe facessi vista di non l'amare. -----

"Io mi starò là in un cantuccio a vedere tutte le altre spose mia compagne, non havendo a gustare cosa alcuna.

"Ma io farò teco, o eterno Verbo, come fanno que' fanciullini che tu hai assunti costassù da te, i che se bene essi non hanno quella pienezza di gloria che veggono havere a molti altri Santi, si contenton non dimeno di quella che hanno; o vero farò conto di havere ancor io tutte quelle cose che loro hanno, se ben non le gusterò.

"Ma non pensi alcuna creatura di //293// poter havere e acquistare tanti doni e gratie per proprio potere, sapere e volere, che sarebbe in un forte errore.

"Ma creda quel che credo io, anzi lo veggo per certo che da sé non si può acquistare virtù né bene alcuno.

"Ma Maria, che è la nostra Madre, sta sempre preparata a purificare e' cuor nostri, et ha certi bacini (per similitudine, dico, e capacità del mio basso intelletto) che sono le sua virtù, con le quale vuole adornare le sua figliuole, spose del' suo Verbo. Ma si convien chiedergnene con amoroso affetto, con desiderio intenso, e con profonda humiltà. -----

"E questa rinnovatione di unione si fa ogni volta che si rinnova le promesse fatte; et acquista l'anima di essa unione più o meno, secondo lo stato di perfettione in che si trova et secondo la charità che ha in sé.

"Et questa rinnovatione de' voti fatta dall'anima internamente, è di contento alla S.ma Trinità quanto la rinnovatione del' compiacimemto che ha in se stesso e di se stesso.

"Et a Maria è tanto grata quanto se lei stessa rinnovassi il' voto della purità.

"È di gloria a gli Angeli, perché veggono compire quelle spiratione che da loro ci son ministrate.

"È ancora di essultatione a' santi perché veggono esser seguitato il' lor Creatore con le lor vestigie, di contento al' choro delle vergine, quale vanno rinnovando un canto nuovo, vedendo agumentare quello che loro con tanto affetto hanno essercitato. Et ancora a loro si accresce gloria, però che ogni volta che si fa questa rinnovatione si celebra, per modo di dire, la festa loro. Et l'anima n'acquista grandissimo frutto, però che in essa si agumenta la gratia, si fortifica le promesse fatte, nasce in lei una nuova pace e unione, il' frutto della qual pace si vede nella conversatione e suo operare.

"O di quanta dignità sono questi santi voti e //294// promesse fatte a Dio nella santa professione, poiché la rinnovatione sua fa tanti degni effetti e l'anima ne riporta tanti frutti!

"Però non è da maravigliarsi che chi n'ha lume celebri essa rinnovatione con tal solennità e festa, sendo che gli huomini del' mondo fanno tanto conto del' dì che essi nascono, o vero ricevono qualche dignità. Tanto maggiormente noi doviamo il' dì che ci uniamo a Dio con sì gran vincolo che non si può mai sciorre, se bene al' quanto dilungare, doviamo celebrare con festa e gaudio spirituale". -----

*[Essendo già entrata nella 'fossa dei leoni' (v. supra pp. 97-100),
è privata del sentimento della grazia.]*

----- "Dove privando l'anima della luce, o Verbo, infondi in lei un maggiore e più continuato lume. ---
--

"O, ardirò di dire che sarà la prima volta che ricevendoti sacramentalmente non ti gusti! [cf. Breve ragguaglio: I 77] -----

"Ma solo ricerco questo da te, Verbo, che mi doni lume, e che il' lume col' quale mi constringi a camminare così, sia vero lume.

"O amoroso Verbo, il' tempo che mancherà la luce s'appressa, e viene le tenebre.

"Viene la luce oscura e la tenebre chiara. -----

"Veggio che gli adversarii con le loro tentatione si adunono ad uno a uno. Hoimè! E quasi come fiori par che vogliano adornar la sposa. Ma tu, o Verbo, aggravando al' quanto la mano, non gli lassi surgere, et mandi que' santi da te eletti, a introdur l'anima sotto le suavissime ombre già mostre. ---
--

"Hoimè, è ben altro sentir dire una cosa che poi provarla! -----

"È ben dovere, o Verbo, che in quel dì nel' quale noi celebriamo questa festa dell'union tua, dico della S.ma Trinità, trovi per la sposa un' altra unione insolita e non conosciuta. -----

"*Sufficit mihi gratia tua* (cfr. 2 Cor. 12,9)." ----- [cf. I 238]

//295// Doppo questo, stando per buon spatio senza parlare, con volto mesto, poi aprendosi nelle braccia, messe un gran mugito, lacrimando, e mostrò segno della suttratione del' sentimento della gratia [cf. *supra* p. 44].

Et così si risentì dal' ratto, che era sette hore.

Fine del Terzo libro delle Revelatione e Intelligentie.

Laus Deo et Virgini.